



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA DELL'EUROPA XXIX CICLO

Le pagine buie della Transizione spagnola attraverso
L'espresso, Panorama, Epoca, 1975-1977

Coordinatore

Prof. Alessandro Saggiaro

Dottoranda

Mariangela Picciano

Matr. 1605776

Tutor

Dott. Andrea Carteny

A.A. 2015/2016

Indice

Introduzione	3
1. 1975: l'anno cruciale	9
1.1 Già da tempo si parlava di transizione... ..	9
1.2 L'inizio della fine	14
1.3 Un documento sindacale sulla repressione	21
1.4 Forze di regime e forze di opposizione	32
1.5 Implicazioni di politica estera	39
1.6 <i>Interim</i> e successione	45
1.7 L'indulto del 25 novembre 1975.....	50
2. 1976: franchismo senza Franco	55
2.1 Fermenti sociali e repressione franchista	55
2.2 <i>L'Espresso</i> denuncia le torture sotto il governo Arias.....	62
2.3 <i>An unmitigated disaster</i>	72
2.4 La recrudescenza della destra	80
2.5 Vecchio e nuovo sotto il governo Suárez.....	88
3. 1977: il punto di svolta	99
3.1 La problematica legalizzazione del PCE	99
3.2 <i>La Semana Trágica de la Transición</i>	106
3.3 Verso libere elezioni	116
3.4 Verso una costituzione democratica	124
Conclusioni	130
Bibliografia	134
Fonti periodiche oggetto della tesi.....	138
Fonti archivistiche (in ordine di citazione).....	138
Emeroteca on-line (in ordine cronologico).....	139
Sitografia	140

Introduzione

L'evolversi della Spagna dall'ultimo regime dittatoriale sopravvissuto nell'Europa occidentale della seconda metà del XX secolo verso una democrazia che la emancipasse dal lungo isolamento nell'ambito del consesso europeo fu un lungo processo che mosse i suoi passi ben prima della morte di Francisco Franco, avvenuta il 20 novembre 1975.

Sul piano dell'analisi storica, però, si rende necessario creare i limiti *ante quem* e *post quem* anche a costo di incorrere in forzature o, soprattutto, di provocare dissensi. Appare razionalmente giustificata e pertanto condivisibile la posizione del Prof. Abdón Mateos López il quale ha affermato che "la transizione tra la dittatura franchista e la Monarchia parlamentare fu un processo di appena due anni, conclusosi con le elezioni del giugno 1977, o, al massimo, con l'approvazione della Costituzione nel referendum del dicembre 1978",¹ argomentando in modo quasi sillogistico che la centralità del termine si gioca sul concetto di cambiamento politico-istituzionale effettivamente avvenuto dopo l'evento della morte fisica del capo assoluto di un regime dittatoriale e il compimento delle elezioni generali il 15 giugno 1977. Da questa data, infatti, agirono sulla scena politica i rappresentanti di un popolo che andò a votare liberamente secondo le regole di un'autentica democrazia, a differenza di quanto era accaduto nel 1967 e nel 1971, in base alla Legge della rappresentanza familiare nelle *Cortes* per cui il diritto di voto era limitato ai capofamiglia e alle donne sposate (16 milioni su 34 milioni di Spagnoli) e i criteri di rappresentatività erano molto discutibili.²

¹ A. Mateos López, *La construcción de una conciencia histórica democrática y los medios de comunicación durante la "Transición"*, in R. Quirosa-Cheyrouze y Muñoz [Ed.], *Prensa y democracia. Los medios de comunicación en la Transición*, Madrid, 2009, pp.77-78.

² C. Barrera del Barrio, *Historia del proceso democrático en España: tardofranquismo, transición y democracia*, Madrid, 2002, pp. 29-30.

La transizione spagnola fin da quegli anni richiamò l'attenzione di esperti storici e politologi specie sul piano internazionale³ e tuttora non smette di interessare nell'ottica di un bilancio storico a quarant'anni dalla morte del dittatore⁴.

Necessariamente, date le problematiche attuali della società spagnola a cui nemmeno gli ultimi appuntamenti elettorali hanno saputo dare se non una risposta, almeno un indirizzo da parte degli elettori alle varie forze politiche in campo, specchio questo delle divisioni esistenti in seno alla stessa società, la storiografia spagnola attuale si interroga su quello che era stato considerato un modello, quasi un mito, da indicare ad altri Stati in fase transizionale, specie negli anni Ottanta e Novanta.

Rimettere in discussione tale mito, scandagliandone profondamente i molteplici aspetti che si riflettono sul presente e dando valore a fonti prima sconosciute o magari tralasciate, è quello che in Spagna stanno facendo il CEFID (Centro Studi sull'Epoca Franchista e Democratica) presso l'Università Autonoma di Barcellona o il *Memorial Democràtic*, l'istituzione che la *Generalitat* di Catalunya ha preposto alla salvaguardia della memoria storica della sua popolazione, così come, per esempio, la casa editrice madrilenza *Biblioteca Nueva*, che per la collezione storica vede la prestigiosa direzione di Juan Pablo Fusi e che ha dato voce alla preziosa attività di ricerca in merito svolta dall' équipe del Prof. Rafael Quirosa-Cheyrouze y Muñoz, Direttore di *Estudios del Tiempo Presente* presso l'Università di Almeria.

In particolare, gli storici che hanno contribuito a scrivere il volume curato da Marie-Claude Chaput e Julio Pérez Serrano, *La transición española. Nuevos enfoques para un viejo debate*, edito nel 2015 per la

³ R. Carr e J.P. Fusi, *España de la dictadura a la democracia*, Barcelona, 1979, P.Preston (ed.), *Spain in Crisis: Evolution and Decline of the Franco Regime*, London, 1976.

⁴ Cfr. l'operazione editoriale attuata recentemente dal giornalista e scrittore Gregorio Morán che, nel 2015, ha rivisto e pubblicato in una nuova veste la sua opera del 1991 *El precio de la Transición. Una interpretación diferente y radical del proceso que condujo a España de la dictadura a la democracia*, Barcelona, 1991, mantenendone, peraltro, il titolo principale senza sottotitolo.

collezione citata, hanno offerto spunti di riflessione piuttosto distanti da alcuni stereotipi interpretativi precedenti, accorti, peraltro, a non incorrere nell'*error contrario* di crearne di nuovi.

Uno per tutti il contributo di Sophie Baby (Università di Bourgogne), *Tornare all' "Immacolata Transizione". Il mito di una transizione pacifica in Spagna*, in cui la studiosa, attualmente titolare della cattedra di Storia Contemporanea presso l'Università di Bourgogne, propone i risultati delle proprie indagini storiche, partite dall'anno 2000, per contrastare alcune opere accademiche che, trattando della transizione, hanno disatteso l'aspetto della violenza o, nel caso in cui ne abbiano parlato, l'hanno ristretta al versante militare o dell'ETA. Sulla base di fonti di varia natura, come stampa, documenti audiovisivi, documenti del Ministero degli Interni, relazioni dei Governi civili, relazioni della Procura Generale dello Stato, atti delle sessioni parlamentari,⁵ la storica francese dimostra come il traguardo della democrazia fu raggiunto non senza il ricorso alla violenza nell'ambito della lotta politica, fatto che minacciò e condizionò il suo sviluppo. Anzi, sostenendo la tesi di "un ciclo di violenze" da quelle protestatarie da un lato e repressive dall'altro, dagli atti di violenza fisica alle semplici minacce del suo uso, di qualunque genere siano stati i loro effetti, è arrivata al bilancio di 3500 atti violenti e 714 morti dal decesso di Franco nel novembre del 1975 fino alla presa di potere dei socialisti nel 1982, giungendo ad affermare che gli anni della Transizione furono quelli più sanguinosi dopo la repressione seguita alla guerra civile.

Alla domanda "Perché la violenza non impedì il successo del processo di democratizzazione?" Sophie Baby risponde che l'estrema frammentazione degli attori di tali violenze impedì la polarizzazione in due fronti contrapposti e che tali minoranze non incontrarono mai l'adesione né dei grandi partiti né delle masse, con l'unica eccezione del

⁵ S. Baby, *Le mythe de la transition pacifique. Violence et politique en Espagne (1975-1982)*, Madrid, Casa de Velásquez, 2013.

conflitto basco. In ogni caso la situazione non sfuggì mai al controllo del Governo che attraverso l'apparato repressivo contribuì al contenimento efficace delle violenze contestatarie.⁶

Quanto se ne sapeva in Italia?

Ecco l'interrogativo che mi ha spinto ad indicare come fonti nel progetto di ricerca presentato ormai tre anni fa i periodici italiani contemporanei a quei fatti e, dopo un lavoro iniziale di analisi del *Corriere della Sera* per l'anno 1975 e de *La Repubblica* per il '76, mi sono decisamente orientata sulle riviste quali *L'Espresso* e *Panorama*, affiancate da *Epoca*, in quanto sempre di più andavo scoprendo che l'interesse non era di tipo cronachistico ma di approfondimento storico-politico, in concomitanza alla lettura meditata che stavo conducendo sulle fonti storiografiche, per lo più in lingua, indicate nella bibliografia finale. In considerazione di ciò, ho optato pertanto per un *giornalismo di scrittura* di indubbia qualità ed elevato impegno politico che rispondesse alla complessità dell'argomento affrontato in anni cruciali per la storia dell'intero continente europeo, e le ragioni sono, sostanzialmente, la continuità dell'approfondimento e l'attenzione peculiare per un Paese sentito *vicino* per storia comune, tradizioni ed empatia ma, al contempo, paradossalmente distante quanto a forma politica ed istituzioni; senza omettere il dato di fatto che *quelle* riviste erano il punto di riferimento della classe mediamente acculturata della nostra Italia del tempo per chiunque fosse convinto che leggere e riflettere fosse più formativo e culturalmente più appagante sul piano della crescita personale che guardare la televisione di Stato, che con la sua penetrazione capillare all'interno delle famiglie italiane sin dalla fine degli anni '60 avrebbe provocato contraccolpi significativi in tutto il mercato editoriale, massime in quello delle riviste illustrate.

⁶ S. Baby, *Volver sobre la "Inmaculada Transición". El mito de una transición pacífica en España*, in M. Chaput e J. Pérez Serrano (Eds.), *La transición española. Nuevos enfoques para un viejo debate*, Madrid, 2015, pp. 75-93.

I corrispondenti dei periodici citati si sono dimostrati particolarmente sensibili a fungere da eco ai tragici episodi di violenza che segnarono le manifestazioni contro il regime, così come furono pronti a condannare senz'appello le conseguenti risposte repressive durante il periodo da me scelto come oggetto della ricerca, ovvero dal 27 agosto 1975, data in cui entrò in vigore il decreto legge antiterrorista che assecondò le famigerate esecuzioni del 27 settembre 1975, a meno di due mesi dall'annuncio della morte del dittatore, fino alle elezioni democratiche del 15 giugno 1977, come detto sopra.

Ricostruire le tappe di quella fase della storia spagnola attraverso le voci dei giornalisti e degli intellettuali italiani contemporanei a quegli eventi, i quali si adoperarono nell'informare e nel far riflettere noi connazionali sulla lunga e faticosa gestazione del cambiamento delle istituzioni in Spagna, che era costato e stava ancora costando il sacrificio di esistenze umane, ha il senso di ripercorrere "dal vivo" quel processo, integrandone le conoscenze attraverso le opere della storiografia più recente basata sui documenti ufficiali, sempre tenendo di mira il valore della memoria storica, che da un popolo si può trasmettere ad un altro attraverso un costruttivo confronto.

La metodologia da me seguita sarà, pertanto, esaminare cronologicamente i frequenti episodi in cui un' opposizione molteplice e multiforme, desiderosa di emanciparsi dai rigidi quadri dell'autoritarismo franchista, manifestò pubblicamente le proprie aspirazioni in quel periodo percepito come attesa di un cambiamento rispetto alla dittatura e che, in ogni caso, veniva governato da chi ad essa era appartenuto per fede o per opportunismo.

Il punto di vista sarà quello dei nostri corrispondenti e politologi succedutisi presso le redazioni de *L'Espresso*, *Panorama* ed *Epoca* che con le rispettive definizioni di testata, ovvero *Settimanale di politica, cultura ed economia* il primo, *I fatti separati dalle opinioni* il secondo e *Settimanale politico di grande informazione* il terzo, rivendicarono e, di

fatto, conseguirono un indiscutibile ruolo nell'orientamento non solo dell'opinione pubblica medio-alta ma anche della classe dirigente dell'Italia del tempo; i tre settimanali in questione accolsero le intuizioni, le riflessioni e gli interrogativi di quei giornalisti ed analisti di politica internazionale che il presente lavoro ha messo a confronto con i risultati della ricerca storiografica attuale.

L'obiettivo primario è semplicemente quello di fornire un'ennesima testimonianza nel quadro di una Storia comune che il Dottorato di *Storia dell'Europa* si propone di analizzare, con l'auspicio che lo sforzo di ricostruire un periodo peculiare nella storia di un popolo del continente europeo possa servire a far riflettere, nel tentativo di accrescere la consapevolezza degli errori commessi oltreché dei successi ottenuti.

1. 1975: l'anno cruciale

1.1 Già da tempo si parlava di transizione...

Che si parlasse di *transizione* ben prima del 20 novembre 1975, data del decesso di Francisco Franco, o perlomeno del decesso comunicato agli organi di stampa e reso pubblico al mondo, lo dimostra un articolo su *L'Espresso* del 5 gennaio 1975 a firma di Paolo Mieli, corrispondente allora dalla Penisola iberica, che si chiudeva con queste parole: "Come faranno Juan Carlos e Arias Navarro a governare con una destra così aggressiva e organizzata? La Spagna è già entrata nel tunnel della crisi economica e gruppi di industriali si riuniscono sempre più spesso per confidarsi che non c'è via d'uscita senza una moralizzazione del regime. Per superare la crisi sarà dunque inevitabile uno scontro fra il governo, la famiglia del caudillo e l'estrema destra ad essa collegata. Nello scontro si giocherà il futuro della Spagna."⁷ Se non bastasse, in apertura diceva testualmente "da anni, ormai, si parla in Spagna di dopo Franco" a significare che da anni, appunto, l'avanzata età del dittatore in carica dal 1936 e gli interessi dei vari gruppi di potere all'interno del regime franchista imponevano la considerazione di un cambiamento, di una *transizione*.

D'altro canto, i falsi allarmi su un possibile peggioramento delle condizioni di salute di Franco erano stati numerosi, non ultimo il ricovero in ospedale del 19 luglio 1974 che lo aveva costretto a cedere il potere di Capo dello Stato, temporaneamente sì ma secondo modalità ufficiali, al Principe Juan Carlos di Borbone, eletto suo successore come *Capo dello Stato a titolo di Re* il 22 luglio 1969 davanti alle *Cortes* riunite in sessione straordinaria,⁸ esperienza peraltro chiusa in meno di un

⁷ P. Mieli, "Lascio questo paese ai Villaverde", *L'Espresso*, 5/1/1975, pp. 22-23.

⁸ Per le vicende legate alle difficoltà per la designazione di un successore cfr. C. Barrera del Barrio, *Historia del proceso democrático en España: tardofranquismo, transición y democracia*, Madrid, 2002, pp. 48-52.

mese, in seguito al pieno recupero delle condizioni di salute dichiarato il 30 luglio 1974.

E non fu l'ultimo falso allarme, perché anche nel corso del 1975 Franco sembrava aver deciso, per l'ennesima volta, di ritirarsi a vita privata, ma nell'articolo apparso su *Panorama* il primo maggio 1975 a firma di Carlo Asti si legge: "Il Caudillo è in perfette condizioni fisiche", parole - afferma Asti - pronunciate da Rafael Cabello de Alba, vicepresidente per gli affari economici nel Governo, non solo per rassicurare gli Spagnoli che Franco, ormai ottantaduenne e da 36 anni capo assoluto della Spagna, si era ripreso perfettamente dall'attacco di flebite che nell'estate precedente lo aveva costretto a cedere il potere per un mese a Juan Carlos, ma anche per smentire le voci sempre più insistenti di un imminente ritiro a vita privata del più longevo dittatore fascista d'Europa. "Le voci sono un sistema di comunicazione tipico in uno Stato autoritario dove mancano le informazioni. Alcuni giornali spagnoli, per registrarle col minimo rischio, hanno creato speciali rubriche intitolate, appunto, *Voces o Rumores*."⁹

All'interno dello stesso articolo è interessante l'intervista del nipote del dittatore, presidente del *Banco del Noroeste*, Nicolás Franco y Pascual de Pobil, sostenitore di un passaggio dalla dittatura a una "convivenza democratica e ugualitaria", arrivando a proporre "tranquillamente di socializzare l'assistenza sanitaria, l'industria elettrica, alcuni settori chiave dell'industria e certi servizi essenziali.". Questa posizione sorprendente si poteva spiegare col fatto che potesse permettersi di parlare a titolo personale come altri facenti parte di una ristretta oligarchia che si era consolidata all'ombra del dittatore, esponenti di 200-250 grandi famiglie che si apprestavano a governare la nuova Spagna in parte industrializzata e invasa sì dal capitale straniero, ma apparentemente priva di una borghesia produttiva di tipo europeo.

⁹ C. Asti, "Non seguiremo la via portoghese", *Panorama*, 1/5/1975, p. 72.

Gli avvenimenti in corso nel vicino Portogallo avevano contribuito a far riflettere gli Spagnoli sulla capacità della loro borghesia, costituita da imprenditori, commercianti e professionisti, di contendere il potere all'oligarchia franchista; Asti riporta al proposito l'opinione del sociologo José Acosta Sánchez che attribuiva proprio all'assenza della borghesia la piega presa dalle vicende portoghesi, mentre in Spagna la borghesia avrebbe potuto trovare uno spazio politico. La differenza sostanziale, secondo Acosta, era che mentre il Portogallo distruggeva le sue ricchezze nelle guerre coloniali in Africa, la Spagna durante il franchismo aveva avuto "il più ampio e intenso periodo di accumulazione capitalistica della sua storia".¹⁰

Asti continuava affermando che "è l'ampiezza di questo dibattito, dopo decenni di silenzio e repressione, la principale novità della Spagna di oggi. Non è ancora, però, un dialogo veramente democratico dato che mancano alcuni interlocutori fondamentali. Manca la classe operaia, profondamente trasformata negli ultimi dieci anni (ma non è chiaro come), dall'emigrazione all'estero di un milione e mezzo di lavoratori e dall'emigrazione interna, verso le città industrializzate, di altrettanti contadini. E manca il ceto medio urbano."¹¹

Eppure la classe operaia c'era e al momento della transizione "aveva un'esperienza ultradecennale di scioperi di massa, negoziati collettivi e organizzazione sindacale"¹² e questo in seguito alle trasformazioni economiche e sociali degli anni Sessanta che permisero alla società reale di appaiarsi alla crescita economica degli altri Paesi europei, pur essendo fuori dalla CEE, con un incremento annuale medio del PIL

¹⁰ Ibidem, p. 72.

¹¹ Ibidem, p. 72.

¹² C. Adagio, A. Botti, *Storia della Spagna democratica: da Franco a Zapatero*, Milano, 2006, p. 9. Gli Autori, inoltre, indicano le leggi che accompagnarono sul piano istituzionale tali cambiamenti, ovvero la legge sulla contrattazione sindacale collettiva del 1958 e la *Ley de jurados de empresa* erroneamente indicata del 1952 e non, come fu, del 1962, ma, credo, per un evidente errore di stampa, con la quale si consentiva la partecipazione del personale nell'amministrazione delle imprese che avessero adottato la forma giuridica di "società", in BOE (Boletín Oficial del Estado) -A-1962-13419.

superiore al 7% fino al 1966 e con una produzione industriale in crescita di più del 10%. “Un tasso di crescita, nel decennio, secondo nel mondo solo a quello del Giappone”.¹³ Certamente la crisi energetica mondiale del 1973 segnò una battuta d’arresto di tale sviluppo con le conseguenti ripercussioni negative sull’occupazione, che in quegli anni portarono in piazza migliaia di operai in Europa come in Spagna. “In particolare dal 1973 la conflittualità sul lavoro si estese e si intensificò fino a raggiungere un livello praticamente incontrollabile da parte del Governo franchista. Le cifre dei conflitti e le ore non lavorate servono a chiarire quella situazione: in termini medi nel 1973 il numero dei conflitti si era moltiplicato per tre e le ore non lavorate per cinque in confronto al 1968, però nelle zone più industrializzate e con maggiori indici di conflittualità l’aumento fu molto superiore [...] e negli anni seguenti aumentò ancora di più fino ad arrivare a una situazione insostenibile nel 1976”.¹⁴

“Il movimento operaio si convertì in soggetto sociale e politico di prim’ordine all’inizio degli anni Settanta. I lavoratori si mobilitarono fondamentalmente per migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro, però, nella situazione dittatoriale, la mobilitazione operaia aveva contenuto politico. D’altro canto, i successi di questa mobilitazione in quelle condizioni non sono spiegabili senza il ruolo dinamico della militanza clandestina. Una parte dei conflitti fu vincolata all’azione politica”, nel senso che gli attivisti operai agivano nella difesa degli interessi propri e dei propri compagni, perciò ne conseguivano il loro appoggio e la lotta si trasformava in lotta contro la dittatura; “ la dittatura fu incapace di rompere quello che per lei era un circolo vizioso”, ovvero faceva ogni tipo di sforzo alla ricerca di un’accettazione internazionale, ma, di fronte ad una conflittualità costantemente in aumento, si vedeva obbligata ad esercitare un’ampia repressione per

¹³ Ibidem, p. 7.

¹⁴ C. Molinero y P. Ysàs, *Productores disciplinados y minorías subversivas. Clase obrera y conflictividad laboral en la España franquista*, Madrid, 1998, p. 201.

non perdere il controllo della situazione,¹⁵ a tutto detrimento, appunto, della propria immagine all'estero.

Da ciò si comprende come l'alzata di scudi che ci fu da parte del regime a partire dal 25 aprile 1975 con la dichiarazione dello stato di emergenza nelle province di Guipúzcoa e Viscaya e poi con l'entrata in vigore il 27 agosto 1975 del decreto legge antiterrorista, proposto nella riunione del Consiglio dei Ministri del 22 agosto,¹⁶ fosse stata sì motivata dai numerosi attentati verificatisi nei Paesi Baschi, ma si proponesse, di fatto, di ampliare gli strumenti repressivi a disposizione delle Forze dell'ordine in qualsivoglia manifestazione di opposizione.

¹⁵ C. Molinero Ruiz, *Comisiones Obreras: de la lucha antifranquista a la acción sindical en un nuevo escenario económico y político* in R. Quirosa-Cheyrouze y Muñoz [Ed.], *La sociedad española en la Transición. Los movimientos sociales en el proceso democratizador*, Madrid, 2011, pp. 150-151.

¹⁶ *Decreto-ley 10/1975* del 26 agosto 1975 sulla prevenzione del terrorismo in BOE-A-1975-18072.

1.2 L'inizio della fine

Il decreto legge 10/1975 approvato il 22 agosto 1975 dal Consiglio dei Ministri e firmato da Franco e dal Capo del Governo Carlos Arias Navarro il 26 agosto 1975 *sulla prevenzione del terrorismo* fu uno dei provvedimenti più duri promulgati nella legislazione franchista, come emerge da una semplice analisi degli articoli I e II (comminavano la pena di morte per chi avesse attentato all'Autorità, agli Agenti dell'autorità, a membri delle Forze armate e di Sicurezza dello Stato e funzionari pubblici, anche nella forma del sequestro), IV (dichiarava fuori legge i gruppi od organizzazioni comuniste, anarchiche, separatiste e chiunque dichiarasse pubblicamente o impiegasse la violenza come strumento di azione politica o sociale, mezzi di comunicazione compresi), X (condannava con la detenzione, multa in denaro e sospensione dalle funzioni pubbliche chi avesse manifestato solidarietà nei confronti dei condannati), XIII (prorogava la durata della detenzione a disposizione dell'autorità giudiziaria fino a dieci giorni in fase istruttoria per esigenze di indagine), XIV (concedeva alle Forze dell'ordine la possibilità di perquisire un domicilio o un luogo chiuso nel caso di presunzione che lì vi fosse una persona responsabile dei delitti oggetto del decreto), XIX (si occupava in modo articolato delle sanzioni nel caso si fosse trattato di organi di stampa o altri mezzi di comunicazione comminando sospensioni all'autore materiale o al titolare giuridico fino al sequestro delle pubblicazioni), XX (impondeva la sospensione dagli incarichi pubblici di quelle autorità o funzionari pubblici che avessero agito con negligenza nella prevenzione dei delitti oggetto del decreto).¹⁷

A seguito del suddetto decreto, dal 28 agosto al 19 settembre 1975 si celebrarono, con l'urgenza procedurale che esso contemplava e, più precisamente, in base all'art. XI lettera b che richiamava l'art. 294 bis del Codice della Giustizia Militare, i *consigli di guerra* che videro imputati

¹⁷ BOE-A-1975-18072 cit., pp. 1-5.

undici accusati di aver attentato alla vita di membri delle Forze dell'ordine tra le città di Burgos, Barcellona e Madrid; sei ricevettero l'indulto ma ben cinque di loro vennero condannati alla pena di morte , Ramón García Sanz (27 anni), José Luis Sánchez Bravo (21 anni) e José Humberto Baena Alonso (24 anni), militanti del FRAP,¹⁸ nei pressi di Madrid, Juan Paredes Manot detto Txiki (22 anni) a Collserola vicino a Barcellona e Ángel Otaegui Etxebarria a Burgos, entrambi, questi ultimi, accusati di essere militanti dell'ETA,¹⁹ tutti e cinque fucilati davanti a plotoni d'esecuzione la mattina del 27 settembre 1975.

L'avvocato svizzero Christian Grobet, unico osservatore giurista ammesso al processo dell'11 settembre a Madrid contro i cinque membri del FRAP, in rappresentanza della Federazione internazionale dei diritti dell'uomo, dichiarò che il processo cui aveva assistito si era dimostrato "una tragica farsa nel corso della quale anche i più elementari diritti della difesa erano stati ignobilmente calpestati": "gli avvocati avevano avuto appena dieci giorni di tempo per conoscere gli incartamenti ed erano stati sollecitati a depositare le arringhe entro il 3 settembre. La difesa chiedeva di sentire i testimoni oculari per verificare le loro contraddittorie deposizioni, chiedeva il confronto (mai avvenuto) fra i testi e gli accusati, chiedeva la ricostruzione dei fatti, la perizia balistica e l'esibizione delle sei pallottole incriminate (se n'era trovata una sola). Richieste legittime in uno stato di diritto, che però vennero tutte rifiutate nel giro di 24 ore."²⁰

¹⁸ Fronte Rivoluzionario Antifascista e Patriota, di orientamento marxista-leninista, costituitosi nel 1971 come braccio armato del PCE che aveva adottato la strategia pacifica per lottare contro il franchismo.

¹⁹ *Euskadi Ta Askatasuna*, ovvero "Paese basco e libertà" in lingua *euskera* (basca), organizzazione separatista fondata nel 1959 a seguito di una scissione dal Partito nazionalista basco, di ispirazione marxista-leninista, giustificò l'uso della violenza come difensiva contro l'oppressione del regime nei confronti dell'aspirazione indipendentistica della nazione basca. Monografie in lingua italiana: A. Botti, *La questione basca: dalle origini allo scioglimento di Batasuna*, Milano, 2003; M. Laurenzano, *Paese basco e libertà. Storia contemporanea di Euskadi Ta Askatasuna (ETA)*, Roma, 2012.

²⁰ C. Grobet, "Una tragica farsa", *Epoca*, 11/10/1975, p. 23.

E ancora: “La difesa cercò subito di sollevare eccezioni e rinviare l’udienza; in particolare, protestava contro l’assoluta mancanza di imparzialità del giudice istruttore, presente in aula per sostenere l’accusa. Il presidente, senza consultare nessuno dei sei giudici, ordinò di proseguire il dibattito, ignorando le eccezioni della difesa. L’udienza si è risolta nella lettura del riassunto dell’istruttoria, nell’interrogatorio degli accusati, nella requisitoria del Pubblico Ministero e nelle arringhe della difesa: il tutto in meno di 12 ore. Gli imputati hanno ritrattato in aula quanto avevano dichiarato durante gli interrogatori (e basterebbe questo colpo di scena, in un tribunale ordinario, per rimettere tutto in discussione): hanno detto di essere stati torturati fisicamente e psichicamente, percossi a sangue, costretti a non dormire, minacciati di esser passati per le armi senza processo e, all’insaputa di tutti, anche i loro cari avrebbero fatto la stessa fine. Hanno negato di aver partecipato all’uccisione del poliziotto, pur riconoscendosi militanti del Frap. Le loro testimonianze sono cadute nel vuoto.”.²¹

Che gli osservatori internazionali non fossero “graditi” lo dimostra anche quanto si legge nel rapporto di Amnesty International riferito a quell’anno: l’avvocato francese Aimé Léaud che fu inviato da A. I. come osservatore nello stesso processo di Madrid fu trattenuto per diciotto ore dalla polizia e poi espulso dal Paese per aver preso appunti durante la seduta.²²

Stessa sorte ebbe l’inviato di A.I. De Madlener al processo di Garmendia e Otaegui dell’ETA a Burgos: gli venne proibito, insieme ad altri osservatori internazionali, l’accesso al processo “che durò solo 5 ore”.²³

Garmendia fu condannato a trent’anni e, come già detto sopra, Otaegui fu giustiziato, senza nemmeno essere membro dell’ETA, accusato di “collaborazione necessaria” per aver accolto membri dell’ETA che

²¹ Ibidem, p. 23.

²² Amnesty International, *The Amnesty International Report 1 June 1975-31 May 1976*, London, 1976, p. 168.

²³ Ibidem, p. 168.

stavano fuggendo dalla persecuzione della polizia; Garmendia, che era ricoverato in ospedale in condizioni gravi dopo varie settimane di coma per un proiettile nel cranio²⁴, fu sostituito come vittima sacrificale da Otaegui, visto che il Governo aveva deciso che ci fosse almeno un fucilato per ogni attentato. La prova esibita al processo fu una dichiarazione estorta a Garmendia, che non era stato nemmeno in grado di firmare di proprio pugno: la firma venne sostituita da una sua impronta digitale.²⁵

Né valse a fermare il governo franchista la lunga notte insonne trascorsa da papa Paolo VI testimoniata da Sandra Bonsanti nell'articolo "E la risposta non venne" pubblicato sul numero 1305 di *Epoca* dell'11/10/1975 che in copertina recava il titolo "La tragedia della Spagna" sopra la celebre fotografia "Il miliziano ucciso" che Robert Capa (o Gerda Taro) scattò nel 1936 durante la guerra civile, alterata dai colori gialli e rossi che richiamavano quelli della bandiera spagnola, a sottolineare il ritorno della stessa immagine simbolica in quell'efferata circostanza. Sandra Bonsanti descrive la notte che il papa aveva trascorso nell'attesa di una minima reazione all'invio dell'ultimo dei ben tre messaggi di supplica al dittatore ed afferma che Paolo VI si era mostrato molto determinato ed aveva voluto che il suo intervento, questa volta, fosse "d'una fermezza senza precedenti", ricorrendo a sei punti mirati, ovvero che la Spagna era un paese altamente civile senza paragoni ad altri meno evoluti con cui, però, aveva in comune il ricorso alla pena di morte, che faceva spiritualmente parte di quell'Europa che l'aveva abolita, che era "istituzionalmente, oltreché tradizionalmente, una nazione cattolica", che in vent'anni erano state mandate a morte sei persone in tutto "mentre qui stavano per esserne uccise cinque in un solo giorno", che quell'esecuzione sarebbe avvenuta alla vigilia della

²⁴ Sulle pietose condizioni in cui Garmendia era stato ridotto dall'isolamento in carcere vedasi le testimonianze degli stessi compagni di carcere raccolte da G. P. Dell'Acqua, "Terra basca e libertà", *Panorama*, 7/8/1975 alle pp. 71-73.

²⁵ Amnesty International, *op.cit.*, p. 168; A. Grimaldos, "La familia de uno de los fusilados pide justicia", *Interviú*, 19/9/2005.

canonizzazione di Juan Macías importante per i fedeli spagnoli e soprattutto che “sfidava lo spirito dell’Anno Santo, anno di riconciliazione”.²⁶

La risposta a quest’ultimo messaggio inviato per via diplomatica non arrivò, appunto, e al papa non restò che pronunciare parole durissime contro la repressione “micidiale” il giorno dopo: l’ipotesi conclusiva della Bonsanti sul silenzio da parte della diplomazia spagnola era la necessità di andar “incontro alla Guardia Civil senza la quale il potere del regime , già vacillante [sarebbe potuto] crollare”, motivazione più impellente delle relazioni ormai compromesse con l’istituzione ecclesiastica che già da tempo aveva tolto al franchismo il suo appoggio incondizionato.²⁷

Anche Pietro Nenni, raggiunto telefonicamente dal giornalista Piero Fortuna per un’intervista estemporanea su quanto successo nel Paese dove egli, in prima persona, aveva combattuto tra le fila dei repubblicani durante la guerra civile, aveva sottolineato che “il richiamo dell’ambasciatore spagnolo presso il Vaticano va al di là del richiamo di altri ambasciatori di molti altri paesi” che si verificarono immediatamente avuta la notizia delle esecuzioni, e andava anche oltre le sottoscrizioni pubbliche per aiutare le famiglie dei condannati e la resistenza antifranchista lanciate dal primo ministro svedese Olof Palme e dal governo socialista olandese, perché questa volta l’accaduto, secondo Nenni, “riguarda l’uomo in sé medesimo”.²⁸

Fu il principio della fine, appunto, e questo risultò chiaro alle coscienze di tanti cittadini europei che in quell’occasione scesero nelle piazze

²⁶ S. Bonsanti, “E la risposta non venne”, *Epoca*, 11/10/1975, p. 22. Vedasi anche l’articolo di Sandro Magister, “E il papa mandò un messaggio cifrato”, *L’Espresso*, 5/10/1975, pp. 9-10.

²⁷ S. Bonsanti, “E la risposta non venne”, *Epoca*, cit., pp. 22-23. La suddetta ipotesi è confermata dagli studi storiografici più recenti: cfr. C. Adagio, A. Botti, cit., pp. 10-13; J. M. Guillem Mesado, *Luz y sal: movimiento católico en tiempos de cambio* in R. Quiros-Cheyrouze y Muñoz [Ed.], *La sociedad española en la Transición. Los movimientos sociales en el proceso democratizador*, Madrid, 2011, pp. 237-255.

²⁸ P. Fortuna, “Non poter aiutarli... Parla Nenni, combattente di Spagna”, *Epoca*, 11/10/1975, p. 25.

d'Europa a manifestare il proprio profondo dissenso e l'estremo sdegno suscitati dalla decisione delle fucilazioni ad ogni costo.

Inevitabilmente, la contromanifestazione organizzata dal regime nella piazza d'Oriente di Madrid il primo di ottobre non fece altro che rafforzare quei sentimenti di umanità profondamente feriti e rassicurare i tanti intellettuali europei impegnati da tempo a seguire le vicende spagnole che quello Stato, istituzionalmente anacronistico nel contesto continentale, era arrivato ad una svolta necessaria, sebbene tutti si interrogassero sul comportamento di quel successore, allora ancora soltanto *Príncipe de España*, il quale prendeva posto insieme alla moglie Sofia alla sinistra del dittatore durante il suo ultimo comizio.²⁹

Il Decreto antiterrorista 10/1975 sospese diritti essenziali prima contemplati, almeno sulla carta, rimanendo sostanzialmente vigente fino al 26 gennaio 1979, data dell'emanazione del Regio Decreto 3/1979³⁰ formulato sui principi della nuova Costituzione entrata in vigore il 29 dicembre 1978, sebbene fosse stato parzialmente modificato dal Decreto legge del 18 febbraio 1976.³¹

Senza incautamente parlare di volontà di attribuire ad esso efficacia retroattiva,³² indubbiamente rafforzò gli articoli del Codice penale e del Codice di Giustizia militare che già contemplavano la pena di morte per reati di terrorismo e, come dimostrato sopra, si rivelò sostanziale nelle istruttorie e nelle esecuzioni descritte: si può pertanto considerare che il Decreto 10/1975 ed i fatti ad esso immediatamente correlati siano una

²⁹ *Imágenes de la manifestación del 1 de octubre de 1975* trasmesse quel giorno dalla Televisione nazionale di Spagna TVE ora in *Youtube, El dictador Franco y Compañía: Plaza de Oriente 1-10-1975*. Francisco Franco non sarebbe più apparso in pubblico fino alla sua morte, un mese e venti giorni più tardi.

³⁰ *Real Decreto-ley 3/1979* del 26 gennaio 1979 sulla protezione della sicurezza dei cittadini in BOE-A-1979-3062.

³¹ *Decreto-ley 2/1976* del 18 febbraio 1976 di revisione del 10/1975 del 26 agosto 1975 in BOE-A-1976-3753.

³² Nel saggio di Ruben Martinez Dalmau, *Una aproximación a la pena de muerte durante el franquismo*, pp. 39-49 in Amnistía Internacional (ed.), *La pena de muerte y su abolición en España*, Madrid, 1995, si legge esplicitamente a p. 48 che il Decreto legge antiterrorista fu applicato per le fucilazioni del 27 settembre 1975 "contro il principio della non retroattività delle pene".

delle prove atte a smentire alcune interpretazioni storiografiche fuorvianti che affermano che il regime franchista evolse per volontà del dittatore o per buonismo data la sua avanzata età: ³³ tutto il contrario, “il principio della fine” anche agli occhi del consesso internazionale che comprese che la *transizione* in Spagna avrebbe dovuto fare i conti con una legislazione anacronistica nella sua ostinazione a privilegiare interessi di casta.

³³ Su tali dispute storiografiche sono illuminanti le pagine iniziali di C. Adagio, A. Botti, *op.cit.*, pp. 1-6.

1.3 Un documento sindacale sulla repressione

Che determinati metodi polizieschi venissero usati non soltanto con i gruppi che avevano eletto la lotta armata come strumento di opposizione al regime lo dimostra un documento dattiloscritto rinvenuto nell'archivio storico dell'attuale sede ufficiale di Barcellona di *Comisiones Obreras* (CC.OO.), il sindacato legato al Partito Comunista spagnolo con cui condivise la clandestinità fino alla metà del 1977.

E' intitolato *Norme pratiche da tenere in considerazione da parte di tutti i militanti del Movimento Operaio*, sottotitolo *A tutti i militanti di Comisiones Obreras*; consta di otto pagine suddivise in cinque grandi paragrafi, articolati spesso schematicamente e preceduti da una breve premessa.

Non reca una data precisa, essendo probabilmente uno strumento di prima mano tra quelli che, al bisogno, si ciclostilavano per una diffusione capillare; è stato ritrovato nelle cartelle del fondo personale appartenente all'allora semplice militante oggi stimato Segretario della sezione "Formazione, Cultura e Relazioni internazionali" Carlos Vallejo Calderón, fondo in attesa di classificazione e per ora archiviato con il codice 0033.

Vale la pena di fare una digressione per dire che ho avuto l'opportunità di incontrare e intervistare Carlos Vallejo Calderón, il quale, durante il proprio esilio dal 1972 al 1976, risiedette anche in Italia, tra Roma e Milano. La sua storia è emblematica se parliamo di antifranchismo: nato nel 1950 in una famiglia di lavoratori rispettivamente di ideologia socialista la madre e comunista il padre, comandante quest'ultimo dell'esercito repubblicano e poi membro del clandestino PSUC (Partito Socialista Unificato della Catalunya), venne orientato a frequentare la scuola italiana di Barcellona al fine di evitare l'indottrinamento della scuola franchista, e lì apprese l'italiano, lingua che nel 1969 gli avrebbe

consentito di lavorare nella SEAT (*Sociedad Española de Automóviles de Turismo*) come traduttore tecnico.

Da grande attivista nell'ambito del Movimento studentesco antifranchista, una volta assunto in SEAT diventa responsabile organizzativo del sindacato clandestino *Comisiones Obreras*. Nel dicembre del 1970 viene arrestato e detenuto con altri sindacalisti per aver partecipato alla campagna contro i condannati a morte del "processo di Burgos", accusati di appartenere all'ETA. A causa del decreto con cui Franco aveva stabilito lo stato d'emergenza in tutta la Spagna fin dal 1969 per le numerose manifestazioni studentesche e le lotte operaie diffuse in tutto il Paese, rimase ventuno giorni nel Commissariato di Polizia di via Laietana a Barcellona dove venne anche torturato. Da lì fu incarcerato nella famigerata prigione *Modelo* per sei mesi, in cui organizzò, insieme ad altri detenuti, uno sciopero della fame per rivendicare lo stato di "prigioniero politico". Rimesso in libertà provvisoria nel giugno '71 continua la sua lotta sindacale che culmina il 18 ottobre con l'occupazione della fabbrica della SEAT durante la quale viene assassinato dalla Polizia il lavoratore Antonio Ruiz Villalba. Carlos Vallejo viene nuovamente arrestato ed accusato di "associazione illecita" questa volta insieme ai suoi avvocati difensori. Ottiene la libertà provvisoria grazie alle campagne internazionali di solidarietà con gli scioperi della SEAT e, di fronte alla sentenza definitiva di più di vent'anni di prigione per attività politica clandestina contro il regime, CCOO di SEAT con la collaborazione della CGIL italiana decidono che il suo ruolo debba continuare dall'esilio all'estero.

Dopo il primo anno vissuto a Parigi da cui coordina la delegazione estera di CCOO in esilio, fissa la sua residenza in Italia, vivendo tra Roma e Milano, dove lavorerà presso la Camera del Lavoro della CGIL a favore della ripresa economica, ma soprattutto democratica del proprio Paese,

cofondatore del Comitato *Spagna libera*, attivo dal 1971 al 1976.³⁴ Vallejo ritornerà in Spagna a seguito dell'ammnistia decretata il 30 luglio del 1976, Decreto entrato in vigore il 24 agosto 1976,³⁵ riprendendo pienamente la propria attività lavorativa e sindacale, impegnato ora indefessamente per il valore della memoria storica.

L'affermazione più impressionante tra quelle ascoltate da Carlos Vallejo è stata quella déttagli dal Commissario del Comando Superiore di Polizia di via Laietana, Genuino Nicolás Navales García: "Io sono un professionista, sono un poliziotto professionista con Franco, lo sarò con la democrazia e continuerò ad esserlo quando comanderanno i tuoi" , quasi a presagire la propria futura carriera: nel 1976 fu nominato Capo Superiore di Polizia di Granada, nel 1979 Capo Superiore di Polizia di Saragozza, nel 1982 coordinatore della Sicurezza in occasione della visita del Papa prima e dei Mondiali di Calcio poi, fino ad ascendere al grado di Direttore Generale della Protezione Civile nell'ottobre dello stesso anno sotto il Governo González.³⁶ Anche vicende come questa, di permanenza nei quadri dirigenti della Spagna democratica di chi violò i fondamentali diritti umani, non furono affatto inusuali...

Tornando al documento descritto sopra, colpiscono, dopo il primo paragrafo dedicato alle misure di sicurezza riferite a documentazione posseduta, chiamate telefoniche, corrispondenza, riunioni o azioni di volantaggio, quelli che dalla pagina 3 in poi riguardano un eventuale

³⁴ Il Comitato *Spagna libera* fu istituito a Bologna con lo scopo di sostenere l'opposizione al regime franchista in Spagna. L'associazione nacque per impulso di enti pubblici e privati, quali la Regione Emilia-Romagna, la Provincia e il Comune di Bologna, il Consiglio federativo della Resistenza, la Consulta, l'ANPI, la FIAP (Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane), la Camera confederale del lavoro, le ACLI e l'ARCI di Bologna. L'attività del Comitato, che aveva sede presso lo studio dell'Avv. Francesco Berti Arnoaldi Veli, consisteva nell'organizzazione di dibattiti e incontri pubblici sulla dittatura spagnola e si occupava anche di raccogliere fondi per i detenuti politici spagnoli e le loro famiglie. Il fondo archivistico al riguardo, costituito da due buste che conservano materiale vario come carteggi, volantini, rassegne-stampa, documentazione contabile, è ora conservato presso l'*Istituto per la storia e le memorie del Novecento Parri E-R*.

³⁵ *Real Decreto-ley 10/1976* del 30 luglio 1976 sull'ammnistia in BOE-A-1976-14963.

³⁶ Cfr. *La metamórfosis del fascismo franquista en 'democrácia' coronada en seis sencillos pasos*, in <http://cosal.es/dossier Estado Español: fascismo y tortura>, pp. 16-17.

arresto per attività clandestina, con conseguente interrogatorio in Commissariato, processo, carcere e rimessa in libertà.

Due sono le motivazioni essenziali che mi hanno indotto ad inserirlo tra le fonti della mia ricerca in questo preciso punto della trattazione, ovvero il fatto che alle pagine 5 e 6 si parli esplicitamente fin nei minimi dettagli di tortura psicologica e fisica, ma, soprattutto, che sia possibile ritenere che sia stato prodotto successivamente al Decreto legge antiterrorismo 10/1975, di cui si è parlato nel paragrafo precedente, perché a pagina 7, a proposito di *período* si dice: “Si chiama così un lasso di tempo da 5 a 10 giorni in cui l’isolamento del prigioniero che giunge in carcere è pressoché totale. [...] Se nel Palazzo di Giustizia il Giudice non ha incontrato elementi per decretare il tuo imprigionamento, ti porrà in libertà.”.

L’estensione da cinque a dieci giorni di detenzione a disposizione dell’Autorità giudiziaria in fase istruttoria era stata una proroga stabilita dall’art. XIII del Decreto antiterrorismo, come detto in precedenza, il che fa supporre che qualsiasi organizzazione clandestina, compresa un’organizzazione sindacale, fosse considerata dal regime come “terroristica”, per il solo fatto di appartenere alla “ cospirazione massonico-sinistrorsa della classe politica in contubernio con la sovversione comunista-terrorista nel sociale”, ³⁷ ultime parole pronunciate in pubblico da Franco, che asseverano l’assoluta arbitrarietà dell’esercizio di un potere fondato non su un’ideologia propria bensì sulla negazione di quelle dei nemici, come si è autorevolmente sottolineato in tanta parte della storiografia sul franchismo.³⁸ “Non esisteva un’*ideologia franchista* come tale. Franco non si preoccupò eccessivamente di quest’aspetto del suo regime, e si

³⁷ *Imágenes de la manifestación del 1 de octubre de 1975*, cit., ora in Youtube, *El dictador Franco y Compañía: Plaza de Oriente 1-10-1975*.

³⁸ S. Juliá, *Un siglo de España. Política y sociedad*, Madrid, 1999, pp. 156-160; E. Malefakis, *La dictadura de Franco: ¿ un régimen bifurcado?* in N. Townson (ed.), *España en cambio. El segundo franquismo, 1959-1975*, Madrid, 2009, pp. 249-256; C. Barrera del Barrio, *op. cit.*, pp. 13-17.

fece guidare maggiormente da certi principi di base che ispirarono il suo comportamento. Quest'apparente *diseologizzazione* non fece diminuire indubbiamente alla dittatura la sua forza impositiva.”³⁹

Le *norme pratiche da tenere in considerazione* durante l'interrogatorio sono divise utilmente e specularmente tra *Obiettivi della polizia* e *Obiettivi dell'interrogato*, dove, per esempio, tra i primi viene esplicitato che il fine era far confessare all'arrestato l'appartenenza ad una determinata organizzazione politica e conseguire il numero maggiore possibile di nomi o identificazioni certe di altri. Stessa specularità prosegue quanto a *Mezzi della polizia* e *Difesa dell'interrogato*, per cui nella prima metà vengono fatti esempi concreti di frasi ingannevoli finalizzate a creare la massima pressione sul sottoposto al quale, nell'altro lato, si consigliava una saldezza di nervi non da poco. Ecco che a pagina 5 si arriva alla *Tortura psicologica*:

<p><i>Si tratta di tenere la persona in costante tensione ed eccitazione. Sono soliti tenere sul tavolo un regolo o una pistola. Il tono è aspro e minaccioso. Ti insulteranno e ti vesseranno con le parole.</i></p> <p><i>Ti faranno domande a doppio senso.</i></p> <p><i>“Loro hanno idee diverse dalle tue. Come mai collabori con loro?”</i></p>	<p><i>Quelli molto sensibili o nervosi sono molto suscettibili a questa tortura morale. Se non si è in grado di osservare la calma, chiudersi in un mutismo assoluto. Passeranno alla tortura fisica, in questi casi preferibile.</i></p> <p><i>Rifletti bene prima di rispondere.</i></p>
--	--

³⁹ C. Barrera del Barrio, *op. cit.*, p. 13.

Affermano cose senza mezzi termini. “Ti trovavi nella riunione tale”. “Si era soliti farla nel luogo tale”.

Fanno domande a bruciapelo, più di uno alla volta, senza lasciarti quasi rispondere per disorientarti, e mantenere alta la tensione.

Cambiano tono all'improvviso. O se ne va il “cattivo” ed entra il “buono”, che ti dice che ha un figlio come te, e, abbassando la voce, che questi “tizi” sono brutali, capaci di farti a pezzi: di' qualche cosetta e lui farà in modo che ti lascino stare.

Interrogatori ogni due ore per non lasciarti dormire e parlarti con estrema durezza per farti saltare i nervi.

Hai la sensazione che gli altri abbiano cantato e che ormai sappiano tutto. Toqliti quell'impressione. E anche se è la verità, nega.

Non tentare nemmeno di rispondere. Parla poco, chi parla molto si mette in condizione di dire tutto quello che sa.

E' un trucco dei più classici; non caderci.

Menzogna. E' allora che inizierà a incalzare.

Approfittane per verificare quello che sanno. Non ammettere niente. Sta' assolutamente zitto se

<p><i>Ti chiedono dei tuoi amici, dei tuoi colleghi di lavoro, di quelli che tieni elencati nella tua agenda.</i></p>	<p><i>la tua mente si altera.</i></p> <p><i>Non dire mai i nomi delle persone implicate, anche se puoi giustificarne l'amicizia.</i></p> <p><i>Con <u>nessuno</u> hai parlato di politica, né di Comisiones, e nemmeno di cose di lavoro.</i></p>
---	---

Proseguendo con il paragrafo *La tortura fisica. La violenza* si legge:

<p><i>La polizia in Commissariato può fare di <u>tutto</u>, questa è la verità. Se sei un manifestante, un partecipante alle assemblee, uno che fa volantaggio, uno della base, la faccenda non andrà oltre alcune percosse, dure e ripetute, ma non sei più un bambino. Se sei un responsabile, appartenente a un partito politico, la violenza può arrivare alla tortura.</i></p> <p><i>Un metodo molto usato è quello in cui la violenza fisica si</i></p>	<p><i>Se parli apri davanti a te un lungo periodo di vergogna e di carcere.</i></p> <p><i>Se parli distruggi la tua vita.</i></p> <p><i>Se non è stato proclamato lo stato di emergenza, hanno solo 72 ore di tempo per farti parlare. Superale una dopo l'altra.</i></p> <p><i>Le prime percosse fanno male. Poi non più. Non vogliono</i></p>
---	---

combina con quella morale, per demoralizzare il detenuto da subito, è quello conosciuto col nome della "ruota". Ti fanno entrare in un ufficio in cui ci sono sei, otto, dieci o più guardie della 'Brigada Social'.

Ti mettono al centro e all'improvviso cominciano a piovere percosse, calci; ti si passano dall'uno all'altro, a pugni, a spintoni, mentre ti insultano e ti biasimano.

La violenza si trasforma in tortura quando è usata sistematicamente, in modo scientifico.

lasciarti segni. Se non parli li affatichi, li stanchi, li vinci. Fanno in modo che tu perda la dignità, che tu ceda. Non sei mai stato trattato in modo peggiore, con tanta violenza, con tanto disprezzo verbale.

Non l'hanno ancora usata con militanti di Comisiones Obreras.

Il tempo più angosciante e pericoloso è quello che trascorri da solo nella tua cella, tra una serie di percosse e l'altra. E' allora che devi renderti più forte. Mantieni la tua identità grazie ai motivi per cui sei stato arrestato.

Pensa all'importanza della posta in gioco,

Il confronto. Se un altro ha parlato e confessato, te lo metteranno difrente. Ripeterà quello che ha detto e non oserà nemmeno guardarti in faccia. Se ti manterrai saldo, inizierà a vergognarsi, farà le sue affermazioni con meno forza, dubiterà ed è perfino possibile che si smentisca. Stanno molto attenti se vi salutate o se al vedervi vi sfugge all'improvviso qualche gesto che vi possa tradire. A volte vi lasciano soli nell'ufficio, come per negligenza.

che molti hanno attraversato quei momenti critici e ne sono usciti vittoriosi, che sta nelle tue mani la possibilità che il movimento operaio abbia una battuta d'arresto o ne esca rafforzato, che centinaia di lavoratori dipendono da te e dal tuo comportamento.

NEGA QUELLO CHE DICE. E' un figlio di * che sta cercando di ingannarti. Non è sicuro quello che dice, e nemmeno lo conosci.

Vi stanno osservando e ascoltando.

Nemmeno un gesto o una parola tra di voi.

Il paragrafo si conclude con dieci righe riferite alle detenute:

Le detenute di norma non vengono trattate con una gran violenza fisica, in cambio la tecnica di avvilito che usa la polizia diventa estrema nel loro caso. Si burlano del loro fisico, le minacciano di far loro questo o quello. Ti trovi tra uomini ostili che possono martoriarti le orecchie con bassezze molto umilianti.

In generale, la loro condizione [concezione] fascista del ruolo della donna fa loro credere che sei piuttosto la "amica" del tale o del tal altro, che puoi sapere qualcosa però non sei molto pericolosa.

La tua difesa consiste nel fare la finta tonta, l'ingannata, la disorientata, senza però rivelare nessun dato di interesse.

Nel quinto ed ultimo paragrafo intitolato *La libertà* alle pagine 7 e 8 le raccomandazioni riguardano l'estrema prudenza da osservarsi almeno nei quindici giorni successivi alla rimessa in libertà che, come si può evincere, era l'esito più frequente di tale tipo di arresti.

Un riscontro della repressione che si viveva nelle fabbriche per chiunque volesse contrastare il sindacato verticale franchista che faceva capo direttamente al Ministro per le Relazioni sindacali si può leggere nell'intervista-documento "In fabbrica a Madrid" pubblicata su *Panorama* il 25/12/1975 a firma di Gian Piero Dell'Acqua: "Poi c'è la repressione poliziesca, diretta. C'è un controllo in fabbrica, fatto insieme con la Direzione generale di sicurezza, la centrale di polizia."- afferma l'operaio di Madrid intervistato in incognito – "Quando avremo libertà democratiche, diritto di assemblea, diritto di sciopero, il resto sarà più facile, quasi verrà da sé."⁴⁰

Eppure anche per questo si dovrà aspettare: il primo Congresso di un sindacato libero ormai fuori dalla clandestinità fu quello della UGT (*Unión General de Trabajadores*) affiliata al PSOE il 15 aprile 1976,

⁴⁰ G. P. Dell'Acqua, "In fabbrica a Madrid", *Panorama*, 25/12/1975, p. 135. Il documento intero va da p. 133 a p. 145 ed è un estratto dal libro *Spagna – Paura della libertà* che il medesimo giornalista pubblicò per la Mondadori quello stesso anno.

mentre quello di CCOO non sarebbe avvenuto prima del 21-25 giugno 1978, sebbene la sua legalizzazione potesse dirsi compiuta il 27 aprile 1977, dopo gli eventi seguiti alla strage di Atocha del 24 gennaio di quell'anno, di cui si tratterà nel paragrafo 3.2 .

1.4 Forze di regime e forze di opposizione

A pochi giorni dalle esecuzioni e dalla contromanifestazione del regime del 1° ottobre 1975, Gian Piero dell'Acqua scrive il 9 ottobre su *Panorama* un ampio articolo intitolato "Dietro il boia" che esordisce così: "Li hanno scelti a caso. Una pura e semplice decimazione, di cui l'esercito non ha voluto assumersi la responsabilità. Una vendetta della Guardia civil, la milizia del regime, che ha fornito volontari per i plotoni di esecuzione. I franchisti, alla ricerca di una qualsiasi, miserabile copertura formale per l'assassinio di cinque degli undici antifascisti condannati a morte senza prove, hanno sostenuto d'averne motivi per ritenerli gli esecutori materiali degli attentati di luglio e agosto contro membri della polizia. Ma non è vero nemmeno questo", soffermandosi sulle numerose contraddizioni tra i rapporti di polizia, i verbali di interrogatorio e i dibattimenti in aula che bastavano a definire l'operazione "una rappresaglia cieca" di una faida di regime di cui si proponeva, nel seguito dell'articolo, di chiarire le varie componenti e i rispettivi interessi.⁴¹

Analizzando i membri della classe dirigente che affiancava, o si dovrebbe dire *faceva le veci* del malridotto capo assoluto, parte da José Antonio Girón de Velasco presidente dell'Associazione nazionale ex-combattenti, il più diretto ispiratore politico di Franco; a seguire José Solís Ruiz, Ministro, Segretario del *Movimiento nacional*, il partito unico franchista, su cui Franco contava nel caso avesse dovuto sostituire Carlos Arias Navarro; José Utrera Molina, falangista convinto; Torcuato Fernández Miranda, che assunse l'*interim* del governo dopo la morte di Carrero Blanco nel 1973; Gonzalo Fernández de la Mora, ex-ministro delle Opere pubbliche; García Ramal, ex-ministro delle Relazioni sindacali. "E

⁴¹ G. P. Dell'Acqua, "Dietro il boia", *Panorama*, 9/10/1975, p. 46.

naturalmente, la famiglia Franco: in testa il marchese di Villaverde, genero del caudillo e oppositore di Arias Navarro.”⁴²

Passava poi al cosiddetto *bunker*, ovvero le gerarchie militari, tra cui spiccavano “due ultrà”, il generale Carlos Iniesta Cano, comandante della Guardia civil,⁴³ e Federico Quintero, capo della polizia, che aveva studiato alla scuola della CIA (*Central Intelligence Agency*) statunitense; ma, da accorto analista ed esperto conoscitore della Spagna, Dell’Acqua chiariva quale fosse la “vera oligarchia del potere, le cento famiglie che dominano da sempre l’economia spagnola nelle banche, nell’industria e nell’agricoltura.”⁴⁴

La Spagna allora aveva otto banche tra le prime cento nel mondo (l’Italia nove nella stessa epoca), con a capo uomini di incalcolabile potere tra cui Emilio Botín, fondatore e presidente del Banco Santander Central Hispano fino alla sua morte, avvenuta recentemente, il 9 settembre 2014, o gli Urquijo, cattolici-nazionalisti padroni della più forte banca industriale, fondata nel 1870, ed attualmente fusa con il Banco Sabadell.⁴⁵

Tra i latifondisti più influenti Dell’acqua ricordava le famiglie dei Bohórquez, dei Domecq, degli Osborne, produttori di brandy e allevatori di tori, la figura di Ruiz Mateos, diventato uno dei maggiori monopolisti

⁴² Ibidem, p. 47. Per una prospettiva storica di più ampio respiro cfr. il paragrafo *Las distintas familias políticas del régimen*, in C. Barrera del Barrio, *op. cit.*, pp. 17-25.

⁴³ Dopo un’accurata ricerca nell’ *Anexo sobre los Directores Generales de la Guardia Civil desde hace el 2/9/1844 a la actualidad* risulta che Iniesta Cano non fosse a quel tempo il comandante della Guardia civil, carica che ricoprì dal 21/1/1972 al 13/5/1974 per poi essere sostituito da José Vega Rodríguez che detenne il ruolo di comandante fino al 10/10/1975 al quale subentrò il più temibile Ángel Campano López, alla cui nomina *L’Espresso* del 26/10/1975 a p. 61 dedicò un riquadro nella rubrica *Se ne parlerà domani*, definendolo uno degli “ufficiali che combatterono nella *Divisione azzurra* al fianco dei nazisti contro l’Urss [...] un duro, un punto di riferimento per l’estrema destra e i gruppetti fascisti ultrà. [...] che uso farà di questo potere? Le opposizioni non hanno dubbi: Campano promuoverà la nascita di formazioni parallele alla Guardia civil che eliminino sommariamente gli avversari politici del regime. Il suo modello sono gli squadroni della morte sudamericani che hanno diffuso il terrore nella sinistra, mentre polizia ed esercito chiudevano un occhio.”

⁴⁴ G. P. Dell’Acqua, “Dietro il boia”, *cit.*, p. 47.

⁴⁵ “El Sabadell mantiene la marca Urquijo para la banca privada”, *elmundo.es economía*, 5/10/2006.

del mercato del vino pregiato grazie ai capitali americani, e del Ministro Segretario generale del *Movimiento* José Solís Ruiz che col fratello Domingo controllava una gran parte del mercato dell'olio.⁴⁶

“Fra gli industriali, i Fierro e i Barreiros, grossi nomi della Castiglia, contano poco meno degli imprenditori catalani, i più attivi e moderni del paese” e proseguiva con il nome del presidente della Seat, Juan Sánchez Cortés, definendolo “uomo più potente di qualsiasi ministro, tanto che quando ha voluto ha sistemato al ministero delle Finanze il suo vicepresidente, Rafael Cabello de Alba”; in seguito nominava António Garrigues Walker come capo di un clan che ruotava intorno alla *Liga financiera* catalana, il cui capitale era posseduto in maggioranza dalla Chase Manhattan Bank (progenitrice della ora famigerata JP Morgan Chase) e da David Rockefeller, con il quale era anche imparentato; “in quanto alla presenza del capitale americano in Spagna, non c'è praticamente settore, dal petrolio all'elettronica, dall'alluminio ai farmaceutici all'alimentazione, che non sia più o meno pesantemente sotto il controllo Usa” e ne ricostruiva puntualmente la storia.⁴⁷ Dell'Acqua spiegava così il silenzio della Casa Bianca sulle esecuzioni, definite un affare interno spagnolo, voce fuori dal coro rispetto alle altre reazioni internazionali dei tanti Paesi che ritirarono i propri rappresentanti diplomatici fino a cacciare, come nel caso del Presidente messicano Echeverría, l'ambasciatore spagnolo e a richiedere l'espulsione della Spagna dall'ONU.

Alla fine del lungo articolo si trova una dichiarazione interessante soprattutto perché rilasciata da colui che sarebbe subentrato ad Arias Navarro il 3 luglio 1976 e che viene considerato dalla maggior parte degli studiosi attuali come il “traghettatore” della Spagna verso la democrazia insieme a Juan Carlos, ovvero Adolfo Suárez, allora vicepresidente del Consiglio: “Il governo è sereno” disse in quel

⁴⁶ G. P. Dell'Acqua, “Dietro il boia”, *cit.*, p. 47.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 47-48.

frangente alla televisione pubblica,⁴⁸ e da questo si può comprendere come lo spirito di casta, l'ambizione personale e gli enormi interessi economici non furono secondi a niente nella transizione spagnola, né a vite umane come in quel preciso momento, né a un effettivo miglioramento della maggioranza del popolo le cui rivendicazioni democratiche di matrice sindacale, studentesca, separatista o "vicinale"⁴⁹ – come si vedrà in seguito – ebbero un'importanza ineludibile.

L'aspetto più preoccupante era, per dirla con un ossimoro, quello sotterraneo, costituito dall'elenco di almeno sei organizzazioni paramilitari di estrema destra che il corrispondente Dell'Acqua fa sul numero 492 di *Panorama*: "i *guerrilleros de Cristo Rey*, guidati da un confidente della polizia, Mariano Sánchez Covisa; i *Gas, grupos de acción sindicalista*; i *Cedade, círculos españoles de amigos de Europa* [in realtà il Cedade, singolare]; il gruppo di *Fuerza nueva*, periodico oltranzista diretto dal notaio madrilenno Blas Piñar; l'*Ate*, anti-terrorismo Eta, un gruppo guidato, si dice, da poliziotti specializzati, che regola i conti con gli autonomisti baschi aggredendo i familiari dei militanti, bruciando auto, devastando uffici, librerie, negozi. Nessun uomo di queste organizzazioni ha mai preso un pugno da un poliziotto o visto la cella di un carcere. Sono i terroristi di regime: per essi c'è l'impunità come per gli antifascisti c'è la garrota."⁵⁰

A quest'elenco mancavano il *Mes, Movimiento español sindicalista*, specializzato in spedizioni punitive nelle Università, e la UDPE, *Unión Del Pueblo Español*, fondata l'11 febbraio 1975 come *Alianza del Pueblo*

⁴⁸ Ibidem, p. 48.

⁴⁹ Movimento peculiare nato da associazioni di vicini di quartiere ben ricostruito nel saggio di R. Quirosa-Cheyrouze y Muñoz y M. Fernández Amador, *El movimiento vecinal: la lucha por la democracia desde los barrios*, in R. Quirosa-Cheyrouze y Muñoz [Ed.], *La sociedad española en la Transición. Los movimientos sociales en el proceso democratizador*, Madrid, 2011, pp. 207-235.

⁵⁰ G. P. Dell'Acqua, "Fermate il boia", *Panorama*, 25/9/1975, pp. 60-61. Per quanto riguarda i membri dell'ultima organizzazione, l'ATE, talvolta si identificarono con la sigla BVE (*Batallón Vasco Español*) oppure AAA o Triple A (*Acción Nacional Española*) come si legge in José María Benegas, *Diccionario de terrorismo*, Madrid, 2004.

nome cambiato il 22 maggio 1975, che raccoglieva un'altra frangia del Movimento nazionale - come detto, il partito unico - di cui fu presidente Adolfo Suárez dall'11 luglio 1975 fino al 12 dicembre dello stesso anno, quando fu nominato Ministro Segretario generale dello stesso *Movimiento*. Ad essa si avvicinarono alcuni esponenti dell'*Opus Dei* come Laureano Lopez Rodó, molto legato politicamente a Carrero Blanco sotto la cui Presidenza del Consiglio esercitò la carica di Ministro degli Affari Esteri, e Gregorio López Bravo anch'egli facente parte del gruppo dei *tecnocrati* favorevoli ad un rinnovamento del Paese negli anni '60: entrambi aderiranno ad *Alianza Popular* (AP), coalizione politica fondata da Manuel Fraga Iribarne il 9 ottobre 1976. L'UDPE si può configurare tra le "famiglie" del franchismo, ma non tra gli ultrà che ricorsero alla violenza contro gli oppositori.

A questo punto pare opportuno tracciare un quadro sintetico delle forze di opposizione in campo in quel momento, le quali, nonostante lo *status* di clandestinità comune a molte di esse per cui avrebbero subito la repressione in vario modo fino almeno alle prime libere elezioni, furono un interlocutore essenziale a compiere la faticosa operazione di cambiamento della forma politico-istituzionale da dittatura a monarchia parlamentare.

La carenza di unità dell'opposizione politica al franchismo su cui concordano le prime opere storiografiche di grande autorevolezza sulla transizione⁵¹ fu faticosamente recuperata a ridosso della morte di Franco attraverso la creazione di piattaforme o alleanze che riunirono diversi partiti.

Le due più note furono la *Junta Democrática de España* nata il 29 luglio del 1974 intorno al PCE (*Partido Comunista de España*) di Santiago Carrillo e al sindacato comunista *Comisiones Obreras* (CCOO) con

⁵¹ R. Carr y J. P. Fusi, *España de la dictadura a la democracia*, Barcelona, 1979; J. Tusell y A. Soto Carmona, *Historia de la transición (1975-1986)*, Madrid, 1996; A. Soto Carmona, *Transición y cambio en España (1975-1996)*, Madrid, 2005, per citare solo i più noti dei numerosi contributi su questo argomento.

l'adesione del Partito Socialista Popolare (PSP) di Tierno Galván, del Partito Carlista (PC) di Carlos Hugo Xavier di Borbone-Parma, dell'Alleanza Socialista di Andalusia (ASA) e di altre personalità indipendenti come Rafael Calvo Serer dell'*Opus Dei*, in esilio anch'egli a Parigi come Carrillo a causa della posizione critica nei confronti del regime del suo giornale *Madrid* ; la seconda fu la *Plataforma de Convergencia Democrática* sorta l'11 giugno 1975 per impulso del PSOE (*Partido Socialista Obrero Español*) e del suo sindacato la UGT (*Unión General de Trabajadores*) a cui aderirono i democratici cristiani di Joaquín Ruiz Giménez, il Partito nazionalista basco (PNV), il Movimento Comunista di Spagna (MCE), la Organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori (ORT) e *Esquerra Republicana de Catalunya* (ERC); bisogna tener conto, inoltre, che fin dal 1971 era stata creata l'Assemblea di Catalunya che riuniva le principali forze d'opposizione catalane il cui *specimen* era la comune rivendicazione autonomistica.⁵²

I punti programmatici essenziali erano la formazione di un governo provvisorio che conducesse il Paese ad istituzioni democratiche, l'amnistia per i prigionieri politici e sindacali, la legalizzazione di tutti i partiti politici, il diritto di sciopero, riunione e manifestazione pacifica, la libertà di opinione estesa a tutti i mezzi di comunicazione, l'indipendenza del potere giudiziario, la neutralità politica delle Forze Armate, il riconoscimento delle autonomie catalana, basca, galiziana e delle altre regioni che lo avessero deciso democraticamente, la separazione tra Stato e Chiesa, una consultazione popolare per la scelta della forma definitiva dello Stato e l'entrata della Spagna nella CEE.

Il primo novembre 1975 la *Junta Democrática de España* e la *Plataforma de Convergencia Democrática* firmarono un comunicato congiunto in cui si chiedeva la liberazione dei prigionieri politici, il ritorno degli esuli, la libertà sindacale e politica anche delle differenti regioni e nazionalità dello Stato spagnolo e libere elezioni per decidere sulla forma dello

⁵² C. Barrera del Barrio, *op. cit.*, pp. 75-76.

Stato e del governo.⁵³ C'erano le premesse per quell'unione che il 26 marzo 1976 avrebbe visto la nascita della *Coordinación Democrática*, la cosiddetta *Platajunta*.

Dopo pochi mesi di attività del Governo Suárez, infatti, tutti questi organismi avrebbero collaborato unendosi nella *Plataforma de Organizaciones Democráticas* (POD), formatasi il 23 ottobre 1976, con l'incorporazione di altre forze autonomistiche: divennero, ognuna con le proprie peculiarità e i propri *distinguo*, l'interlocutore primario per la rottura negoziata (*ruptura pactada*).

⁵³ G. P. Dell'Acqua, "Re della destra", *Panorama*, 13/11/1975, p. 61; F. Dentice, "E il regime pensò: congeliamo la Spagna", *L'Espresso*, 9/11/1975, p. 46.

1.5 Implicazioni di politica estera

Dopo le fucilazioni nei Paesi Baschi la situazione si stava facendo esplosiva, innescatasi una concatenazione di vendette senza fine tra militanti dell'ETA e membri della Guardia civil; inoltre si prospettava la possibilità che strati della popolazione fino a quel momento tiepidi nella resistenza fossero sempre più coinvolti nella causa separatista, anche andando ad ingrossare le fila dell'ETA militare.⁵⁴

Cosa succedesse nel resto della Spagna ce lo racconta il corrispondente di *Panorama*:

“La morte, a Santa Cruz de Tenerife, del comunista António González Ramos, dopo il suo arresto per detenzione di materiale propagandistico;⁵⁵ l'arresto intimidatorio di Luis Yañez, incaricato del partito socialista operaio spagnolo di tenere i rapporti con l'estero, poi rilasciato; una spedizione poliziesca in casa del socialista Enrique Tierno Galván per vietargli di tenere una conferenza stampa; la sospensione, a Pamplona, in Navarra, di una conferenza di Ramón Tamames, il più avanzato e il più proibito degli economisti spagnoli; il ritiro dalla circolazione del quotidiano cattolico *Ya* di venerdì 31 ottobre, che aveva parlato di funzione *democratizzatrice* della monarchia *nuova*, due aggettivi che

⁵⁴ F. Dentice, “Bilbao dichiara guerra a Franco”, *L'Espresso*, 12/10/1975, pp. 44-45.

⁵⁵ Nell'articolo “Antonio González Ramos: un militante comunista canario asesinado por la dictadura”, *Canarias-semanal.org*, 3/11/2014 si legge che era un contadino di Tenerife emigrato negli anni Sessanta in Germania dove conobbe l'ideologia comunista nei circoli degli emigranti spagnoli; rientrato nella sua isola, si reimpiogò nella fabbrica di lavorazione del tabacco *Philip Morris*, da cui fu licenziato per aver rivendicato migliori condizioni di lavoro. In seguito a ciò decise di entrare nel Partito di Unificazione Comunista delle Canarie (PUCC) e lavorò per la creazione di *Comisiones Obreras* nell'isola. Per una concatenazione di casualità la mattina presto del 30 ottobre 1975 fu arrestato dalla BIS (*Brigada de Investigación Social*), la polizia politica franchista, perché insieme a una valigetta di volantini e documenti del PUCC vennero trovate alcune cariche di dinamite che un suo amico, lavoratore occasionale nel settore edilizio, teneva per la pesca clandestina. Fu ammazzato a colpi di botte e, per coprire quanto era successo, si disse che si era suicidato lanciandosi in corsa dall'auto della polizia durante un trasferimento. L'ispettore responsabile, José Matute Fernández, indagato successivamente per l'accaduto, ripartì in Venezuela, da dove rientrò dopo un anno per poi essere amnistiato nel 1977 senza mai subire il processo relativo a quel fatto; negli anni a seguire fece carriera fino ad ascendere alla Direzione Generale di Sicurezza, nel dipartimento di elaborazione e custodia dei dati delle persone detenute. Vedasi anche “El inspector Matute, amnistiado”, *El País*, 27/10/1977, sia per l'amnistia ottenuta impunemente da Matute sia per il raccapricciante verbale dell'assassinio di António González Ramos.

sono andati di traverso al ministro delle Informazioni León Herrera Estebán; da ultimo, perquisizioni nelle stanze d'albergo di alcuni giornalisti stranieri. Questo il quadro nel quale il principe Juan Carlos di Borbone ha accettato malvolentieri, giovedì sera 30 ottobre, per la seconda volta (lo aveva già fatto dal 19 luglio al 2 settembre 1974) le funzioni di capo dello Stato spagnolo senza diventarlo definitivamente, come avrebbe preferito.”⁵⁶

E ancora:

“*Vogliamo credere che si tratti di gruppi incontrollati*, ha scritto lo *Ya*, quotidiano cattolico di Madrid, facendo un bilancio dell'ondata di violenze scatenata negli ultimi giorni dall'estrema destra: la madre e la sorella di Juan Paredes Manot, detto *Txiki*, Piccolo, uno dei cinque fucilati del 27 settembre, sono state aggredite e duramente percosse nella loro casa in Biscaglia. Commandos armati di mazze e bastoni hanno fatto irruzione nelle università di Saragozza e di Valencia: a Saragozza la polizia, intervenuta, ha lasciato liberi i provocatori arrestando una dozzina di studenti.

Giovedì 6 novembre a Madrid, un gruppo di professionisti (il più noto, l'avvocato Antonio García Trevijano, un liberale già legato al gruppo del quotidiano *Madrid*, fatto chiudere dal regime nel 1971) sono stati presi a pugni e calci mentre erano riuniti in uno studio privato per una conferenza stampa con il giornalista venezuelano Jesús Losada Ronsón del quotidiano di Caracas *La Nación*, da alcuni individui incappucciati e armati di pistole, che gridavano: 'Porci antifranchisti, basta con le interviste ai giornalisti stranieri'. Trevijano è andato all'ospedale con tre costole rotte.”⁵⁷

Questo era il clima che si respirava nei giorni immediatamente precedenti all'annuncio dell'avvenuta morte di Franco, giorni in cui i gruppi di estrema destra e le organizzazioni paramilitari si organizzavano nei modi sopra descritti per far sentire la loro voce, e i membri del Governo allora in carica sembravano non tenere in alcun conto il comunicato congiunto di cui si è parlato alla fine del capitolo

⁵⁶ G. P. Dell'Acqua, "Re della destra", *Panorama*, 13/11/1975, p. 61.

⁵⁷ G. P. Dell'Acqua, "L'ora delle squadracce", *Panorama*, 20/11/1975, pp. 65-66.

precedente, definendo la *Junta Democrática* e la *Plataforma* “organismi anticostituzionali”.⁵⁸

Tutte e tre le riviste a cui questo lavoro fa riferimento pubblicarono ben due settimane prima del 20 novembre 1975 dossier di ampio respiro su quanto si prospettava in Spagna dopo la morte del capo assoluto: *L'Espresso* lo fece il 2 novembre con la foto di Juan Carlos in copertina ed il titolo *Franco II, re di Spagna*, *Panorama* il 6 novembre con la foto del successore in un riquadro in alto a destra della copertina dal titolo *Una drammatica successione* e l'8 novembre fu il turno di *Epoca* che intitolò il suo dossier *Dopo Franco quale futuro* anticipato in copertina dall'immagine a tutto campo del vecchio caudillo in uniforme.

Tale anticipo non deve stupire perché nella documentatissima opera di Charles Powell leggiamo che già il 23 ottobre Juan Carlos aveva informato l'ambasciatore statunitense a Madrid Wells Stabler che la salute di Franco era peggiorata in modo irreversibile dopo una serie di infarti e che egli, in vista di un imminente decesso, aveva preso la decisione di chiedergli che gli cedesse in modo definitivo e senza ulteriori remore l'investitura a Capo dello Stato. Il principe pretendeva che l'allora Segretario di Stato Kissinger rassicurasse il capo del Governo Arias Navarro sul pieno appoggio di Washington alla sua iniziativa, e Stabler, molto favorevole, non solo lo stesso giorno inviò un telegramma in merito al Dipartimento di Stato, ma si adoperò per coinvolgere nella causa anche l'allora Segretario di Stato Aggiunto per gli Affari Europei e Canadesi Arthur Adair Hartman, il quale a sua volta cercò di convincere Kissinger che in tal modo l'opinione pubblica spagnola avrebbe identificato gli Stati Uniti come fautori del cambiamento tanto ambito. Nemmeno la mancata autorizzazione del Segretario di Stato si fece attendere: il *no* a un qualsiasi abboccamento dell'ambasciatore

⁵⁸ Ibidem, p. 66.

americano con Navarro fu tassativamente comunicato “con un laconico cablogramma da Tokio”, dove in quel momento si trovava.⁵⁹

La posizione dell’Amministrazione americana verrà chiarita ulteriormente all’ambasciatore Stabler:⁶⁰ gli USA erano favorevoli ad un’evoluzione politica graduale verso una società più aperta e plurale in Spagna senza che si appoggiasse nessuna opzione politica concreta nel campo democratico, anzi si auguravano che la transizione fosse controllata da forze politiche conservatrici perché essenzialmente contrari ad una presenza dei comunisti al Governo, nonostante la aperta rinuncia da tempo dichiarata dal leader del PCE Santiago Carrillo a metodi rivoluzionari per contrastare la dittatura, convinto che le masse lavoratrici fossero molto distanti dal comprendere qualsiasi azione terroristica: “quando si uccide un ignoto sottotenente che non ha nulla a che fare con la repressione, o si *giustizia* una guardia civile che sorveglia una banca, le masse non capiscono, non ci seguono, possono diventare vittime delle speculazioni del regime.”⁶¹

Si trattava di *prevenire il contagio portoghese*, preoccupazione che gli Stati Uniti della Presidenza Ford avevano in comune con la SPD (*Sozialdemokratische Partei Deutschlands*) di Willy Brandt nella Germania Occidentale, per quanto gli obiettivi a breve termine fossero diversi, almeno sul piano squisitamente politico: i primi, infatti, aspiravano a mantenere lo *statu quo* nel Mediterraneo come nel resto d’Europa nel pieno rispetto delle sfere di influenza con l’altra grande superpotenza, mentre già durante il 1974 il governo della Repubblica

⁵⁹ C. Powell, *España vista desde Washington: de la dictadura a la democracia*, in N. Townson (ed.), *op. cit.*, pp. 215-247. In particolare ci si sta riferendo alla nota n. 27 di p. 246 sui tre telegrammi datati 23/10/1975 rispettivamente di Stabler al Dipartimento di Stato, *Urgent efforts to persuade Franco to retire*, di Hartman a Kissinger, *Request from Juan Carlos*, e di Kissinger a Hartman, *Action taken by Secretary*, tutti rinvenibili in <http://aad.archives.gov/aad/series>, il sito web della NARA, National Archives and Records Administration, agenzia indipendente del Governo federale per la conservazione dei documenti governativi e storici.

⁶⁰ Ibidem, p. 234.

⁶¹ G. Corbi, “Ma il terrore può abbattere il dittatore? – colloquio con Santiago Carrillo”, *L’Espresso*, 12/10/1975, p. 45.

Federale Tedesca pensava che fosse necessario articolare una risposta europea che si preoccupasse della stabilizzazione dell'area mediterranea, specie occidentale, area in cui gli investimenti economici tedeschi erano di tutto riguardo.

Fu così che la Fondazione Ebert, un ente con personalità giuridica propria, una propria autonomia e indipendenza dalla SPD, ma, di fatto, un'emanazione di questo partito politico, si impegnò politicamente e soprattutto finanziariamente per l'ascesa del Partito Socialista di Mário Soares in Portogallo e per il rafforzamento del PSOE spagnolo nel tentativo di contrastare la capillare diffusione popolare del PCE e di CCOO, identificando ben presto come interlocutore il giovane avvocato sivigliano Felipe González preferito al Segretario storico in esilio Rodolfo Llopis.⁶²

Quell'*erede cresciuto nell'ombra*,⁶³ quel *P.N.N. (Profesor No Numerario)* come lo definivano, a significare che era ancora un *non di ruolo* anzi un *precario* come diremmo noi oggi, il giovane da plasmare preferito da Franco al padre Don Juan, erede legittimo, come se fosse l'incarnazione della propria eterna vittoria contro la Repubblica da lui distrutta, rivendicava ora i suoi pieni poteri, con l'*imprimatur* della grande potenza alleata.

⁶² Una trattazione veramente eccellente di tale argomento è stata fatta da Antonio Muñoz Sánchez nell'opera *El amigo alemán. El SPD y el PSOE de la dictadura a la democracia*, Barcelona, 2012. A p. 219 a proposito della Fondazione Ebert si legge che nella giovane Repubblica Federale Tedesca l'identificazione tra la Ebert e la SPD era molto profonda e ciò si doveva soprattutto alla forza che, nell'immaginario dei socialdemocratici di allora, aveva l'eredità di Weimar associata alla figura di Friedrich Ebert: per evitare di ripetere i tragici errori della Repubblica di Weimar i democratici avevano l'obbligo di difendere lo Stato da chiunque lo minacciasse, fosse di destra o di sinistra. In tal senso, durante la guerra fredda, la Fondazione Ebert fu vista dalla SPD come uno strumento per consolidare la democrazia contro il suo principale nemico, il comunismo, che aveva ridotto in schiavitù mezza Europa e una parte importante dello stesso popolo tedesco. Quanto allo *status* delle fondazioni nella Repubblica Federale Tedesca intese come *diplomazia complementare* sono illuminanti le pagine 217-218 dell'opera citata.

⁶³ A. Bains, "Chi è Juan Carlos, nuovo re di Spagna – L'erede cresciuto nell'ombra", *Epoca*, 8/11/1975.

E quei poteri erano vasti, non propriamente quelli di un monarca costituzionale, come spiegava perfettamente Fabrizio Dentice il 2 novembre del '75: il re comandava le Forze Armate, sottometteva a referendum leggi ordinarie o di riforma costituzionale, convocava e presiedeva il Consiglio dei ministri, la Giunta di difesa nazionale e il Consiglio del Regno, era il titolare del supremo potere politico e amministrativo non simbolico ma reale, e per il fatto di essere *l'organo supremo dello Stato* disponeva anche di un fondo di potere residuo che gli attribuiva tutte quelle competenze non riconosciute specificamente dalle leggi ad altri organi;

“in altre parole il governo del regno è in Spagna il governo del re. Il Consiglio dei ministri è l'organo di gestione degli affari ordinari, che prepara ed esegue le decisioni del capo dello Stato; le quali sono propriamente le decisioni del capo dello Stato e non di altri. E' vero che gli atti del re devono essere controfirmati da un ministro e dal presidente del consiglio del regno (che è anche il presidente delle Cortes), ma queste firme non comportano responsabilità che di fronte alla corona. Il governo risponde al re, non al Parlamento; e la sua firma va intesa come un impegno a dare esecuzione all'atto su cui è apposta. Se non voleva controfirmarlo, doveva dimettersi. Quanto al presidente del consiglio del regno, la sua firma sta a comprovare che quell'organo ha espresso il suo parere veramente consultivo che il re può avere accolto o no.”⁶⁴

Tutti in quei giorni si chiedevano se l'erede di Franco avesse voluto che tali poteri pressoché illimitati, diversi da quelli di qualsiasi altra monarchia europea, fossero stati ridimensionati da una Costituzione al passo coi tempi, ed il maggior interrogativo era con quali forze politiche avrebbe compiuto tale passo, peraltro quasi obbligato negli anni Settanta del XX secolo.

⁶⁴ F. Dentice, “Franco II, re di Spagna”, *L'Espresso*, 2/11/1975, pp. 6-9, e più precisamente pp. 7-8.

1.6 *Interim e successione*

“Francisco Franco, caudillo di Spagna, è morto la sera di giovedì 30 ottobre. Ancora mentre scriviamo resta di lui in un letto del Pardo un corpo che respira, intorno a cui si affannano medici e si mobilitano oggetti di culto”: queste sono le testuali parole con cui Fabrizio Dentice esordiva nel suo articolo sul numero 45 de *L'Espresso* del 9 novembre 1975 per spiegare il complicato meccanismo interinale a cui Arias Navarro aveva deciso di dar avvio in vista della successione definitiva al potere supremo di Juan Carlos, dopo averlo convinto non senza fatica. Era ricorso all'articolo 11 della Legge Organica del 1967 che prevedeva il trasferimento del potere per malattia: “nel sistema di leggi a doppia sicurezza con cui Franco si era garantito il potere a vita, questa norma è come un buco. La malattia infatti è l'unico e magico momento in cui il presidente del governo, figura subordinata, può decidere da solo che il capo dello Stato passi temporaneamente la mano.”⁶⁵

La *breccia dell'articolo 11*, come la definisce il nostro corrispondente, non aveva mai subito revisioni dall'approvazione della Legge organica del 1967, anche perché fino al 20 dicembre 1973, data dell'attentato in cui venne fatto saltare in aria l'ammiraglio Carrero Blanco, Franco si sentiva blindato dall'averlo al suo fianco la sua ombra devota, dopo averlo nominato presidente del governo il 9 giugno di quello stesso anno, prima volta in cui disgiunse tale incarico da quello di Capo di Stato fino ad allora riuniti nella sua figura.

La decisione del trasferimento di funzioni per malattia si poneva come necessaria visto lo stato di tensione derivato dalla vacanza del potere che durava da troppi giorni:

“Le squadre degli ultra erano in piena azione: i guerriglieri di Cristo Re a Madrid, i Gas a Barcellona, minacciavano di morte per telefono e per lettera,

⁶⁵ F. Dentice, “Il dopo-Franco. E il regime pensò: congeliamo la Spagna”, *L'Espresso*, 9/11/1975, pp. 44- 46.

aggredivano con catene e spranghe, devastavano case, aule universitarie, circoli e librerie. Le famiglie dei detenuti politici di Carabanchel si consumavano nell'angoscia: il carcere non era sicuro né dentro né fuori e l'insicurezza pareva voluta, preparata per risse omicide fra politici e comuni, o magari per un massacro. Le organizzazioni dei combattenti della guerra civile mobilitavano i loro membri: tenersi pronti alla chiamata.”⁶⁶

Un altro fronte aperto era quello coloniale: nella colonia del Sahara Occidentale era in corso una gravissima crisi come conseguenza della “Marcia verde” dei civili marocchini che il re del Marocco Hassan II aveva organizzato per forzare la Spagna a riconsegnargli il controllo del territorio che lui reclamava come integrante della sua sovranità. Juan Carlos, in una delle sue poche iniziative in autonomia resa possibile dall'operazione condotta da Arias Navarro sopra descritta, il 2 novembre 1975 raggiunse in volo i legionari di El Aahjun, demoralizzati dalla lunga assenza di direttive da Madrid, presentandosi a loro come il *primo soldato di Spagna*: ritrovò così il suo credito tra le Forze Armate⁶⁷ e, visti gli equilibri internazionali di quel momento nel Maghreb, si riscattò anche agli occhi degli Stati Uniti il cui alleato principale era il Marocco e il nemico da battere l'Algeria.⁶⁸

“Una data cruciale è quella del 20 novembre, quando scadrà, dopo sei anni, il mandato del presidente delle Cortes, Rodríguez de Valcárcel. Il presidente

⁶⁶ Ibidem, p. 44.

⁶⁷ F. Dentice, “L'esercito entra in scena: da che parte?”, *L'Espresso*, 16/11/1975, pp. 44-46.

Per quanto riguarda le vicissitudini della ex-colonia, il 14 novembre 1975 si raggiunse l'Accordo tripartito di Madrid in base al quale la Spagna si sarebbe ritirata definitivamente dal Sahara il 28 febbraio 1976 e fino ad allora avrebbe condiviso l'amministrazione del Sahara occidentale con il Marocco che avrebbe avuto la metà nord e con la Mauritania che sarebbe subentrata nella metà sud. Già allora ci fu la netta opposizione di altre forze in campo come l'Algeria e il Fronte Polisario per la difesa del popolo saharawi a cui, peraltro, la Spagna aveva riconosciuto l'indipendenza. Come noto, l'urgenza di una soluzione per tale territorio, dal quale la Mauritania si ritirò nel 1979 e che è attualmente sotto l'occupazione del Marocco, è ancora all'ordine del giorno nell'agenda ONU per le rivendicazioni della popolazione saharawi di uno Stato in cui vivere. Cfr.: J. de Piniés, *La descolonización del Sáhara: un tema sin concluir*, Madrid, 1990; J. R. Diego Aguirre, *Guerra en el Sáhara*, Madrid, 1991.

⁶⁸ Á. Soto Carmona, *Los condicionantes internacionales de la transición española* in: Memorial Democràtic (ed.), *Catalunya en transició: del passat al present: III Colloqui Internacional, Actes*, Barcelona, 2014, p. 65 del testo in traduzione catalana.

delle Cortes è istituzionalmente anche il presidente del Consiglio del Regno, un organo che Franco ha pensato come un mastino che controlli la corona, e che tra le sue molte competenze ha anche quella di proporre una terna di nomi in cui il re sceglie il presidente del governo. Valcárcel è pertanto un uomo chiave, e da falangista storico, pilastro del regime, è anche un uomo scomodo per un re che voglia cambiare qualche cosa. A novembre Juan Carlos potrà sostituirlo: ma dovrà farlo con garbo, tenuto conto che il successore è designato dal Consiglio stesso, sempre col sistema della terna presentata al re perché scelga. In questo gioco di scatole cinesi, Juan Carlos parte svantaggiato, perché, se vuole rompere la continuità del franchismo con un presidente del governo in odore di democrazia, rischia di far sì che il Consiglio del Regno si chiuda come un'ostrica, vincolandolo a scelte inaccettabili o compromettenti senza rimedio.”⁶⁹

La data dell'annuncio ufficiale della morte del caudillo fu il 20 novembre 1975, lo stesso giorno in cui morì fucilato nella prigione di Alicante il fondatore della Falange José Antonio Primo de Rivera, chissà se, come è stato scritto di recente, “per rimarcare il carattere finalistico della successione”.⁷⁰

Nei fatti Valcárcel fu il Presidente del Consiglio di Reggenza nella trasmissione del potere di Capo di Stato a Juan Carlos dal 20 al 22 novembre 1975, data in cui il re giurò la sua fedeltà alle Leggi Fondamentali dello Stato franchista e lealtà ai principi che informavano il *Movimiento Nacional* davanti alle Cortes, atto a cui seguì il discorso ufficiale in cui, prima di tutto, definì Franco come *figura eccezionale [...], una pietra miliare* a cui sarebbe stato *impossibile smettere di riferirsi per comprendere la chiave* della vita contemporanea spagnola; egli *con rispetto e gratitudine* desiderava ricordare *chi, durante tanti anni, assunse la pesante responsabilità di condurre il governo dello Stato.*⁷¹

⁶⁹ F. Dentice, “Il dopo-Franco. E il regime pensò: congeliamo la Spagna”, *cit.*, p. 46.

⁷⁰ E. Frittoli, “Francisco Franco: 40 anni fa la morte dell'assassino della Repubblica”, *Panorama*, 19/11/2015.

⁷¹ BOCE (*Boletín Oficial de las Cortes Españolas*), *Diario de las Sesiones del Pleno* (prima DSP), X Legislatura, núm. 21, de 22 de noviembre de 1975, pp. 3-5, *cit.* in A. J. Sánchez Navarro, *La transición española en sus documentos*, Boletín oficial del Estado, Madrid,

Solo nel prosieguo dell'allocuzione dichiarò la propria volontà di essere il re di tutti gli Spagnoli *ognuno con la propria cultura, la propria storia e la propria tradizione*, di voler agire come moderatore e promotore di giustizia, promettendo *fermezza e prudenza* nella nuova fase della storia che si stava aprendo.⁷²

Lo storico Álvaro Soto Carmona nella sua opera *Transición y cambio en España 1975-1996* pubblicata nel 2005 sottolineò come Juan Carlos I, nonostante avesse ricevuto poteri formalmente simili a quelli del suo predecessore, non possedeva *lo stesso potere politico reale* di Franco, né la stessa capacità di *arbitrio e arbitrarietà*; in quella nuova situazione di forti divergenze di opinione sul futuro politico in seno alla classe dirigente proveniente dalla dittatura il nuovo re si mosse tra vari progetti politici guidato dall'obiettivo centrale del consolidamento della Corona.⁷³ Nel III Convegno Internazionale organizzato dal *Memorial Democràtic* nel novembre del 2013 sulla transizione, Soto Carmona ribadì tale concetto aggiungendo che “per conseguirlo [-lo: il suddetto obiettivo] non esitò a servirsi del regime politico. Di fatto, la natura del regime politico si subordina alla permanenza della Corona. Per questo motivo, insieme a sostenere il progetto riformista che condusse alla democrazia, non esitò ad offrire il proprio supporto, in primo luogo, al progetto pseudoriformista (primo governo della monarchia, Arias-Fraga), che non conduceva alla democrazia”: pertanto, Juan Carlos abbandonò la sua posizione di monarca autoritario tra il novembre del 1975 e il giugno del 1977, acquisì la posizione di monarca costituzionale tra il giugno del 1977 e il dicembre del 1978 per diventare finalmente monarca parlamentare dopo l'entrata in vigore della Costituzione il 29 dicembre 1978.⁷⁴

1998, p. 40. Il documento audiovisivo della proclamazione di Juan Carlos I come successore è disponibile in *You Tube* dal 28/09/2011.

⁷² Ibidem, p. 40.

⁷³ Á. Soto Carmona, *Transición y cambio en España 1975-1996*, Madrid, 2005, p. 32.

⁷⁴ Á. Soto Carmona, *Los condicionantes internacionales de la transición española*, op. cit., p. 72.

Tale gradualità con cui il nuovo Capo dello Stato spagnolo passò dall'autoritarismo alla piena legittimità si riscontra nei provvedimenti giuridici che riguardano più da vicino l'oggetto di questa indagine: si passò, infatti, dall'indulto del 25 novembre 1975, all'amnistia parziale del 30 luglio 1976, per arrivare a quella di più ampia portata del 15 ottobre 1977, con i risvolti sociopolitici che verranno trattati nelle pagine seguenti.

1.7 L'indulto del 25 novembre 1975

Il preambolo del Decreto 2940/1975 con il quale si concedeva l'indulto generale in occasione della proclamazione *di Sua Maestà Don Juan Carlos de Borbón come Re di Spagna* invertiva la sequenza delle priorità rispetto al discorso ufficiale tenuto dallo stesso Juan Carlos alla sua proclamazione come nuovo Capo di Stato, ovvero precedeva la finalità di *riaffermazione dei propositi di convivenza solidale e pacifica tra tutti gli Spagnoli* ma seguiva pur sempre quella dell'*omaggio all'egregia figura del Generalissimo Franco, artefice del progressivo sviluppo nella Pace di cui ha goduto la Spagna nelle ultime quattro decadi, durante le quali autorizzò undici indulti generali e innumerevoli indulti particolari*.⁷⁵

Come noti storici hanno osservato,⁷⁶ l'indulto generale del 25 novembre 1975 non si era dimostrato di rilevante significato politico, dal momento che all'articolo terzo escludeva dal provvedimento straordinario "le pene per i delitti di terrorismo e connessi, per delitti di propaganda di contenuto terroristico e per i delitti di appartenenza ad associazioni, gruppi od organizzazioni compresi nella legislazione sul terrorismo".⁷⁷

Eppure – scrisse Fabrizio Dentice su *L'Espresso* del 7 dicembre 1975 - dal carcere di Carabanchel "uscì Marcelino Camacho, il leader delle Comisiones Obreras; smagrito e pallido, le vecchie malattie incattivate dal ritorno in carcere (due anni e mezzo fa) dagli scioperi della fame e dalla cella d'isolamento. Uscirono altri due protagonisti del processo 1001, Nicolás Sartorius e Juan Muñoz Zapico; ed altri 27 condannati per reati di associazione e propaganda. [...] L'indulto non era un *insulto*, come avevano gridato giovedì i parenti dei detenuti marciando in testa ad un corteo di sei mila persone finché la polizia li

⁷⁵ Decreto 2940/1975 del 25 novembre 1975 in base al quale si concede indulto generale in occasione della proclamazione di Sua Maestà don Juan Carlos de Borbón come re di Spagna in BOE-A-1975-24188, preambolo.

⁷⁶ P. Aguilar Fernández, *Memoria y olvido de la Guerra Civil española*, Madrid, 1996, p. 64; A. J. Sánchez Navarro, *La transición española en sus documentos*, Boletín oficial del Estado, Madrid, 1998, p. 41.

⁷⁷ BOE-A-1975-24188, cit., art. III.

aveva dispersi (con insolita mitezza); e neppure una truffa. Era semplicemente il massimo pegno di buona volontà che il re aveva creduto di poter concedere senza rischio. La formulazione inquietante dell'articolo 3 che esclude dal beneficio i reati *connessi alla legislazione sul terrorismo* aveva provocato ridde di ipotesi e dibattiti appassionati, perché il decreto legge del 26 agosto contemplava espressamente fra i reati di sua competenza l'appartenenza a partiti ed organizzazioni marxiste. E poiché la giurisprudenza dei tribunali di ordine pubblico definiva a sua volta le Comisiones obreras emanazioni del partito comunista, era anche possibile che l'indulto, interpretato restrittivamente, fosse davvero una beffa. La liberazione di Camacho e degli altri sindacalisti, per le istruzioni fatte pervenire ai giudici, ha schiarito la portata di un provvedimento di clemenza, che, lasciando in carcere i comunisti, restituisce alla libertà almeno i quadri del movimento operaio.

Il gesto di conciliazione resta comunque magro. Se Juan Carlos vuole essere davvero quel re di tutti gli spagnoli che ha promesso e mantenere la tregua che una parte dell'opposizione gli concede, dovrà fare di più, e presto. Le vie di cui dispone sono due. La prima è l'abrogazione del decreto sul terrorismo; la seconda l'amnistia per i reati politici.”⁷⁸

Il giornalista di *Panorama* Sandro Parone, inquadrando la notizia in una più ampia riflessione sul potenziale più efficace alleato della Spagna, capace di forti pressioni all'interno della Cee per la sua candidatura a futuro membro di essa, ovvero il Presidente francese Valery Giscard d'Estaing, affermava che l'indulto concesso da Juan Carlos “in realtà riguarda soltanto una minoranza dei prigionieri politici, e per di più ogni caso verrà vagliato dai tribunali, notoriamente poco teneri verso i dissidenti”.⁷⁹

lo stessa, in un'analisi condotta su un fascicolo di 43 sentenze emesse nell'anno 1976 su delitti giudicati dal Tribunale dell'Ordine Pubblico (il già citato TOP) conservato presso l'archivio storico dell'attuale sede

⁷⁸ F. Dentice, “Ma Juan Carlos ha paura di scegliere”, *L'Espresso*, 7/12/1975, p. 48.

⁷⁹ S. Parone, “In Europa per forza”, *Panorama*, 11/12/1975, p. 88.

ufficiale di Barcellona di *Comisiones Obreras* (CC.OO.),⁸⁰ ho potuto rilevare che 17 sentenze definitive di competenza del *Juzgado de Orden Público números 1 y 2* furono riconfermate e pertanto escluse dai benefici dell'indulto suddetto per ragioni che vanno dalla propaganda illegale, associazione illecita e sovversione all'illecita detenzione di armi o detenzione di materiali chimici per sospetta fabbricazione di esplosivi *molotov* fino al delitto di ingiuria al Capo dello Stato punito con cinque anni⁸¹ o a quello di sedizione per attentato alla sicurezza dello Stato per aver fatto picchettaggio e tentato di coinvolgere altri compagni all'interruzione del lavoro.⁸²

Lo storico Santos Juliá afferma che, per quanto fossero stati scarcerati circa 700 prigionieri politici, l'efficacia dell'indulto si dimostrò praticamente nulla perché non si depenalizzarono i delitti per cui erano stati condannati, confermando ciò che ho riportato sopra a titolo di esempio, ovvero che risultano numerosi i casi di lavoratori appartenenti ai sindacati, ancora clandestini, come CC.OO., UGT e USO, detenuti dalla polizia, incarcerati o multati per aver partecipato a riunioni non autorizzate o aver fatto propaganda.⁸³ Per questo Santos Juliá definisce l'indulto generale del 25 novembre 1975 piuttosto uno sprone per la richiesta dell'amnistia, che diede origine ad una mobilitazione permanente durante tutto il primo semestre del 1976: "collegi di medici

⁸⁰ Archivo histórico de CC.OO. de Barcelona, *Colección propia, TOP sentencias, 1976, Barcelona, Tarragona, Lleida, Girona.*

⁸¹ Archivo histórico de CC.OO. de Barcelona, *Colección propia, TOP sentencias, 1976, sumario núm. 797 de 1975, Juzgado de Orden Público n. 2, rollo núm. 1513 de 1975, sentencia n. 40 del 13 de Febrero de 1975 en contra de Joaquín Herrera Patuel: condannato in via definitiva a cinque anni di carcere per ingiurie al corpo militare e al Capo dello Stato con l'aggravante di recidività e reiterazione per aver detto "Franco es un cabrón".*

⁸² Archivo histórico de CC.OO. de Barcelona, *Colección propia, TOP sentencias, 1976, sumario núm. 1289 de 1975, Juzgado de Orden Público n. 2, rollo núm. 2614 de 1975, sentencia n. 137 del 24 de Abril de 1976 en contra de Matias Martinez Alvarez: condannato in via definitiva a quattro anni di carcere con il fine di attentare contro la sicurezza dello Stato.*

⁸³ S. Juliá, *Presencia de la guerra y combate por la amnistía en la transición a la democracia*, in J. Beramendi González, M. J. Baz Vicente (eds.), *Identidades y memoria imaginada*, Valencia, 2008, pp. 85-107.

e avvocati, rettori di università, giudici e magistrati, municipi, associazioni di quartiere, perfino la Conferenza episcopale; non ci fu nessun partito, nessun organismo unitario, nessun sindacato che non rivendicasse nei suoi programmi e nelle sue assemblee l'amnistia totale come primo requisito per progredire verso la democrazia.”⁸⁴

L'amnistia era una prerogativa del sovrano che egli avrebbe potuto concedere in qualsiasi momento: non lo fece allora per mantenere la tregua a destra, con le organizzazioni ultra del franchismo, con chi si era presentato alla sua proclamazione in camicia azzurra, con personaggi come José Antonio Girón, presidente della Confederazione Nazionale degli Ex-combattenti, o lo stesso Valcárcel il quale aveva dichiarato che non avrebbe mai voluto presiedere il consiglio di reggenza, augurandosi che Franco non fosse morto.⁸⁵ Concedere l'amnistia ai detenuti politici in quel momento sarebbe stato “un gesto audace, di rottura, e Juan Carlos, come si è visto finora, è prudente.”⁸⁶

E con la stessa prudenza il re procedette alle nomine per il primo governo del dopo-Franco: come presidente del Consiglio dei Ministri fu riconfermato Carlos Arias Navarro e, nei posti chiave, Manuel Fraga Iribarne agli Interni, José María de Areilza Conte di Motrico agli Esteri, Antonio Garrigues y Díaz Cañabate alla Giustizia, José Solís Ruiz al Ministero del Lavoro, Rodolfo Martín Villa alle Relazioni sindacali e Adolfo Suárez González nominato Ministro-Segretario generale del *Movimiento*.

E volle accanto a sé, come presidente delle *Cortes* e presidente del Consiglio del Regno, Torcuato Fernández Miranda, cattedratico di Diritto Pubblico, che dal 1969 al 1974 era stato Ministro-Segretario generale del *Movimiento*, ma anche l'istitutore a cui Franco aveva

⁸⁴ Ibidem, p. 98.

⁸⁵ F. Dentice, “Una corona di diamanti e spine”, *L'Espresso*, 30/11/1975, p. 47.

⁸⁶ F. Dentice, “Ma Juan Carlos ha paura di scegliere”, *cit.*, p. 48.

affidato il futuro re e con il quale quest'ultimo aveva contratto un rapporto di stima e rispetto.

Soto Carmona scrive: “non si può nascondere l'importanza di Fernández Miranda come presidente delle *Cortes* e del Consiglio del Regno. Il primo dei due incarichi gli permetteva il controllo del procedimento di discussione (in questo senso è chiave l'approvazione del procedimento di urgenza) per evitare l'*ostruzionismo* dei settori continuisti; e nel Consiglio del Regno poteva controllare le terne che si presentavano al re per la designazione del presidente del Governo, fatto decisivo nella nomina di Suárez.”⁸⁷ E se anche esiste il pericolo di esagerarne il ruolo nella transizione, è certo che la sua sintonia politica e personale con il re permise di intraprendere direzioni risolutorie in diversi momenti cruciali, sebbene il suo progetto politico non possa identificarsi né con il primo governo Arias-Fraga né con quello successivo di Suárez, “il che spiega la sua posteriore scomparsa dalla scena politica.”⁸⁸

⁸⁷ Á. Soto Carmona, *Transición y cambio en España 1975-1996*, Madrid, 2005, p. 48.

⁸⁸ *Ibidem*.

2. 1976: franchismo senza Franco

2.1 Fermenti sociali e repressione franchista

Il 25 gennaio 1976 il corrispondente dalla Spagna per *L'Espresso* scrive un articolo dal titolo *Il sindacato dichiara guerra al re* nel cui sottotitolo si legge: "Di fronte a una nuova minaccia d'inflazione, il governo di Juan Carlos medita il blocco dei salari. Ma gli operai non intendono stringere la cintola. E fanno sciopero". Fabrizio Dentice riferiva come si fosse incrinata la credibilità del vicepresidente per gli Affari Economici e Ministro delle Finanze Juan Miguel Villar Mir e del Ministro per le Relazioni sindacali Rodolfo Martín Villa. Il primo si era presentato il 29 dicembre precedente davanti alle *Cortes* per illustrare il bilancio di previsione preparato dal suo predecessore Cabello de Alba, da lui integralmente condiviso, che, di fronte ad un aumento del reddito nazionale pressoché nullo e ad una grave minaccia di inflazione, puntava tutto sul blocco dei salari, fattore detonante di agitazioni e scioperi a catena in svariati settori industriali, nell'edilizia e perfino nei servizi, come lo sciopero del personale della metropolitana di Madrid sostituito invano dall'esercito. Il secondo assisteva alla pressoché totale emarginazione del sindacato ufficiale, basato sulla contemporanea rappresentanza della proprietà, dell'autorità e, in misura minoritaria, del lavoro, a favore dell'operosa attività dei rappresentanti delle *Comisiones Obreras*, i quali, dopo anni di sapiente infiltrazione all'interno del sindacato verticale franchista, avevano ottenuto la maggioranza nelle elezioni sindacali ufficialmente celebrate nella prima metà del 1975 ed erano diventati i decisivi interlocutori nelle trattative da poco concluse o ancora in corso grazie al convinto appoggio della base, rinvigorita negli animi dalle promesse di cambiamento.⁸⁹ Chi invece stava mantenendo intatta la sua credibilità,

⁸⁹ F. Dentice, "Il sindacato dichiara guerra al re", *L'Espresso*, 25/1/1976, pp. 32-33.

definito dal nostro corrispondente *uomo chiave del governo*, era Manuel Fraga Iribarne:

“fa esattamente quello che dice di voler fare: e cioè di mantenere l’ordine come condizione di una graduale riforma *democratica*, da attuarsi senza *rotture* e con una precisa limitazione a sinistra, nel senso che il partito comunista, a differenza degli altri, non sarà riconosciuto né ammesso al dialogo. Fraga ammette lo sciopero rivendicativo in senso stretto, non lo ammette quando abbia un contenuto politico. Questo lo porta ad agire in un modo apparentemente contraddittorio, in realtà molto coerente con le sue premesse, autorizzando certi scioperi e cortei e reprimendone altri con l’impiego duro, ma non furioso come prima, della forza pubblica; effettuando arresti, e prontamente rilasciando la maggior parte degli arrestati. Un preciso segno dei tempi sta nel comportamento della polizia dopo l’arresto, operato il 15 gennaio, di 147 sindacalisti riuniti nella sede della Fratellanza operaia di azione cattolica di Madrid; in seguito al quale la polizia stessa ha aperto un’inchiesta per accertare se in quell’occasione avesse agito legalmente o no. In realtà le contraddizioni di Fraga non sono con se stesso ma con una realtà che premiando la volontà sul discernimento egli pretende di semplificare. Fraga probabilmente s’illude, o vuole illudersi, quando pensa che coinvolgendo gli altri partiti di opposizione in un sistema rappresentativo da studiare durante la proroga di un anno accordata alle Cortes, possa ottenerne in cambio l’isolamento e il rinnegamento del partito comunista. Ma ancora più s’illude quando rifiuta la realtà del movimento operaio sostenendo che le Comisiones obreras sono un’espressione del Pce e pertanto un interlocutore inammissibile. [...] Più verosimile è la sua intenzione, negando l’evidenza, di mettere l’opposizione e il movimento operaio alle strette, con la minaccia che il governo, fallendo nei suoi propositi, debba cedere al contrattacco degli ultra o passargli la mano. Questa minaccia certo non è platonica; e la flessibilità e la responsabilità, di cui il movimento operaio e l’opposizione stanno dando prova, lo conferma. La lotta impegnata sul fronte del lavoro ha perciò tutte le caratteristiche di una partita a scacchi, con una differenza, che le forze

schierate nei due campi non sono uguali. Si tratta, oltre che di muovere i pezzi, di sapere chi ne abbia di più in serbo. E lo si capirà presto.”⁹⁰

La *partita a scacchi*, così definita dal nostro corrispondente la contrapposizione tra forze sociali e governo, si concretò, nei primi tre mesi del 1976, di 17.455 scioperi, con una media mensile di 77 imprigionamenti, 690 manifestazioni non autorizzate, 131 attentati, 1.619 detenuti per motivi politici e 4.795 processi aperti dal TOP che riguardarono circa 20.000 persone,⁹¹ non esclusivamente appartenenti al mondo del lavoro bensì studenti, pacifisti, vicini riuniti nelle organizzazioni di quartiere, che contribuirono a dare alle mobilitazioni un carattere marcatamente politico per le onnipresenti richieste di amnistia, libertà e democrazia.⁹²

In esse si inscrivono le manifestazioni tenutesi a Barcellona nei giorni 1 e 8 febbraio 1976, documentate da un reportage fotografico (il fotografo, tenuto allora anonimo per evidenti motivi di sicurezza, fu il noto Manel Armengol) pubblicato in esclusiva sul numero 1325 di *Epoca* del 25 febbraio 1976 dal titolo *Il manganello di sua maestà – Barcellona: la protesta è nuova, la repressione è antica* con un’allusione che potrebbe definirsi grottesca se non fosse che i suoi caratteri cubitali sovrastano la prima foto eccezionalmente tragica, in cui un gruppo di manifestanti visibilmente giovanissimi abbracciano, in un disperato tentativo di soccorso, un anziano che si tiene la testa sanguinante tra le mani, come in segno di resa, dopo essere stato abbattuto a terra dai manganelli della polizia in tenuta antisommossa. L’ampia didascalia nella pagina successiva recitava:

⁹⁰ Ibidem, p. 33.

⁹¹ Dati statistici rilasciati dallo stesso Ministero degli Interni retto da Fraga citati nel saggio di N. Sartorius, *El final de la dictadura: una galerna de huelgas*, p. 39 in VV.AA., *Forjando la democracia. Los trabajadores y CCOO en la transición política*, Madrid, 2008.

⁹² C. González Martínez, *Sindicatos y Transición en 1977: “libertad, trabajo y amnistía”*, p. 151, in M. Chaput e J. Pérez Serrano (Eds.), *La transición española. Nuevos enfoques para un viejo debate*, Madrid, 2015, pp. 149-162.

“nelle prime due domeniche di febbraio le strade di Barcellona sono state teatro di furibondi caroselli di poliziotti in assetto di guerriglia urbana: così sono state fatte degenerare le manifestazioni pacifiche che chiedevano l'autonomia catalana da Madrid. [...] Tradizionalmente ostile al centralismo castigliano, economicamente ricca, culturalmente progredita e sensibile ai fermenti dell'Europa più moderna, la Catalogna si è sempre battuta per l'indipendenza dal potere franchista. Con la morte del dittatore i catalani hanno ripreso con maggior forza l'antica lotta per l'autonomia. La risposta del governo non si è fatta attendere ed è stata di una durezza che ha indignato il mondo. Né è valsa a rasserenare gli animi la visita che il re ha fatto in questi giorni in Catalogna.”⁹³

Un'altra foto impressionante dello stesso reportage ritrae il religioso Luís Maria Xirinacs nel tentativo di ripararsi il volto dai colpi della polizia sferrati col manganello o perfino col calcio dei fucili, come si può vedere chiaramente dalle altre foto; la didascalia ricorda in sintesi la figura di questo personaggio politico di fede gandhiana, già candidato al Nobel per la Pace per la sua lotta nonviolenta a colpi di lunghi scioperi della fame davanti al carcere *Modelo* contro la repressione franchista prima e, negli anni della transizione, per l'amnistia politica e per l'autonomia catalana. “Si calcola – prosegue la didascalia - che almeno 60 mila persone abbiano invaso Barcellona nelle due domeniche di sangue. La protesta catalana, che si è trasformata in una sfida al potere centrale, comprendeva altre rivendicazioni: l'amnistia ai prigionieri politici sempre promessa e mai concessa da Juan Carlos, l'abrogazione del decreto-legge antiterrorismo che limita il diritto di riunione e punisce col carcere i *delitti di stampa*.”⁹⁴

A nemmeno un mese da queste manifestazioni di massa represses con il ricorso alla violenza da parte della forza pubblica accaddero i drammatici fatti di Vitoria-Gasteiz, capoluogo della provincia di Álava, la più piccola dei Paesi Baschi, dove da più di dieci anni era in corso un

⁹³ “Il manganello di sua maestà – Barcellona: la protesta è nuova, la repressione è antica”, *Epoca*, 25/2/1976, p. 58-59.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 61.

intenso processo di industrializzazione con conseguente esplosione demografica e “la formazione di una classe operaia giovane, combattiva, disorientante per il padronato locale, paternalista e spesso corrotto. Le esigenze rivendicative, salario, orari, pensione, condizioni di lavoro in fabbrica, hanno portato gli operai di Vitoria a creare una piattaforma comune di esemplare valore politico, nata com’era da una pratica sindacale libera, unitaria [...] che specialmente nei paesi baschi (dove l’Eta, l’organizzazione autonomista clandestina, gode di larghe simpatie), significa scelta democratica.”⁹⁵

I primi ad entrare in sciopero furono i 1.800 operai delle ferriere alavesi (*Forjas Alavesas*), il 9 gennaio 1976, a cui seguirono quelli di altre industrie metalmeccaniche (*Aranzábal, Gabilondo, Mevosa*) fino a raggiungere il numero complessivo di 5.000 il 14 gennaio.

“A poco a poco, si aggiunsero gli altri, più o meno fino a 10 mila, anche perché la replica padronale (serrata di cinque imprese, licenziamenti di sindacalisti, sospensioni di salario), contribuì a radicalizzare il conflitto. Richieste operaie: aumenti salariali fino a 6 mila pesetas al mese (circa 70 mila lire), 42 ore settimanali, sostituzione di sindacalisti legati al regime. Verso metà febbraio le mogli degli scioperanti si organizzarono in assemblea, iniziarono collette a sostegno dell’agitazione, mobilitarono l’opinione pubblica sfilando con cartelli che chiedevano *solidarietà per gli operai in lotta*. E la solidarietà venne, dagli studenti, dai commercianti, da tutta la popolazione, in un clima di spontaneità democratica. La tensione cresceva. Gli operai tenevano assemblee quotidiane nella chiesa di San Francesco, in un quartiere popolare [Zaramaga]. Il Consiglio provinciale dei lavoratori, cioè il sindacato ufficiale, nominò una commissione, con intento mediatore. Da San Francesco, un’assemblea di 5 mila operai rispose col rifiuto di qualsiasi trattativa che non passasse per le commissioni elette dai lavoratori. Per due giorni la città era già scesa in sciopero generale. Il terzo era stato deciso per il 3 marzo. In San Francesco, circondata dalla polizia, c’erano da tre a quattromila persone, pronte a sfilare in corteo. I poliziotti hanno sfondato le finestre e sparato nella chiesa un centinaio di granate lacrimogene; la gente si è ammassata alle uscite, accolta da scariche di

⁹⁵ G. P. Dell’Acqua, “Perché i morti”, *Panorama*, 16/3/1976, p. 50.

proiettili di gomma e di legno, poi da pistolettate. Sono morti in quattro, due operai, uno studente e un impiegato.”⁹⁶

In realtà il bilancio finale fu di 5 morti, in quanto un altro operaio morì due mesi dopo a seguito delle gravi ferite riportate, e si contarono più di cento feriti; fu una strage compiuta scientemente dalla polizia che aveva ricevuto ordini precisi in tal senso e dalla stessa riconosciuta come tale, secondo quanto si può ascoltare dalle registrazioni delle comunicazioni via radio intrattenute in quel frangente, ormai rese pubbliche e trasmesse dalla televisione nazionale *rtve* in un servizio del 4 marzo 2010.

La conseguenza più immediata ne fu, da un lato, la recrudescenza delle manifestazioni e degli scioperi in tutto il Paese con nuovi scontri tra popolazione e forze dell'ordine e nuovi morti, come un giovane a Tarragona in Catalunya il 5 marzo, un altro a Basauri in Vizcaya l'8 marzo⁹⁷ e un terzo a Elda in provincia di Alicante,⁹⁸ d'altro canto, però, venne accelerato dall'opposizione quel processo di unificazione dei due organismi unitari, la *Junta Democrática de España* e la *Plataforma de Convergencia Democrática* che avvenne il 26 marzo 1976 con la nascita della *Coordinación Democrática*, la cosiddetta *Platajunta*, come già ricordato al paragrafo 1.4 del presente lavoro.

Il 30 marzo, giorno della conferenza stampa indetta per illustrare il manifesto del nuovo organismo unitario che andava “dai comunisti *duri* di Lister ai democristiani moderati di Gil Robles”,⁹⁹ il leader di *Comisiones Obreras* Marcelino Camacho fu di nuovo arrestato, insieme all'avvocato Antonio García Trevijano e ad altri esponenti democratici. “Quel patto era la sentenza di fallimento della politica di Fraga Iribarne e così, con i giornalisti, arrivò anche la polizia. Dentro il grande avvocato

⁹⁶ Ibidem, p. 50.

⁹⁷ M. Sánchez Soler, *La transición sangrienta. Una historia violenta del proceso democrático en España (1975-1983)*, Barcelona 2010, p. 317.

⁹⁸ F. Dentice, “Il tempo del bastone e della garrota”, in *L'Espresso Documenti-La tortura dopo Franco* 25/4/1976, p. 49.

⁹⁹ Ibidem, p. 49.

perché un uomo di destra, ricco, di buona famiglia, legato alla banca Rothschild, non deve allearsi con i comunisti. Dentro Marcelino Camacho perché un comunista è sempre un *totalitario*. Liberi gli altri, anche se rei confessi, perché in Spagna è il regime che sceglie gli innocenti, i colpevoli, i traviati, gli sciocchi. L'enormità di questo caso porta diritti in mezzo alla palude spagnola.”¹⁰⁰

¹⁰⁰ A. Baini, “Spagna i giorni dell’ansia”, *Epoca*, 5/5/1976, p. 56.

2.2 *L'Espresso* denuncia le torture sotto il governo Arias

Madrid: dopo Franco come Franco è il titolo della sua consueta rubrica *Taccuino internazionale* che Antonio Gambino scrive per il numero 16 anno XXII de *L'Espresso*, 18 aprile 1976, in cui esordiva chiedendosi se, passati ormai cinque mesi dalla morte del dittatore, la monarchia non avesse già “perduto il periodo migliore per realizzare il progetto di un proprio consolidamento conservatore, accompagnato però da una cauta trasformazione in senso liberale delle strutture politiche del paese.”¹⁰¹ In una lucidissima analisi delle prospettive aperte dopo il decesso di Franco parla di chi, con incauto ottimismo, sperava che, dopo un breve periodo di vuoto di potere accompagnato da una certa turbolenza sociale, ci si sarebbe avviati verso un regime pienamente democratico; oppure di chi pensava, in modo piuttosto illusorio, che il periodo di tensione sociale si sarebbe concluso con la formazione di un governo provvisorio di unità nazionale; più realisticamente la maggioranza delle forze di opposizione, compresi i comunisti, non si facevano illusioni, avendo capito che il periodo di transizione sarebbe stato “lungo, contrastato ed ambiguo, perché la monarchia, le grandi centrali economiche e finanziarie interne ed internazionali, ed in generale tutti i gruppi conservatori, avrebbero cercato con ogni mezzo di non perdere i loro privilegi e di mantenere sotto controllo la situazione, ed avrebbero quindi cercato di realizzare in modo molto graduale il loro progressivo distacco dal franchismo.”¹⁰² Ma – si chiedeva Gambino - fino a che punto questi ultimi, appoggiandosi all'esercito che sembrava interessato a non lasciarsi identificare completamente con la precedente dittatura, avrebbero compiuto qualche passo in avanti, facendo anche leva sul desiderio diffuso di un inserimento nel contesto europeo occidentale compreso un legame stabile con il Mercato Comune Europeo?

¹⁰¹ A. Gambino, “Madrid: dopo Franco come Franco” in *Taccuino internazionale*, *L'Espresso*, 18/4/1976, p. 32.

¹⁰² *Ibidem*, p. 32.

“Se si escludono pochi gesti simbolici – ad esempio la concessione di una pensione anche agli invalidi della guerra civile di parte antifranchista o il vago accenno alla concessione di una maggiore autonomia regionale per i baschi, i catalani e i galiziani – il governo non ha fatto assolutamente nulla per mettere in moto un processo di riconciliazione nazionale. Su tutte le cose essenziali la situazione è rimasta sostanzialmente immutata, gli arresti arbitrari e intimidatori sono continuati a ritmo sostenuto, e le carceri sono oggi altrettanto piene che nei mesi precedenti la morte di Franco. Il risultato di questa politica è stato duplice. Da un lato l’estrema destra, invece di indebolirsi, si è progressivamente rafforzata: e questo vale non solo per la Falange, che ha potuto superare il periodo di sbandamento successivo alla morte di Franco e i cui uomini dominano ancora le Cortes, ma anche per i movimenti fiancheggiatori, quale quello dei reduci. Dall’altro lato vi è stata una tendenza alla progressiva unione dei partiti di opposizione [n. d. r. ripercorre le fasi della nascita della *Platajunta*]. Nel frattempo l’ondata di violenza si è andata estendendo all’intero paese, alimentata dal circolo vizioso *repressione poliziesca-terrorismo-nuova repressione poliziesca*.”¹⁰³

Dopo una settimana, il 25 aprile 1976, *L’Espresso*, nella rubrica *Documenti*, dedica un approfondimento a *La tortura dopo Franco*, articolato da p. 49 a p. 61 in un pezzo dell’inviato Fabrizio Dentice, *Il tempo del bastone e della garrota*, e due testimonianze dirette di cui la prima è una lettera del comandante Luis Otero Fernández, scritta il giorno seguente alla condanna ad otto anni di reclusione per aver appartenuto all’Unione democratica militare (UMD), l’altra è la dichiarazione, fatta sotto giuramento davanti al giudice, di un lavoratore edile, Francisco Téllez Luna, di Santa Coloma de Gramamet, nel distretto di Barcellona, che ripercorre ora per ora i giorni trascorsi nella caserma della Guardia civil di Badalona denunciando con raccapriccianti dettagli le torture da lui subite.

L’articolo del nostro Dentice, oltre a riferire i drammatici fatti di Vitoria, le uccisioni degli altri tre lavoratori e l’arresto di Camacho di cui si è

¹⁰³ Ibidem, p. 32.

parlato nel paragrafo precedente, denuncia la rinnovata attività dei Guerriglieri di Cristo Re e degli altri gruppi estremisti di destra che, rintanatisi immediatamente dopo la morte di Franco, avevano avuto modo, sotto il governo Arias, di riprendere le minacce, i pestaggi, gli attentati ed ora anche le aggressioni ai giornalisti “che gli danno fastidio: li percuotono per la strada (Carlos Sánchez Costa del *Diario de Barcelona*), li sequestrano e torturano (Martinez Solér, direttore di *Doblón*), mandano plichi esplosivi alle redazioni (*Cambio 16*). La polizia lascia fare, e il governo dal canto suo calca la mano sulla stampa, dispensando sequestri e multe, limitando tirature, e incriminando i giornalisti che per non farsi spie tacciono le fonti delle loro informazioni. Il 18 marzo i giornalisti sono scesi per le strade a Madrid e a Barcellona, a reclamare una libertà di stampa autentica e il diritto al segreto professionale. Su striscioni e cartelli inalberavano la fotografia del collega Martinez Solér con la faccia tumefatta dai pugni, ancora cieco per lo spray insetticida che i suoi sequestratori gli avevano schizzato negli occhi.”¹⁰⁴ Dentice proseguiva affermando che la nuova svolta repressiva era ben lontana dall’immagine di un Paese riformato ed europeo che il ministro degli Interni Fraga, insieme a quello degli Esteri Areilza e a quello della Giustizia Garrigues, si stavano impegnando a presentare al consesso internazionale durante i loro viaggi diplomatici, e definiva *sbiadite rispetto alle attese* le riforme fondamentali che si limitavano al referendum sulle modifiche istituzionali riguardanti un Parlamento rappresentativo e bicamerale, previsto per novembre, ed alle elezioni per le nuove Camere nella primavera '77; soprattutto il ministro Fraga, però, sembrava non aver “fatto i conti con la doppia spinta delle rivendicazioni salariali e della mobilitazione popolare per l’amnistia e le libertà sindacali e politiche. Da gennaio, con lo sciopero della metropolitana di Madrid, è cominciata una stagione di conflitti sempre più massicci e dilaganti, che ha messo a nudo, sotto il sorriso

¹⁰⁴ F. Dentice, “Il tempo del bastone e della garrota”, in *L’Espresso Documenti-La tortura dopo Franco* 25/4/1976, p. 50.

europista, la grinta repressiva del regime, e riportato polizia e giudici alle abitudini di sempre.”¹⁰⁵

Secondo Dentice, l'esercito rimaneva ancora il perno di tale situazione precaria, nel senso che qualsiasi mossa dei conservatori o dei reazionari presenti nelle *Cortes* e nel Consiglio del Regno, intesa a ripristinare il sistema franchista, avrebbe dovuto avere il consenso dei Comandi regionali e delle alte gerarchie militari che, in tal caso, avrebbero dovuto fare i conti con i gradi intermedi non insensibili alle istanze democratiche, vista la condanna da quattro ad otto anni di reclusione sentenziata dal Consiglio di guerra il 10 marzo a Hoyo de Manzanares per sette ufficiali accusati di partecipare all'Unione Democratica Militare, movimento clandestino per la presa di coscienza politica delle forze armate, tra i quali il principale imputato era il maggiore Luis Otero; la rivista aveva deciso di pubblicare una sua lettera dal carcere indirizzata ad un amico che egli sentiva di dover ringraziare dal profondo dell'anima, nel giorno della sua condanna ad otto anni come organizzatore dell'UDM, per avere contribuito a risvegliargli la *coscienza addormentata durante tanti anni*: “voglio manifestare il mio orgoglio – scriveva – per aver cercato di fare qualcosa per cambiare la situazione esistente nella mia amata patria, e nella istituzione alla quale appartengo per vocazione. [...] sono tranquillo pensando agli amici, molti, che son disposti a finire quello che io, per mio errore, non ho saputo concludere; per cercare di fare della Spagna, quella di tutti gli spagnoli, un paese libero, giusto, in pace, (ma in una pace non oppressiva), che sia il risultato del rispetto di tutti per tutti. Spero, o meglio, speriamo tutti noi condannati per l'appartenenza all'Udm, che il nostro caso non resti isolato nel vuoto. Non vogliamo niente per noi, come dicono i principii di questa organizzazione, di cui si è data lettura nel Consiglio di guerra, ma crediamo che tanti spagnoli, anelando la libertà, meritano ciò che chiedono. Io ho dato il contributo che potevo

¹⁰⁵ Ibidem, p. 50.

dare, poco, perché sono un uomo con molti limiti; altri daranno il loro, ma non con gesti di rinuncia, né con brindisi al sole, bensì ciascuno nel posto e nella parte che gli spetta.”¹⁰⁶

L'altro documento, quello della dichiarazione giurata resa al magistrato dall'operaio catalano Francisco Téllez Luna, interrogato dalla Guardia civil di Badalona perché sospettato di aver partecipato ad un picchetto e di aver diffuso materiale di propaganda, non aveva certo bisogno di commenti – affermava Dentice – ma induceva a qualche riflessione: il fatto che il suo interrogatorio fosse cominciato l'11 dicembre, *esattamente all'indomani della formazione del governo*, e che la dichiarazione giurata, resa il 24 gennaio, fosse stata lasciata trapelare sulla stampa non era casuale: “che si sapessero i metodi di *prima* nel momento in cui la folla applaudiva i poliziotti diventati *buoni*, poteva non dispiacere ad un ministro dell'Interno interessato a sottolineare mutamenti di stile e ad acquistare una sua credibilità personale nel contesto di un governo che dava poco da sperare. Ora che quella credibilità si è consumata, niente garantisce che l'avventura di Francisco Téllez Luna non torni ad essere per i fermati dalla Guardia civil un'esperienza ovvia.”¹⁰⁷

“Io, Francisco Téllez Luna, nato in Montemolinos (Badajoz), il 26 gennaio del 1945, figlio di Adolfo e Milagros, stato civile coniugato, professione lampista, domiciliato in Santa Coloma de Gramamet, provincia di Barcelona, dichiaro sotto giuramento che:

il giorno 11 dicembre 1975, avevo lavorato tutto il giorno, fino alle 6 del pomeriggio, in un cantiere dell'impresa cui appartengo, chiamata Immobiliaria Entenza. Arrivando a casa dei miei genitori dove vivo attualmente, in via Verdi

¹⁰⁶ “Qualche ufficiale urla *Signornò*”, lettera documento di Luis Otero datata 10 marzo 1976 in *L'Espresso Documenti-La tortura dopo Franco 25/4/1976*, p. 53. Cfr. Amnesty International, *The Amnesty International Report 1 June 1975-31 May 1976*, London, 1976, p. 169, in cui si afferma che all'avvocata francese Helene Toledano, inviata come osservatrice per conto di Amnesty International al processo dei militari, fu impedito l'accesso.

¹⁰⁷ F. Dentice, “Il tempo del bastone e della garrota”, in *L'Espresso Documenti-La tortura dopo Franco 25/4/1976*, p. 53.

46, trovai davanti al portone molta gente, salii in casa e mi dissero che la Guardia Civil era venuta a perquisire e che mi cercava; mi dissero anche che erano stati in casa della fidanzata di mio cugino. Scesi in strada e una guardia civil (dopo avermi esibito il tesserino) mi arrestò e mi fece salire su una macchina dove c'erano altre guardie civil. Mi portarono nella mia casa in via Milan 50, e la perquisirono; mi chiesero *tutta la propaganda clandestina* che c'era, ma trovarono soltanto alcune riviste legali (*Cambio 16, Grama*); trovarono anche un libretto di lavoro in cui annotavo i materiali d'ufficio con delle pagine strappate, logicamente i fogli mancanti corrispondevano a tutto ciò che mi serviva; e a questo punto e per questo stesso motivo subii la prima minaccia. Uscimmo e tornammo a passare per la casa di un mio cugino che avevano già schedato, ma non lo trovarono (all'1,30 della notte tornarono in quella stessa casa e lo tirarono fuori dal letto per portarlo alla caserma, dove lo rilasciarono dopo averlo malmenato).

Tornammo nell'autovettura e mi domandarono *il nome e l'indirizzo di quelli che ti passano la propaganda*. Risposi che non sapevo niente e in quel momento mi ammanettarono con le mani dietro la schiena (erano più o meno le 20,30 del giorno 11). Mi portarono alla caserma della Guardia Civil di Badalona (le guardie che m'avevano arrestato erano di quella città).

Giungendo alla caserma della Guardia Civil di Badalona il primo capo mi domandò del Comitato di coordinamento delle commissioni operaie del circondario di Badalona; risposi che non sapevo niente di quanto mi stavano chiedendo e lui mi rispose dandomi sei o sette schiaffi e una ginocchiata nello stomaco. Alle 17,05 [?] circa mi hanno steso sopra un tavolo e per mezz'ora sette o otto guardie civil mi hanno malmenato (ero sempre ammanettato dietro la schiena). Mi davano pugni nello stomaco e mi colpivano con dei tubi di gomma e dei manganelli nei piedi, nelle mani, nelle dita e nelle gambe. M'hanno denudato dalla cintola in giù, m'hanno legato ad una rete senza materasso, che avevano in una camera vicina, e mi hanno messo per circa un quarto d'ora una candela accesa sotto i testicoli. Poi mi hanno lasciato solo con uno che m'incitava a parlare e mi diceva *guarda che se me vado verranno degli altri e sarà peggio, se non parli vado a prendere la pistola e ti sparereò due colpi*.

Poiché non dicevo nulla, tornarono a stendermi sopra il tavolo e ricominciarono a menarmi come prima, per un'altra mezz'ora; poi mi tolsero

dal tavolo, mi fecero sedere e continuarono a farmi delle domande. Mi presentarono ad un individuo che secondo loro aveva detto di aver ricevuto da me della stampa di propaganda; io risposi che non lo conoscevo, loro continuavano a chiedermi la propaganda; volevano farmi scrivere ma non potevo tenere niente nelle mani perché le avevo molto gonfie e doloranti. Mi hanno rimesso le manette, stavolta con le mani davanti; e in presenza di un tenente della Guardia Civil, che entrava ogni tanto, hanno ripreso a percuotermi con le gomme, dandosi il cambio per torturarmi meglio. Io continuavo a non dire niente. Poi mi misero in piedi con la faccia alla parete; e in questa posizione (sempre ammanettato, potevo appoggiarmi al muro solo con gli indici), mi bastonavano sulle gambe e sul culo; il tenente partecipava dandomi quattro colpi sulle gambe con un regolo dicendo *uno, due, tre, quattro*, prendeva il regolo al centro e me lo dava nello stomaco dicendo *cinque*; poi mi davano dei pestoni sui piedi (avevo solo i calzini); così hanno continuato per un'ora.

Poi mi hanno lasciato solo con due guardie, di cui una era un gallego, che mi colpivano sul culo con una frusta di cuoio intrecciato; così mi hanno tenuto nella stessa posizione per altre due ore; poi mi hanno lasciato riposare seduto sopra una sedia per una o due ore.

Entrò un brigadiere e tornò a chiedermi le stesse cose che m'avevano chiesto prima; io insistevo che non sapevo nulla (in quel mentre arrivò un altro detenuto, Alfonso Moya, e anche lui fu picchiato). Mi portarono poi in un'altra stanza dove il tempo trascorreva tra minacce, insulti, pestoni nei piedi, e pugni nello stomaco (più o meno dovevano essere le 5 della mattina del giorno 12). Durante l'alba del giorno 12 continuarono a minacciarmi dicendomi che *mi avrebbero tenuto lì cinque giorni e, se non parlavo, dieci*.

Verso le sette della mattina mi misero in piedi con la testa contro il muro per altre cinque ore; mi controllava un brigadiere che mi diceva ogni tanto: *E allora, vuoi dirci qualcosa?* e siccome non dicevo niente mi colpiva due o tre volte con un regolo sulle gambe e sul culo, e dei calci negli stinchi; l'agente della Guardia Civil che stava col sottufficiale diceva: *Non fare il fesso, di' tutto, dicci i nomi di quelli che conosci, e ti risparmierai tutto questo*; io gli dicevo che non sapevo niente.

Dopo di che, ho potuto riposare un po', perché è venuta una guardia civil che faceva il *buono*, un certo Francisco, che non mi bastonava, e che m'ha portato nella stessa stanza dove mi avevano bastonato prima; però vedendo che non dicevo nulla si è incazzato anche lui e m'ha fatto mettere nella stessa posizione (con la testa appoggiata alla parete). All'una del pomeriggio (circa) del giorno 12 mi portarono con gli altri tre detenuti al Carcere preventivo di Badalona.

Ci misero ognuno in una cella, stemmo lì fino alle 18 circa, quando vennero a prenderci. Ci riportarono nella caserma della Guardia Civil di Badalona e per la prima volta mi dettero da mangiare (un panino con la frittata e un po' di vino, che pagai; mia moglie mi aveva portato degli altri panini ma me lo dissero solo il giorno dopo). Poi arrivò un colonnello della Guardia Civil che stava visitando la caserma e mi domandò se ero uno di quelli che avevano fatto il picchetto: gli risposi che avevo lavorato tutto il giorno. Allora cercarono ancora una volta di farmi parlare, ma senza bastonarmi. (Ero in una camera attigua a quella dove stavano gli altri tre detenuti; passò altro tempo e ne portarono due al carcere, così in caserma restammo solamente io e Moya). Venne il tenente, con un altro sottufficiale e un agente molto alto, molto forte e molto grande, mi riportarono nella stanza col tavolo; avevano degli sfollagente come quelli dei vigili municipali e mi davano scariche di dodici o quattordici colpi con gli sfollagente e pugni nello stomaco (avevo le mani ammanettate dietro la schiena), questo durò circa tre quarti d'ora. Siccome non parlavo, mi riportarono su quel famoso tavolo e lì mi bastonarono per circa un'ora (fu la tortura più pesante e a più riprese persi anche conoscenza).

La guardia alta mi colpiva sulle costole e sul fegato, e il tenente, quando gli altri si fermavano, mi dava dei calci nello stomaco. E' stata la peggiore tortura: avevo ferite ai polsi e i reni spappolati. Chiesi che mi togliessero le manette e il tenente, spaventato da come ero ridotto, ordinò che mi fossero tolte; pure continuando a farmi domande, spaventati dal mio stato, mi portarono nella stanza del letto, mi ci sdraiarono sopra e mi misero una borsa di ghiaccio sullo stomaco per farmi calmare i dolori (suppongo), ma col freddo soffrivo ancora di più (saranno state le 8 o le 9 di sera). Mi dissero di lavarmi i piedi, ma per i dolori non riuscivo a muovermi, avevo molta febbre e dicevo: *Guardate che m'avete fatto, come m'avete ridotto i piedi.*

E loro rispondevano: *Niente, noi qui non t'abbiamo fatto proprio niente, tutto questo te lo sei fatto da solo*, e cose di questo genere; mi fecero un'endovenosa al braccio, suppongo per farmi calmare i dolori, ma con tutto ciò restai per tutta la notte dolorante. Un sottufficiale mi minacciò, dicendo che se non avessi parlato, sarebbero andati a prendere mia moglie e le avrebbero fatto molto di più di quello che avevano fatto a me. Mi minacciarono di spararmi e di affogarmi. Allora dissi che avrei parlato e confessai di aver passato la propaganda, ricalcando la confessione che avevano estorto agli altri a forza di botte, e dissi anche che c'eravamo riuniti a casa mia. Tutte queste cose le dicevo rispondendo a domande che mi facevano, ma non rispondevo a nessuna dichiarazione ufficiale che dovessi firmare (saranno state le 9 di sera del giorno 12). Da quel momento m'offrirono latte e zuppa e mi comunicarono che mia moglie m'aveva portato dei panini. Sabato 13 m'obbligarono a lavarmi e nel pomeriggio un sottufficiale si mise a scrivere la dichiarazione sulla traccia delle domande che mi avevano fatto il giorno prima, e ci misero dentro che *confessavo spontaneamente senza pressioni di alcun genere*. Durante la notte tra il venerdì e il sabato, in risposta ai miei lamenti per i grandi dolori, mi dicevano: *Non ti lamentare, se sento che ti lamenti ancora ti do un calcio nei coglioni che vedi*.

Domenica 14, alle 8 della mattina, un sottufficiale mi disse di lavarmi i piedi e mi diede dei calzini, poi provò a farmi scrivere a macchina (suppongo per potermi accusare di aver fatto le matrici dei volantini). Gli dissi che non sapevo scrivere a macchina e che non potevo nemmeno scrivere a mano. Più tardi mi portarono con altri tre al palazzo di giustizia di Barcellona e ci lasciarono lì (non avevo nemmeno le manette perché avevo i polsi gonfi). Una donna mi domandò che cosa m'era successo all'occhio (avevo l'occhio sinistro tutto nero). Io le dissi: *All'occhio? Lo stesso che m'è successo ai piedi, allo stomaco e dappertutto*. Le feci vedere i piedi, dove avevo due unghie strappate, lo stomaco eccetera.

Mi domandò come m'era accaduto tutto questo, e io risposi che erano state le guardie civil. La stessa cosa dissero anche gli altri. A questo punto chiedemmo che ci visitasse un medico. Nell'attesa, rinnegammo tutti le dichiarazioni fatte e dicemmo che c'erano state estorte con la tortura. Venne un medico al quale raccontai tutto quello che mi avevano fatto. Mi portarono in ambulanza dal

tribunale all'ospedale clinico dove entrai alle 7 del pomeriggio del giorno 14. All'ospedale clinico hanno riconosciuto il mio stato e m'hanno portato al reparto cure intensive, sotto la sorveglianza non più della Guardia Civil ma della polizia, dove dal giorno 15 al giorno 30 dicembre mi hanno fatto otto o nove fleboclisi di sei ore ciascuna.

Mentre ero in quell'ospedale, sono venuti un comandante e un capitano (non ricordo il giorno) a informarsi su quello che mi era successo e cercarono nuovamente di interrogarmi. Il giorno 29 mi rimisero in libertà, sotto cauzione di 10 mila pesetas.

Ho una moglie, Epifania, e tre figli, uno di due anni e mezzo, Jordi, e due gemelli di quattro mesi, Adolfo e Manuel. L'unica cosa che desidero è questa: che non succeda più a nessuno quello che è accaduto a me. Non chiedo vendetta, chiedo solo giustizia.”¹⁰⁸

¹⁰⁸ “Nelle mani della Guardia Civil”, dichiarazione processuale resa da Francisco Téllez Luna datata 24/1/1976 in *L'Espresso Documenti-La tortura dopo Franco* 25/4/1976, pp. 53- 61.

2.3 An unmitigated disaster

A circa sei mesi dalla morte del dittatore l'inviato di *Epoca* Alberto Baini, nel dossier pubblicato sul numero 1.335 del 5 maggio 1976 con foto di Mario De Biasi annunciato in copertina col titolo *Sedici pagine a colori: Spagna i giorni dell'ansia*, riferiva la situazione dello Stato spagnolo con toni non dissimili da quelli dei suoi colleghi de *L'Espresso* visti nel paragrafo precedente:

“Il bilancio politico dei 180 giorni è fin troppo semplice. L'opposizione al regime ha guadagnato terreno, la Spagna si muove e si esprime di più, la sua vita è più libera. Ma il potere è rimasto dov'era: è nel Consiglio del Regno, nelle Cortes, in quell'apparato franchista che qui viene indicato con una sola parola: il bunker. Prigioniero di queste forze e ormai arrivato nel fondo di un sacco, c'è un governo che non potendo fare le riforme ne parla. Le strutture sono quelle di prima, l'apparato repressivo è intatto, la tendenza naturale è servirsene. Quando l'opposizione si muove unita e con un passo più rapido, quando le lotte sociali o le proteste si fanno più dure, il governo mette mano ai numerosi attrezzi che ha ereditato da Franco e la gente conclude che non sono cambiati i cani e nemmeno i collari. [...] Anche capire che cosa il potere ammette e che cosa proibisce è diventato difficile. Notizie che vanno bene a Madrid sono sgradite a Barcellona o a Bilbao. Le stesse colpe che mandano in carcere il comunista Camacho lasciano libero il leader democristiano Ruiz Giménez. Nella generale incertezza c'è chi comincia a pensare che almeno, con Franco, le cose erano chiare. Il vecchio incuteva ai suoi ministri la stessa paura che milioni di spagnoli provavano per lui, e la vastità dell'arbitrio rendeva uguali in qualche misura il comunista e il prete. Ora il potere si è fatto indecifrabile e ambiguo.”¹⁰⁹

L'insicurezza giuridica, la precarietà e la disillusione sono la cifra dell'analisi di Baini e delle interviste ad ampio spettro da lui intrattenute, da quella con Eduardo Álvarez Puga, allora direttore della rivista *Mundo*, sulla censura e le sanzioni amministrative agli organi di

¹⁰⁹ A. Baini, “Spagna i giorni dell'ansia”, *Epoca*, 5/5/1976, p. 48.

stampa, a quella con il vescovo ausiliario di Madrid Alberto Iniesta, punito con l'esilio a Roma per un'omelia definita *fulminante* all'indomani delle ultime fucilazioni di regime e che al suo rientro si era messo al servizio dei perseguitati dalla giustizia, come gli otto operai licenziati in sciopero della fame con cui aveva trascorso la notte in una chiesa dove, alla fine, *come sempre*, era arrivata la polizia;¹¹⁰ dalle parole della sorella di Camacho, Vicenta, che riscontrava come tutto fosse peggiorato nel carcere di Carabanchel quanto a rapporti tra detenuti politici e guardie, a quelle della moglie Josefina che, con voce ferma affatto alterata dalla collera, citava l'articolo 163 del Codice penale e il delitto *contro la forma di governo* di cui il marito era stato accusato e il cui esito, questa volta, sarebbe stata l'assoluzione o la *reclusión mayor*, cioè minimo vent'anni e un giorno di carcere, e, paradosso dell'incertezza giuridica e politica, era il fatto che a difendere gli arrestati del paseo della Castellana dalla minaccia dell'articolo 163, che il governo aveva ripudiato *per decenza ma che continuava ad applicare*, sarebbe stato il figlio del ministro della Giustizia Garrigues Walker, giovane avvocato in carriera.¹¹¹

Il quadro descritto da Baini proseguiva indagando sui risvolti della censura applicata al mondo degli artisti, da quelli di sempre, come i cantanti più popolari, a quelli degli spettacoli che osavano un po' di più sentendosi oramai in un paese libero: le procedure nel controllo dei testi erano severe per tutti così come era severamente proibita a tutti l'acclamazione, punita con un'ammenda a chi aveva provocato l'assembramento e turbato così la pace sociale.¹¹²

Chi non era proibito acclamare era il re...

¹¹⁰ Ibidem, pp. 48, 50.

¹¹¹ Ibidem, pp. 53, 56.

¹¹² Ibidem, p. 60. Altre forme di censura nel mondo della cultura e dell'alta politica, come nel caso dello scrittore Andrés Sorel, al quale veniva negato il passaporto per recarsi a conferenze internazionali, o nel caso di un alto funzionario del *Banco de España*, che aveva osato manifestare il proprio dissenso nei confronti del ministro delle Finanze Juan Miguel Villar Mir per il suo modo di affrontare i nodi della politica socioeconomica del momento, sono testimoniate nell'articolo di Gian Piero Dell'Acqua "Altro che cambio" pubblicato su *Panorama* del 13/4/1976.

Il viaggio ufficiale di aprile in Andalusia non era stato “soltanto una visita alla provincia più povera e abbandonata del regno, ma una operazione politica che spediva messaggi al governo e agli uomini del bunker. Dovevano udire il clamore delle acclamazioni e capire da quelle che dietro al re c’è anche un popolo, stanco di promesse e di parole. Il messaggio dunque poteva essere: bisogna muoversi, fare qualcosa.”¹¹³ Bainsi proseguiva con i dati sulla disoccupazione, sulla situazione di crisi dell’edilizia e perfino del settore turistico in quella terra... “Dai suoi consiglieri più illuminati (e dal padre) gli deve pur essere arrivata l’idea che questo popolo di repubblicani non ha bisogno di un re taumaturgo e che la corona deve guadagnarsi – se non la legittimità – almeno una ragione di esistere, spingendo il paese dove la gente vuole che vada. Se il re non si muove, se sta seduto sul bunker, il suo destino è segnato. *El último tranvía* sta passando, dicono a Madrid. Juan Carlos ci salta sopra?”¹¹⁴

Poi, parlando della visita dei reali in Catalunya risalente a un mese prima, ricordava un emblematico episodio accaduto nella vecchia abbazia di Montserrat: “La messa, l’abate, i re di Spagna in ginocchio, la folla che a un tratto intona in coro la supplica per l’amnistia ai prigionieri politici. *Te la pedimos, Señor*. Era a lui che la chiedevano perché è lui il solo su questa terra che possa concederla. Ma Juan Carlos chinò la testa e si mise a pregare. L’amnistia che la Spagna si aspetta, Juan Carlos la supplica a un altro Signore, quello che sta nei cieli.”¹¹⁵

E del popolo catalano, poco incline alla riverenza, riferiva la voglia di sentirsi di nuovo libero di esprimersi in quella lingua madre che Franco aveva proibito e definito *barbara*, di rivendicare diritti negati per tanti anni dal potere centrale quanto a nazionalità, desiderosa di aprirsi ai modelli nordeuropei per vocazione.

¹¹³ A. Bainsi, “Spagna i giorni dell’ansia”, cit., p. 62.

¹¹⁴ Ibidem, p. 62.

¹¹⁵ Ibidem, p. 62.

“Il Sud, Madrid, la Catalogna, i Paesi Baschi. Quante sono oggi le Spagne? Qual è l’effetto delle tensioni che si scaricano e si sommano sulle strutture dello Stato franchista?” con questa domanda, stringata nella sua immediatezza, Bains poneva sul piatto una delle massime urgenze del Paese e, contemporaneamente, delle inadempienze del governo Arias dovute alla sua stessa composizione e natura intrinseca.

L’inviato aveva tenuto per la parte finale del suo lungo articolo proprio i Paesi Baschi, dove la lotta era *più torva e più dura* perché lì il braccio di ferro tra potere centrale e popolazione si era fatto intransigente e ineluttabile: *“Siamo un paese militarmente occupato. Abbiamo il diritto di difenderci. A dirlo non è un terrorista dell’Eta, ma un prete. Spiega che questo è un paese in cui la guerra civile e le sue conseguenze hanno pesato più duramente che altrove. Esistono qui una cultura e un modo di vivere ai quali è stato impedito per quarant’anni di esprimersi liberamente. E adesso che cosa è cambiato? Madrid fa molte promesse e non le mantiene. [...] In mano a tutti una dichiarazione di 1300 preti: ...nelle nostre terre il capitalismo si mostra nelle forme più inumane. Lo servono il potere e tutto l’apparato statale. Noi denunciemo le contraddizioni di questa pretesa nuova situazione politica che a parole promette la democrazia e nei fatti rimane aggrappata a una concezione del potere autoritaria e fascista”*; poi, riportando le trascrizioni dei messaggi via radio che la polizia si scambiò durante l’assalto alla chiesa di Vitoria il 3 marzo precedente, Bains chiudeva il suo quadro di una Spagna in attesa ma già amaramente disillusa, dando voce ancora al prete basco: *E’ morto un tale che si chiamava Franco. Qui il franchismo continua ”*.¹¹⁶

Quello che da storici autorevoli viene definito il *fallimento* del primo governo della transizione¹¹⁷ o addirittura *il franchismo senza Franco*¹¹⁸

¹¹⁶ Ibidem, p. 62.

¹¹⁷ C. Barrera del Barrio, *cit.*, p. 87; Á. Soto Carmona, *Transición y cambio en España 1975-1996*, Madrid, 2005, p. 57.

¹¹⁸ C. Adagio, A. Botti, *cit.*, p. 20.

e che il nostro Bainsi aveva fatto emergere nel suo ampio servizio su *Epoca* attraverso una *tranche de vie* particolarmente efficace lo ritroviamo nell'articolo di Dell'Acqua dell'11 maggio 1976, *Il re muove*. L'inviato di *Panorama* esordiva affermando che il giornalista di *Newsweek* Arnaud de Borchgrave, il quale, avendo intervistato un anno prima l'allora principe Juan Carlos, attribuendogli propositi riformatori e intenti democratici che avevano suscitato risentimenti non inaspettati negli ambienti della destra spagnola, era tornato ad intervistare Juan Carlos nell'ultima settimana di aprile ed aveva pubblicato un articolo dal titolo "Juan Carlos guarda avanti" in cui il re manifestava il suo profondo scontento nei confronti del primo ministro che gli rispondeva sempre *sì, maestà* per poi non fare nulla (la famigerata definizione *unmitigated disaster* riferita a Navarro nell'articolo "Juan Carlos looks ahead" pubblicato su *Newsweek* il 26 aprile 1976 viene ricordata anche dagli storici della transizione citati sopra);¹¹⁹ Dell'Acqua, rifacendosi ancora al medesimo articolo, riferiva il colloquio di Juan Carlos con esponenti democristiani e socialisti della *Platajunta* e la sua convinzione che l'opposizione non avesse avuto altra scelta che "far fronte unico davanti alla politica immobilista di Arias Navarro, che in pratica favorisce la destra. In sostanza, ritirando la propria disponibilità a qualsiasi trattativa più o meno ricattatoria, democristiani, socialdemocratici e socialisti hanno voluto dire concordemente: fin che non si conclude il braccio di ferro tra i franchisti ortodossi, ovvero l'estrema destra, e i franchisti evolucionisti, non c'è alcuno spazio non solo per i comunisti ma neppure per noi."¹²⁰

La reazione di Arias Navarro allo *scalpore* suscitato dall'articolo di de Borchgrave fu il discorso televisivo del 28 aprile: secondo la storica Natalia Ardanaz il capo del governo utilizzò la televisione senza consultare nessuno per riaffermare il proprio ruolo di fronte alla società

¹¹⁹ C. Barrera del Barrio, *op. cit.*, pp. 90-91; C. Adagio, A. Botti, *op. cit.*, p. 24.

¹²⁰ G. P. Dell'Acqua, "Il re muove", *Panorama*, 11/5/1976, p. 66.

spagnola e dimostrare che la sua autorità gli era stata delegata da Franco con una retorica obsoleta di cui riporta efficaci stralci:

“Ora, quando la confusione si fa più fitta e la sovversione è più ardita, ho creduto che sia arrivato il momento di rivolgermi a tutti voi. Credo nell’assoluta necessità di rivolgermi a tutti voi. Credo nell’assoluta necessità della riforma, qui ed ora voglio che sia chiaro che la riforma è già incominciata. Sappiamo che il comunismo internazionale non ha dimenticato la sconfitta subita nella nostra terra e che va in cerca in modo azzardato del compimento del suo destino. Sappiamo che dietro la riconciliazione che afferma di promuovere si nasconde l’insaziabile rancore e il fatto che quella libertà proclamata in modo così falso è la premessa della tirannide. Sapete che, fintanto che il re mi onora con la sua fiducia ed il suo apprezzamento, non mi scoraggerò nel servirlo e servirvi con irriducibile lealtà e totale dedizione, perché in tal modo servo la mia patria. Molte grazie.”¹²¹

Del discorso televisivo di Arias Navarro del 28 aprile il nostro Dell’Acqua riferiva il commento del socialista Enrique Tierno Galván: “*un tono non usato dai politici occidentali: per il premier, difatti, le sinistre e i sindacati clandestini non sono altro che gente pagata profumatamente per portare i lavoratori alla povertà e alla disperazione* e il fatto che in Spagna, negli ultimi due mesi, siano andate perdute per scioperi 50 milioni di ore di lavoro costituisce *un vergognoso tradimento ai danni del nostro popolo*”; e, a proposito del progetto di riforma Arias, continuava:

“slittamento del referendum popolare sulla riforma del parlamento da giugno (come aveva chiesto il re) a ottobre; elezioni politiche in primavera 1977, con quali e quanti partiti non si sa; e istituzione, accanto all’elettiva Camera dei deputati, di un Senato nel quale andranno a sedere di diritto, oltre a 60 senatori di nomina reale, i membri del consiglio nazionale del Movimiento nacional, cioè l’ex-Falange, il partito unico franchista. Si tratta di 40 franchisti

¹²¹ N. Ardanaz Yunta, *Los discursos políticos televisivos durante la transición española*, p. 187 di pp. 179-194 in *Film-Historia Magazine*, vol. X, n. 3, Universitat de Barcelona, Barcelona, 2000.

di provata fede, nominati a vita da Franco stesso; se uno di essi muore o si dimette, gli altri hanno diritto di nominarne il successore per cooptazione.

Il quadro, più di cinque mesi dopo la morte di Franco, non potrebbe essere più oscuro. La repressione quotidiana continua: centinaia di arresti intimidatori nei giorni precedenti e seguenti il Primo maggio; notizie confermate e documentate sul ritorno alla tortura dei prigionieri politici; la grottesca soppressione di un editoriale del settimanale *Cambio 16* colpevole di aver paragonato l'attuale fase politica spagnola a quella che attraversò il Portogallo con Marcelo Caetano, il successore di Salazar.

Che il re abbia scelto questo momento per cominciare a dissociarsi dal governo, si spiega: come si spiega che a Madrid, adesso, molti sperino nell'imminente viaggio di Juan Carlos a Washington."¹²²

Fabrizio Dentice su *L'Espresso* del 16 maggio 1976 si esprime ancor più duramente sul discorso di Arias Navarro già nel sottotitolo: *gli spagnoli sono chiamati ufficialmente a votare. Ma non si sa quando e per che cosa*; apriva il suo articolo scrivendo che dopo l'intervento del presidente del governo alla televisione *il labirinto spagnolo, già intricato*, si era fatto *indecifrabile*, in quanto, se il referendum si fosse svolto al principio dell'estate, sarebbe stata una domanda diretta al Paese da cui il governo avrebbe avuto una risposta intesa come mandato per una costruttiva elaborazione di un programma democratico genuino; diversamente, se fatto ad ottobre, "agli spagnoli non si chiederebbe altro che di accettare le decisioni già prese nel frattempo dalla classe politica franchista. Arroccata nelle Cortes e nel Consiglio del regno, questa classe avrebbe, durante l'estate, tutto il tempo di discutere ed annacquare i già insipidi progetti di legge approvati dal governo. Così, il referendum non sarebbe più un patto liberatorio direttamente stipulato fra la corona e il popolo, ma un patto

¹²² G. P. Dell'Acqua, "Il re muove", *cit.*, p. 66.

leonino fra una classe politica (immutabile), che elabora le leggi, e una nazione rassegnata a farsi prendere in giro.”¹²³

Come noto, il referendum sulla Legge per la Riforma politica (*Ley para la Reforma Política*) fu celebrato il 15 dicembre 1976 dopoché la legge in questione venne approvata dalle *Cortes* il 18 novembre precedente, l’ultima ad avere il carattere di Legge fondamentale del Regno (*Ley Fundamental del Reino*), secondo la dicitura usata dallo Stato franchista: i protagonisti, però, erano in parte cambiati, perché l’inquisito presidente del governo si dimise il 1° luglio 1976 e il re scelse al suo posto Adolfo Suárez nella terna propostagli dal presidente delle *Cortes* e del Consiglio del Regno, Torcuato Fernández-Miranda, che annoverava anche i nomi di Federico Silva Muñoz e Gregorio López Bravo.¹²⁴

¹²³ F. Dentice, “Un Parlamento su misura per Sua Maestà”, *L’Espresso*, 16/5/1976, p. 43.

¹²⁴ Nel paragrafo intitolato *La dimisión de Arias y las maniobras para la elección de Adolfo Suárez* alle pp. 97-100 dell’opera citata di Carlos Barrera Del Barrio si possono seguire le laboriose operazioni sottese ad un processo che vide come protagonista assoluto il fidato consigliere del re Fernández-Miranda il quale riuscì a tenere sotto controllo *Cortes* e Consiglio del regno affinché ne uscisse vincitore il preferito dal re stesso.

2.4 La recrudescenza della destra

Mentre il sabato 1° maggio 1976 le organizzazioni sindacali convocavano in tutto il territorio nazionale manifestazioni che andavano ben al di là della causa strettamente lavorativa, essendo più urgenti le rivendicazioni dell'effettiva messa in moto del processo democratico, della legalizzazione delle centrali sindacali, dell'amnistia, dello scioglimento dei corpi repressivi dello Stato, manifestazioni peraltro sorvegliate ovunque dalla famigerata *Brigada Político-Social* pronta a disperderle, come avvenne in quasi tutte le città di Spagna piccole e grandi, la domenica 9 maggio successiva si celebrò un'altra tradizionale ricorrenza in auge dal 1939, ovvero la *via crucis* in memoria dei propri morti dal monastero di Irache alla cima del Montejurra in Navarra da parte dei carlisti, divisi in seguaci, da un lato, di Carlos Hugo di Borbone-Parma, pretendente carlista al trono, compromessosi con chi stava lottando per un futuro democratico in Spagna, e, dall'altro, di suo fratello Sisto di Borbone-Parma, di tendenze ideologiche facenti capo all'ultradestra.

“Il caso di Montejurra viene presentato come uno scontro tra due fazioni carliste, al limite come una faida domestica fra il pretendente progressista della casa Borbone-Parma, Hugo Carlos, e il fratello minore Sixto, contropretendente reazionario. [...] E' il giorno dell'annuale raduno dei carlisti sul Montejurra in Navarra. I baschi rossi di Hugo Carlos s'incamminano per vari sentieri a incontrarsi sulla montagna, ma la cima è già occupata da uomini di Sixto, armati di fucili e mitragliette. La guardia civil non ha voluto disturbarli; ha fermato invece chi denunciava la loro presenza. Altri gruppi ostacolano il passaggio, a mezza costa. Un seguace di Hugo Carlos è ucciso da una fucilata, un altro ammazzato da un uomo con un impermeabile bianco che, fotografato mentre spara con una pistola sulla vittima, è riconosciuto come un guardaspalle di don Sixto e arrestato dopo qualche giorno. Ora l'omicida è libero sotto cauzione (prassi inaudita in Spagna), Sixto di Borbone è all'estero, e l'istruttoria si è conclusa non spiegando niente. Il governatore civile della Provincia, responsabile dell'accaduto, è stato promosso col trasferimento a

Siviglia. Il governo Arias (ministro dell'Interno era allora Manuel Fraga Iribarne) è accusato da un'interpellanza parlamentare di *aver reso possibile con azioni od omissioni i fatti criminosi*: ma quell'interpellanza non è mai arrivata all'ordine del giorno delle Cortes [...] Su Montejurra nel giorno di sangue, oltre a notori esponenti spagnoli dell'eversione di destra, fiancheggiavano don Sixto terroristi italiani (come Stefano delle Chiaie), argentini legati all'Aaa, ex agenti della Pide portoghese, e fuoriusciti di altri paesi, tutti di quella matrice nera cui la Spagna, anche morto Franco, ha continuato fino a ieri a prodigare asilo. L'internazionale fascista di cui López Rodó ignora l'esistenza non solo era rappresentata lassù in un'ampia gamma di sfumature, ma anche protetta dagli organi del potere esecutivo.”¹²⁵

E' indicativo che il corrispondente de *L'Espresso* scriva di quest'episodio solo nel febbraio del 1977, per il fatto che nei giorni immediatamente successivi all'accaduto il governo Arias si premurò di mettere tutto a tacere come leggiamo nell'opera di Mariano Sánchez Soler *La transición sangrienta*: egli considera il caso *Montejurra 76* un emblematico “esempio di terrorismo di Stato, di violenza istituzionale, organizzata e preparata da organi ministeriali”, dimostrato tale dopo ben ventisette anni di battaglie legali che si conclusero con la sentenza dell'*Audiencia Nacional* del 5 novembre 2003 che riconobbe come vittime del terrorismo i due morti Aniano Jiménez Santos e Ricardo García Pellejero, sparato il primo da José Luis Marín Verde, seguace di Sixto di Borbone e affiliato alla sua *Comunión Tradicionalista*, il secondo, operaio di soli vent'anni, mitragliato da Franco Carreras García Mauriño; altre quattro persone risultarono ferite da proiettili e tra gli aggressori armati furono identificati e fotografati neofascisti italiani, *Guerrilleros de Cristo Rey*, membri della *Falange Española Tradicionalista* e della *Falange Española de las JONS (Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista)*, carlisti ultras di *Comunión Tradicionalista* e mercenari stranieri.¹²⁶

¹²⁵ F. Dentice, “A chi serve la morte”, *L'Espresso*, 6/2/1977, pp. 32-33.

¹²⁶ M. Sánchez Soler, *La transición sangrienta. Una historia violenta del proceso democrático en España (1975-1983)*, Barcelona 2010, pp. 21-22.

Riferendosi ad una deposizione manoscritta e firmata dall'allora generale José Antonio Sáenz de Santamaría, consegnata ai familiari delle due vittime, lo storico afferma che la fazione carlista di Sixto di Borbone aveva conseguito la collaborazione dei servizi della Sicurezza dello Stato e che tra gli uomini chiave presenti nell'operazione definita "Riconquista" (*Reconquista*) figuravano i nomi di José Arturo Márquez de Prado, ideologo, luogotenente e segretario politico di Sixto di Borbone che, nella circostanza, diede gli ordini, Antonio María de Oriol y Urquijo, allora presidente del Consiglio di Stato, leader della Unione Nazionale Spagnola (UNE) organizzazione di ultradestra che appoggiò finanziariamente l'operazione, il generale Ángel Campano López, allora Direttore generale della Guardia Civil; per *riconquistare* le fila dei carlisti ma soprattutto sottrarre a chi veniva qualificato come *rosso-marxista*, ovvero Carlos Hugo di Borbone-Parma, si stabilirono contatti tra i dirigenti carlisti seguaci di Sixto ed organi di Stato come il Servizio Centrale di Documentazione della Presidenza del Governo (SECED), diretto allora dal generale Juan Valverde, e la Guardia Civil; le riunioni in merito furono coordinate dallo stesso Ministero degli Interni il cui titolare era Manuel Fraga, in quel momento impegnato in un viaggio in Venezuela, ragion per cui il quotidiano *El Pensamiento Navarro* di Pamplona scrisse: "Risulta strano che sia nel caso di Vitoria sia in quello di Montejurra il signor Fraga si trovasse fuori di Spagna".¹²⁷

Oltre al puntuale elenco in ordine alfabetico dei personaggi spagnoli implicati, che a quel tempo occupavano incarichi importanti nell'apparato statale e godevano di ragguardevoli contatti politici e mediatici,¹²⁸ Sánchez Soler afferma che l'*Operazione Riconquista* coinvolse un numero considerevole di stranieri, molti dei quali avevano relazioni con i servizi segreti non solo spagnoli ma anche italiani, greci, argentini e perfino con la CIA, i cui nomi elenca di nuovo uno per uno:

¹²⁷ Ibidem, pp. 21-44 e più precisamente la deposizione del generale Sáenz de Santamaría si legge alle pp. 24-25, mentre l'amaro commento del quotidiano di Pamplona viene citato a p. 30.

¹²⁸ Ibidem, pp. 31-34.

tra questi si leggono quelli degli italiani Giuseppe Calzona, Augusto Cauchi, Pier Luigi Concutelli, condannato in Italia nel 1977 per l'assassinio del giudice Occorsio realizzato con una mitraglietta *Ingram* importata dalla Spagna,¹²⁹ Stefano Delle Chiaie, Salvatore Francia, Elio Massagrande, Mario Pellegrini, Marco Pozzan, Mauro Tedeschi e Francesco Zaffoni.¹³⁰

All'esistenza di una centrale dell' "internazionale nera" nella Spagna postfranchista *L'Espresso* dedicò una particolare attenzione proprio a partire dall'assassinio di Vittorio Occorsio avvenuto il 10 luglio 1976, che riaprì in Italia la strategia della tensione, a cui si interessò in modo specifico il giornalista Mario Scialoja.

Proprio sullo stesso n. 29, anno XXII, in cui *L'Espresso* uscì con l'agghiacciante foto del magistrato ucciso in copertina, Scialoja scrisse delle basi operative dell' "internazionale nera" in una Spagna che era diventata *sicuro rifugio* della rete europea di mercenari nazifascisti e neofranchisti, in alternativa al Portogallo e alla Grecia; rifacendosi a un'intervista a Sandro Saccucci dal carcere di Londra che aveva affermato: "All'estero sono ormai tantissimi a pensarla come me; non resteremo certo con le mani in mano", Scialoja esortava chi aveva sempre smentito collegamenti internazionali nelle vicende nere "ad approfondire, con gli strumenti che non può avere un giornalista, partendo proprio da qui, dal numero 10 di Calle Villaroel, a Barcellona."¹³¹ L'ex guardia del corpo di Franco, Alberto Royuela, a cui si appoggiava Salvatore Francia di *Ordine Nuovo*, gli aveva rivelato che *Salvatore e gli altri camerati italiani* si erano spostati a Madrid, probabilmente – ipotizza Scialoja – per le rivelazioni fatte dal giovane portoghese Carlos Carvalho sui nomi dei latitanti neofascisti italiani accolti nella centrale di Barcellona, da lui conosciuti in una riunione a cui

¹²⁹ Dell'arma e delle indagini ad essa connesse si parla nell'articolo di Carlos Yárnoz, "La metralleta usada en 1976 para matar a un juez italiano era propiedad de la Comisaría de Información", *El País*, 24/8/1985.

¹³⁰ M. Sánchez Soler, *op. cit.*, pp. 34-35.

¹³¹ M. Scialoja, "E a Barcellona, Calle Villaroel...", *L'Espresso*, 18/7/1976, pp. 11-12.

erano presenti tutti, Salvatore Francia, Alberto Royuela, Luis García Rodríguez, per studiare la possibilità di un attentato contro il giudice istruttore di Torino Luciano Violante che aveva accusato Rodríguez di associazione sovversiva, come uno dei capi della trama nera internazionale, e di commercio di armi attraverso la sua ditta di import-export che gli consentiva di muoversi senza rischi tra Italia, Francia e Germania; Rodríguez era stato poi assolto per insufficienza di prove, risultando in quel momento irreperibile a Barcellona, come gli altri.¹³² Il giornalista afferma che nell'ultimo anno la centrale spagnola aveva lavorato essenzialmente intorno a due obiettivi, ovvero selezionare quelli più fidati tra i tanti ultras neri italiani aggregatisi e creare il maggior numero possibile di collegamenti con la destra internazionale di cui facevano parte i falangisti, i Guerriglieri di Cristo Re, i *rifugiati* ex nazisti tedeschi, fascisti francesi dell'*Ordre nouveau*, ex agenti della *Pide* la polizia politica della dittatura portoghese e fuoriusciti *dell'Aginter Press*, altra centrale di reclutamento internazionale con sede a Lisbona sciolta all'insediamento del governo rivoluzionario.¹³³

Scialoja tornò sull'argomento in un articolo del 1° agosto 1976, più specificamente dedicato alle varie piste investigative aperte sul caso Occorsio, in cui si parla di un rapporto del SID (Servizio Informazioni Difesa) consegnato al giudice Vitalone sull'Internazionale nera e sulla rete di appoggio in Spagna ai latitanti di Ordine nuovo, in seguito al quale vennero inviati agenti dell'Interpol e dell'Antiterrorismo a Barcellona e a Madrid.¹³⁴

Richiamando il contenuto del suo articolo sul n. 29 citato sopra e ribadendo che mai come in quel periodo era apparso così fitto e ramificato *l'intrico delle centrali fasciste*, dava la notizia che "il 10 e l'11 luglio scorsi in un grande albergo di Barcellona si sono riuniti decine di esponenti dell'Internazionale nera provenienti da 15 paesi. In pratica

¹³² Ibidem, p. 12.

¹³³ Ibidem, p. 12.

¹³⁴ M. Scialoja, "Chi è il killer? Sfogliamo l'atlante...", *L'Espresso*, 1/8/1976, p. 24.

erano presenti tutte le organizzazioni che avevano dato vita al famoso congresso di Lione del novembre '74 organizzato dal Noe (Nouvel Ordre Européen). Lo svizzero Gaston Amaudruz, capo del Noe, era riuscito a riunire il fior fiore del nazifascismo internazionale: c'erano Pierre Clémenti, presidente di Action française; Guérin Sérac, il famigerato ex ufficiale dell'Oas che a Lisbona ha dato vita all'organizzazione sovversiva internazionale Aginter Press; García Rodriguez, arrivato da Barcellona in rappresentanza della Falange e dei fascisti italiani rifugiati in Spagna; Von Thadden del Reichspartei; l'ustascia Vinko Barisic; e per l'Italia Francesco Donini, presidente dei Gruppi dannunziani e direttore di *Italia e popolo*, Sergio Te, direttore dell'agenzia Euroitalia, Clemente Graziani. [...] mai come ora l'Internazionale nera è estremamente pericolosa, perché sempre più legata a un'altra internazionale, quella dei servizi segreti; dalla Cia al Bdn tedesco, al Sid, ai resti del Kyp greco e della Pide portoghese, ai servizi Nato, a quelli libici e argentini.”¹³⁵ E a questo punto Scialoja tentava di tracciare la mappa delle centrali nere, indicandone storia ed organizzazioni nazionali inserite in ciascuna di esse: per quella di stanza in Spagna diceva:

“Il nucleo spagnolo di quella che è attualmente la base più importante dell'Internazionale nera è costituito dai *duri* della Falange, dal gruppo Fuerza nueva di Blas Piñar, dalla Cedade e dai Guerriglieri di Cristo Re di Mariano Sánchez Covisa. Vengono utilizzate come copertura numerose società di import-export quali quella di García Rodriguez a Barcellona e la società Technomotor a Madrid di proprietà del duca di Valenza, ex protettore di Skotzeny e di Borghese. In Spagna, oltre a funzionare la sede dell'Aginter, trovano rifugio e si organizzano i neofascisti italiani latitanti (esistono legami soprattutto con Ordine nuovo, Avanguardia nazionale e Lotta di popolo), gli ex nazisti, i rimasugli riciclati dei servizi segreti greco e portoghese (Kyp e Pide), i militanti dell'Elp (Esercito di liberazione portoghese) che hanno come obiettivo di rovesciare il regime democratico. Ad Alicante, dove abitano 30 mila *pieds noirs*, sono particolarmente attivi gli ex Oas [n.d.r. *Organisation de l'Armée*

¹³⁵ Ibidem, p. 25.

Secrète di estrema destra] che da poco hanno dato vita a un nuovo raggruppamento franco-spagnolo diretto da Ibanez e Ortiz.”¹³⁶

Il quadro informativo veniva meglio definito da Scialoja in un successivo articolo del 17 ottobre 1976 in cui si parla di un’inchiesta che *L’Espresso* aveva condotto in collaborazione con giornalisti spagnoli e francesi, nella quale risultava che la cosiddetta *Internazionale nera* aveva prodotto un grande sforzo organizzativo ed era in quel momento in fase di pieno rilancio, dopo varie riunioni in Spagna, Germania e l’ultima a Roma, questa in particolare finalizzata ad organizzare una grande marcia dal mausoleo fascista di *Valle de los Caídos* fino a Madrid in occasione del primo anniversario della morte di Franco.¹³⁷ Dalla suddetta inchiesta emergeva come le principali organizzazioni internazionali nazifasciste fossero due, la WACL (*World Anti Communist League*), presieduta allora dal messicano Raymundo Guerrero, e la AAI (*Alianza Anticomunista Internacional*) diretta da “un comitato di alti esponenti della destra politica e finanziaria spagnola, da qualche portoghese (l’ex ministro dell’Interno Rapazote), qualche esponente nazista tedesco (Gunther Lainehaeuser, Aldis Eckermayer, ecc.) e belga (Lèon Degrelle). [...] i membri dell’una appartengono anche all’altra. Più precisamente sembra che l’Aai, nata alla fine del ’75 durante una riunione in un albergo vicino al monastero di *El Escorial*, possa considerarsi come il braccio armato della Wal [WACL]. Gli obiettivi dichiarati sono la lotta contro il comunismo con la creazione di un *esercito mondiale anticomunista e la difesa delle identità nazionali contro l’internazionalismo marxista.*”¹³⁸

Nel seguito dell’articolo si legge che, secondo un organigramma in possesso dei servizi di sicurezza spagnoli, ne facevano parte i rappresentanti dei gruppi neofascisti di diciassette Paesi dell’America latina, di quattro Paesi nordafricani (Algeria, Libia, Marocco e Tunisia), di nove Stati europei, ovvero Belgio, Francia, Grecia, Italia, Inghilterra,

¹³⁶ Ibidem, p. 26.

¹³⁷ M. Scialoja, “Partito fascista italiano, sezione di Madrid”, *L’Espresso*, 17/10/1976, pp. 32-33.

¹³⁸ Ibidem, p. 33.

Germania occidentale, Svizzera, Portogallo, Spagna, con la probabilità, però, *data la tenace megalomania dei militanti dell'estrema destra*, che l'organigramma peccasse in eccesso;

“sta di fatto che più o meno vicini al comitato direttivo dell'internazionale nera in Spagna ruotano personaggi come Girón de Velasco (ex ministro, creatore del Mae, Militia antimarxista española), Juan García (capo del Pens, Partito spagnolo nazional sindacalista), Alcázar de Velasco (editore nazista, collegato ai gruppi estremisti latino-americani), Oriol Urquijo (consigliere del regno, grande finanziere, attivista e finanziatore del Gas, Gruppo de acción sindicalista), Galera Paniagua (generale, ex alto commissario in Marocco), Nieto Antúnez (ammiraglio, ex ministro di Franco), Fernández de la Mora (capo falangista, militante del Mae), e via di questo passo. Inoltre lo stretto legame tra i gruppi armati dell'estrema destra e il mondo militare e poliziesco ufficiale spagnolo è completato dal fatto che buona parte dei militanti neonazisti appartengono anche alla *Guardia di Franco* (ala estremista della Falange) e alla *Fratellanza de Alféreces provisionales* (Associazione di ex sottufficiali franchisti).”¹³⁹

Oltre a questo elenco, in un riquadro di pagina 34 intitolato *E queste sono le loro caserme* leggiamo quello riferito ai campi paramilitari usati dai gruppi dell'internazionale nazifascista, dislocati nei dintorni di Madrid, in Navarra e nella zona di Alicante, spesso protetti o quantomeno coperti da autorità locali ma soprattutto dal SIGC, il Servizio di Informazione della *Guardia Civil*.

Con le dimissioni del governo Arias e la nomina da parte del re di un nuovo presidente del Consiglio ci si aspettava la soluzione anche di quello che risultò uno tra i maggiori impedimenti al processo di democratizzazione dello Stato spagnolo, ovvero la permanenza sul territorio di organizzazioni paramilitari di destra che godevano dell'acquiescenza delle istituzioni franchiste ancora da smantellare.

¹³⁹ Ibidem, pp. 33-34.

2.5 Vecchio e nuovo sotto il governo Suárez

Nell'articolo intitolato "Adolfo dal bunker" Gian Piero Dell'Acqua, commentando la composizione del *primo governo franchista del dopo Franco* definito così a differenza del precedente, *l'ultimo governo di Franco più che il primo della monarchia*, parla di tre gruppi sovrapposti piuttosto che distinti, accomunati dai loro stretti legami al mondo delle banche e della grande industria: i democristiani conservatori capeggiati da Silva Muñoz, il gruppo *Tacito* di ispirazione liberal-cristiana al cui leader, Marcelino Oreja, era andato il Ministero degli Esteri, e *l'Opus Dei* cattolico-franchista a cui apparteneva lo stesso Suárez e che, secondo i giornali spagnoli, aveva guidato da dietro le quinte la crisi di governo, della quale il nostro corrispondente riferiva puntualmente la cronaca, tappa per tappa.¹⁴⁰

Dissentiva parzialmente dal suo collega di *Panorama* il corrispondente de *L'Espresso* Fabrizio Dentice quanto a presenza nel nuovo governo degli uomini dell'*Opus Dei*, perché temuta "in tutti i settori, dall'opposizione al bunker [...] per le sue affiliazioni e lealtà come una vera massoneria religiosa, che persegue con mistico settarismo i suoi fini particolari".¹⁴¹

Lo scarso entusiasmo dimostrato dalla stampa spagnola (da non dimenticare la nascita del quotidiano indipendente *El País* il 4 maggio 1976) per il nuovo governo Suárez è testimoniato dai nostri corrispondenti in vari articoli, tra cui spicca quello di Dell'Acqua sul numero 536, anno XIV, di *Panorama* in cui, oltre all'eloquente titolo "Riformismo balneare", aggiunge gli aggettivi *estivo* e *salvagente* al momento di parlare del governo "che si è presentato con il volto dell'*aperturismo* e della riforma" senza tema di citare le amare parole del settimanale catalano *Mundo* che diceva essere iniziata la *defranchizzazione in nome del franchismo*: "ciò che, al fondo, interessava i franchisti era mantenere saldamente nelle proprie mani la

¹⁴⁰ G. P. Dell'Acqua, "Adolfo dal bunker", *Panorama*, 20/7/1976, p. 56.

¹⁴¹ F. Dentice, "L'Opus Dei chiama ma il re non risponde", *L'Espresso*, 18/7/1976, p. 31.

gestione dell'inevitabile periodo transitorio, e condurre gli spagnoli a un referendum che escluda tutti i rischi connessi alla *rottura pactada* [n.d.r. *ruptura pactada*], a un cambio costituzionale e all'apertura di un processo costituente, com'è richiesto da tutte le opposizioni, dai comunisti ai liberali ai monarchici ai democristiani ai regionalisti, unite nel cartello del Coordinamento democratico.”¹⁴²

Gli storici che si sono occupati di riflettere sulla transizione, ai quali il presente lavoro ha fatto più volte riferimento, concordano nel delineare i limiti *ab origine* del governo Suárez nella giovane età media, nell'apparente mancanza di rilievo politico, tanto da guadagnarsi all'inizio un acronimo piuttosto dispregiativo,¹⁴³ e nella carenza di un progetto politico definito che non fosse la prosecuzione dei propositi lasciati lettera morta dall'esecutivo dimissionario; è anche vero, però, che ne riscattano l'operato sulla base del contesto storico descritto nelle pagine precedenti di questo lavoro, riconoscendone il positivo approccio con la realtà sociopolitica contingente, la volontà di confrontarsi con essa senza il filtro del passato autocratico ed infine la crescente acquisizione della dovuta autonomia di Suárez stesso nei confronti dei suoi iniziali mentori, il presidente delle *Cortes* e il re, ai fini della costruzione di una monarchia costituzionale.¹⁴⁴

La sua abilità a cogliere il momento politico emerse già nel discorso televisivo trasmesso il 6 luglio 1976 con cui, nel telegiornale della sera, si rivolse a tutti gli Spagnoli: “Il governo che mi appresto a presiedere non rappresenta opzioni di partito ma si costituirà come legittimo gestore per stabilire un gioco politico aperto a tutti. La meta ultima è molto concreta: che i governi del futuro siano il risultato della libera volontà della maggioranza degli Spagnoli. La fiducia che mi ha spinto ad

¹⁴² G. P. Dell'Acqua, “Riformismo balneare”, *Panorama*, 27/7/1976, p. 46.

¹⁴³ Il fatto che tale gabinetto non annoverasse figure politiche di fama, essendosi defilati i tre nomi portanti del governo Arias, ovvero Fraga, Areilza e Garrigues, gli valse la denominazione di governo di *penenes* in riferimento alla sigla P. N. N., *Profesores No Numerarios*, con cui nell'università spagnola si definivano i professori non titolari; cfr. paragrafo 1.5 del presente lavoro.

¹⁴⁴ C. Barrera del Barrio, *op. cit.*, pp. 100-102; Á. Soto Carmona, *Transición y cambio en España 1975-1996*, Madrid, 2005, pp. 63-65; C. Adagio, A. Botti, *op. cit.*, pp. 24-25.

accettare questa grave responsabilità che ho assunto trova le sue radici nel proposito che l'iniziativa del governo sia il puntuale e autentico riflesso della volontà popolare. Una formula ormai classica, governare con il consenso dei governati".¹⁴⁵ Parole retoriche solo all'apparenza perché in quel momento in Spagna il principio della sovranità popolare era ancora una chimera e ancor più difficile era credere che potesse essere calato nel sistema istituzionale e legislativo, blindato da Franco, sotto la guida di un uomo del Movimento come Adolfo Suárez; ciononostante, lo scetticismo e il rifiuto iniziali con cui l'opposizione e la stampa nazionale ed internazionale accolsero la sua nomina si andarono attenuando col trascorrere dei mesi, sostituiti dalla graduale consapevolezza che egli potesse seriamente rappresentare l'unica alternativa a chi invece continuava a lavorare per la perpetuazione dello Stato franchista.

Gravato dai fantasmi del passato per la virulenza dell'associazionismo di destra ed ultradestra e dalle manifestazioni di rivendicazione dei diritti di base contemplati in qualsivoglia democrazia, in dodici mesi, fino alle prime elezioni libere dal 1936, il governo Suárez riuscì a conseguire una serie di obiettivi pressoché inimmaginabili se si pensa all'immobilismo del gabinetto precedente: elaborò un progetto di legge riformatore che le *Cortes* approvarono e che fu sottoposto al voto referendario del popolo, legalizzò tutti i partiti politici, compreso il PCE, riconobbe la legalità delle centrali sindacali, soppresse istituzioni emblematiche del franchismo come il *Movimiento Nacional*, il sindacato corporativo e il famigerato TOP, *Tribunal de Orden Público*, e convocò il popolo spagnolo alle elezioni politiche del 15 giugno 1977.

Non si deve però dimenticare che nel perseguire tali obiettivi la sua strategia si mosse sempre tra la necessità di neutralizzare la vecchia guardia franchista e quella di rendere innocua la parte di opposizione che auspicava ancora un taglio netto col passato.

¹⁴⁵ N. Ardanaz Yunta, *Los discursos políticos televisivos durante la transición española*, cit., p. 189.

Come esempio del primo caso si potrebbero citare i fatti seguiti alla riunione dell'8 settembre 1976 con gli alti comandi militari, il Consiglio superiore dell'Esercito, nella quale Suárez li informò sui contenuti della Legge per la riforma dello Stato: non incontrò un risoluto dissenso, anche perché in quel momento l'interesse dei quadri militari si concentrava sul perentorio diniego alla legalizzazione del PCE, rispetto a cui il nuovo Presidente del Consiglio li rassicurò, essendo egli stesso in quel momento lungi dal concepirla; l'unica eccezione, però, fu rappresentata dal Tenente Generale De Santiago, vicepresidente della Difesa, che nel Consiglio dei Ministri del 16 settembre successivo manifestò la sua totale contrarietà alla riforma sindacale perché in essa era contemplato il riconoscimento della legalità anche per le allora clandestine *Comisiones Obreras* affiliate al PCE. De Santiago decise di dimettersi, le dimissioni furono accolte dal governo, che lo sostituì con il Tenente Generale Gutiérrez Mellado.

Nel secondo caso si può affermare che tutta l'azione politica di Suárez fu orientata ad attrarre nella sua prassi di governo la parte moderata dell'opposizione, coinvolgendola nel processo di riforma, ma solo una volta celebrato il referendum del 15 dicembre 1976, per il quale i partiti d'opposizione si erano pronunciati a favore dell'astensione. Le ragioni di tale posizione sono evidenti: difendere le ragioni del *no* significava ostacolare una legge che finalmente avrebbe consentito loro l'elezione ad un Parlamento rappresentativo, mentre prendere le parti del *sì* implicava innanzitutto riconoscere la legittimità di un governo di matrice franchista, oltreché venir meno alle due proposte cardine su cui avevano trovato il pieno accordo di tutte le componenti del Coordinamento democratico, ovvero la creazione di un governo provvisorio e la richiesta di referendum sulla forma dello Stato.

Una nota informativa dal titolo *Madrid / A chi non piace il referendum* contenuta nella rubrica *Se ne parlerà domani* che *L'Espresso* pubblicò il 13 giugno 1976, precedente quindi alle dimissioni di Arias Navarro, serve a chiarire quali fossero le forze dell'opposizione che contrastavano

la politica della *Platajunta*, ovvero il già ricordato Coordinamento democratico che comprendeva democristiani, socialisti, comunisti e monarchici riuniti intorno al padre di Juan Carlos, don Alfonso: in essa si alludeva all'*Appello repubblicano ai popoli di Spagna* che alcuni antifascisti spagnoli avevano lanciato a Parigi, concordando sulla necessità di un'alternativa repubblicana alla monarchia borbonica e di una *Convención republicana de los pueblos de España* che organizzasse una campagna di boicottaggio del referendum voluto da Juan Carlos. "Fra loro c'erano repubblicani indipendenti, socialisti di sinistra militanti di Vanguardia socialista e del partito socialista operaio, marxisti-leninisti, rappresentanti del Fronte rivoluzionario antifascista patriottico e del governo repubblicano in esilio."¹⁴⁶

Al di là degli appelli all'astensionismo o al netto *no*, gli Spagnoli dimostrarono tutta la loro voglia di cambiamento partecipando al referendum con una percentuale del 77,8% e con un 94,17% di voti favorevoli a un testo di legge che introduceva il principio della sovranità popolare, attribuiva potere legislativo alle *Cortes*, formate da un Congresso di deputati eletti a suffragio universale e da un Senato eletto in rappresentanza delle entità territoriali a parte un quinto dei senatori designati dal re, con un mandato parlamentare di quattro anni; stabiliva che l'iniziativa della riforma costituzionale, di competenza del governo e del Congresso, fosse approvata dalla maggioranza assoluta dei membri del Congresso e del Senato con l'introduzione di una Commissione mista di quattro membri per ciascuna camera nel caso fossero insorte discrepanze; in via definitiva doveva essere sottoposta dal re a referendum per la definitiva approvazione del popolo spagnolo.¹⁴⁷

¹⁴⁶ "Madrid / A chi non piace il referendum", *L'Espresso*, 13/6/1976, p. 49.

¹⁴⁷ *Real Decreto 2635/1976* del 24 novembre 1976 per cui si sottopone al referendum della Nazione il Progetto di legge per la Riforma politica in BOE-A-1976-23788: il testo consta di cinque articoli, tre disposizioni transitorie ed una finale. Nell'articolo quarto si prevedeva il meccanismo della Commissione mista anche per l'iter dei progetti di legge ordinari.

Come detto sopra, il risultato referendario rafforzò l'azione di governo e ne cambiò le relazioni politiche con le varie componenti dell'opposizione moderata:

“all'interno della legalità franchista si avviava, in tal modo, un processo destinato a rompere con il regime; un processo guidato dal governo, che ebbe però anche l'appoggio popolare attraverso il referendum. La posizione delle opposizioni, volta alla rottura, perdeva di efficacia di fronte al processo guidato da Suárez, che puntava allo stesso obiettivo – l'abbattimento delle istituzioni franchiste – tramite un iter meno traumatico. Successivamente, dopo averne preso atto, l'opposizione cominciò a parlare di *rottura negoziata*, definizione senza dubbio valida per descrivere il risultato del processo, ma non la procedura che esso seguì, per la quale la definizione di *riforma negoziata* appare indubbiamente più congrua.”¹⁴⁸

Quanto al regio Decreto legge di amnistia del 30 luglio 1976 che alcuni storici considerano una risposta di Suárez, di evidente concerto con il re, alle iniziali mobilitazioni popolari contro la sua nomina soprattutto nei Paesi Baschi,¹⁴⁹ ebbe una valenza diversa rispetto all'indulto del 25 novembre 1975 di cui si è già trattato, contemplando la volontà di amnistiare tutti i delitti eseguiti con intenzionalità politica e di opinione, purché non interessassero beni come la vita, l'integrità fisica delle persone o del patrimonio economico della nazione, e i delitti di ribellione e sedizione previsti dal Codice di giustizia militare in vigore, disertori ed obiettori di coscienza compresi, prevedendo da un lato l'esclusione dei militari amnistiati dalla prosecuzione della carriera, dall'altro la reintegrazione dei funzionari pubblici perseguiti.¹⁵⁰

“Suárez ha concesso una mezza amnistia – scriveva Dell'Acqua su *Panorama* - limitata ai reati politici d'opinione. Ne sono esclusi tutti i detenuti per presunti reati di terrorismo e non si fa alcun cenno alla revisione di processi-farsa, condannati da tutta l'opinione pubblica

¹⁴⁸ C. Adagio, A. Botti, *cit.*, p. 27.

¹⁴⁹ *Ibidem*, p. 25.

¹⁵⁰ *Real Decreto-ley 10/1976* del 30 luglio 1976 sull'amnistia in BOE-A-1976-14963.

internazionale, che mandarono a morte o in carcere a vita, nell'autunno scorso, decine di imputati senza prove.”¹⁵¹

E in un altro articolo senza firma pubblicato sulla stessa rivista il 7 settembre 1976 si legge il testo *pressoché integrale* di un documento ricevuto da *Panorama*, risalente al mese prima, sulle condizioni disumane di tredici prigionieri politici detenuti nel carcere di Córdoba, in Andalusia, tra cui quattro baschi dell'ETA condannati nel processo di Burgos del 1970, José María Dorronsoro, Javier Isko, Mario Onaindia, Eduardo Uriarte, e il giornalista Manuel Blanco Chivite condannato a Madrid un anno prima, tutti esclusi dall'amnistia ; si dava anche notizia di una campagna per la revisione dei processi suddetti promossa da *El País* che sottolineava l'eccessiva discrezionalità del provvedimento, la cui applicazione era stata affidata alle stesse autorità che si erano occupate dei famigerati processi, ovvero “il pm del Tribunale supremo, Antonio García Rodríguez, ex-vice segretario del partito falangista, recente promotore di una manifestazione contro l'amnistia; il presidente del Tribunale speciale per l'ordine pubblico Francisco Mateu, che nel 1973 celebrò il *processo 1001*, nel quale il sindacalista Marcelino Camacho ebbe oltre vent'anni di carcere, poi ridotti in appello; e il presidente della seconda sezione del Tribunale supremo, Adolfo de Miguel Garcilópez, già presidente di tribunali militari dopo la guerra civile.”¹⁵²

I limiti del decreto di amnistia evidenziati da Dell'Acqua, soprattutto l'ultimo, ovvero che a decidere della sua applicazione o meno dovessero essere gli stessi tribunali e spesso gli stessi giudici che a suo tempo decretarono le condanne, furono sottolineati anche dalla petizione firmata dagli intellettuali italiani Arialdo Banfi, Margherita Boniver, Anna del Bo Boffino, Giulio Maccacaro, Alberto Moravia, Morando Morandini, Eugenio Scalfari e Gaetano Tumiati, pubblicata nella rubrica *Lettere al Direttore* ne *L'Espresso* del 3 ottobre 1976 e intitolata

¹⁵¹ G. P. Dell'Acqua, “Riformismo balneare”, cit., p. 46.

¹⁵² G. P. Dell'Acqua, “A prova d'amnistia”, *Panorama*, 7/9/1976, p. 47.

provocatoriamente “Tutti prigionieri di Juan Carlos”; in essa si nominavano tra gli esclusi, oltre ai detenuti nel carcere di Córdoba citati, la psichiatra Eva Forrest, moglie dello scrittore Alfonso Sastre, Mariluz Fernández, i baschi Pedro Ignacio Pérez Beotegui “Wilson” e José Ignacio Múgica Arregui “Ezquerria” *in carcere da anni senza alcun addebito specifico*, cui seguiva l’affermazione perentoria “i procedimenti sono congelati per l’evidente incapacità del regime spagnolo di trovare una soluzione di diritto” e l’appello finale diretto a “richiamare l’attenzione di Parlamento e partiti, sindacati e stampa sulla lotta tenace del popolo spagnolo per l’amnistia totale, per la fine delle giurisdizioni speciali e per la libertà fisica di ogni cittadino.”¹⁵³

Osservazioni non dissimili unitamente a una circostanziata denuncia quanto alla situazione dei diritti umani in Spagna si leggono anche nel Rapporto annuale di Amnesty International, nel quale si riconosceva una sensibile riduzione del numero dei prigionieri politici a seguito dell’amnistia del luglio ’76 e la diminuzione della *tortura sistematica* in confronto agli anni precedenti, ma si definiva il trattamento dei detenuti *sistematicamente brutale e degradante*, così come si rilevava il continuato uso di metodi *brutali e gratuitamente violenti* da parte della polizia nell’affrontare le masse durante le manifestazioni: “ricapitolando, l’aspetto più allarmante e contraddittorio della situazione dei diritti umani in Spagna nello scorso anno è stata l’omissione del Governo ad esercitare il controllo sulle forze di polizia, per quanto riguarda il trattamento sia delle masse e delle manifestazioni, sia degli individui che sono stati arrestati e maltrattati, poi rilasciati senza addebiti. Le forze di polizia hanno agito in certi casi in piena impunità.”¹⁵⁴

Anche da un osservatore internazionale *super partes* come l’organizzazione citata sembrava emergere lo stato di fatto di quel

¹⁵³ “Tutti prigionieri di Juan Carlos” in *Lettere al Direttore, L’Espresso*, 3/10/1976, p. 161.

¹⁵⁴ Amnesty International, *The Amnesty International Annual Report 1977*, London, 1977, pp. 269-270.

momento, che a suo tempo fu concretato nell'espressione lapidaria dall'intellettuale falangista Jesús Fueyo Álvarez, "Después de Franco, las instituciones", ovvero dopo la morte di Franco sarebbero rimaste le sue istituzioni e i suoi uomini a dirigerle ed amministrarle...

Le persone intanto si mobilitavano, determinate a veder realizzato quel cambiamento che il nuovo Presidente del Consiglio aveva promesso: nell'estate del 1976, dai primi di luglio al 12 settembre, l'associazione cattolica nonviolenta *Pax Christi* organizzò la *Marxa de la Llibertat*, una marcia pacifista in tutto il territorio catalano finalizzata alla sensibilizzazione sulle proposte connesse all'amnistia e all'autodeterminazione portate avanti dall'*Assemblea de Catalunya*; anche in questo caso, nonostante l'esplicita modalità nonviolenta dichiarata e praticata, e nonostante la presenza degli abitanti delle località interessate non necessariamente politicizzati, la Guardia Civil effettuò un ampio dispiegamento di forze sull'intero percorso inteso come intimidazione preventiva a chi si volesse aggregare lungo il cammino, trattenendo, nei primi due giorni, 150 partecipanti di cui 123 furono arrestati.¹⁵⁵

In altri luoghi di Spagna il clima era decisamente più violento, caratterizzato dalle rappresaglie tra gli opposti estremismi che i nostri giornalisti si premuravano di far conoscere in Italia:

"il 4 settembre [n.d.r. il 4 ottobre] due secche raffiche di mitra avevano massacrato proprio sotto le finestre di casa sua, in pieno centro di San Sebastiano, un dignitario dello Stato spagnolo, Juan Maria De Araluce y Vilar [n.d.r. Juan María de Araluce Villar] e 4 poliziotti di scorta. Lo spavaldo assassinio di quest'alto personaggio franchista, presidente della deputazione provinciale della Guipúzcoa (regione basca), nonché consigliere del Regno, ha fornito esca alle reazioni ultras. Ma non solo ad esse. Benché rivendicato da un gruppo dissidente dell'Eta (l'organizzazione rivoluzionaria separatista basca) esso ha sollevato scetticismo e rabbia nella stessa sinistra spagnola. Scetticismo perché proprio qualche giorno prima, in un comunicato ufficiale, il

¹⁵⁵ Memorial Democràtic (ed.), *Catalunya en transició: 1971-1980. Catàleg de l'exposició itinerant del 19 de juliol de 2013*, Barcelona, 2013, pp. 56-63.

gruppo dirigente dell'Eta aveva annunciato il suo obiettivo *di costituire un partito politico abbandonando la guerriglia armata offensiva*. Rabbia perché questa situazione di caos e di tensione sembra fatta apposta per fare rientrare i timidi tentativi di democratizzazione intrapresi dal governo e da Juan Carlos e favorire quell'escalation delle provocazioni nella quale, anche qui, le destre ingrassano.

Non c'è settimana ormai che nelle piazze di Spagna non scorra il sangue di qualche esponente della destra o dell'estrema sinistra. Una strategia degli opposti estremismi di marca iberica. Basta ricordare il giovane studente Carlos González Martínez assassinato a Madrid il 27 settembre da un commando dei *Guerriglieri di Cristo Re* (uno dei gruppi ultras neri spagnoli più aggressivi). A chi giova? Nel clima di violenza attuale, mentre i giornali progressisti titolano *Democrazia senza rabbia, Il paese non è ingovernabile*, i vari filoni estremisti della destra appaiono bene organizzati e quanto mai vivaci. Giovedì scorso, dopo il funerale di Araluce, l'antico centro di San Sebastiano, considerato nido dei nazionalisti baschi, è stato completamente saccheggiato da squadracce fasciste.”¹⁵⁶

Lo storico Mariano Sánchez Soler, cui il presente lavoro ha fatto più volte riferimento, documenta che lo studente Carlos González Martínez di ventuno anni venne assassinato al grido di *¡Viva Cristo Rey!* solo perché si trovava nei pressi del luogo in cui era stata convocata la manifestazione, senza nemmeno esserne uno dei partecipanti, anche se il giorno del suo funerale, il 1° ottobre 1976, il Coordinamento democratico si incaricò di convocare uno sciopero di lavoratori e una manifestazione di studenti che radunò più di tremila persone, di cui almeno cinquanta furono arrestate e detenute a disposizione del Tribunale dell'Ordine Pubblico.¹⁵⁷

Quanto a Juan María de Araluce Villar è presumibile che fosse stato scelto come vittima dell'attentato descritto da Scialoja perché implicato nei fatti di Montejurra di cui si è parlato in precedenza, visto che, a titolo di finanziamento dell'operazione *Reconquista* versò quarantadue milioni

¹⁵⁶ M. Scialoja, "Partito fascista italiano, sezione di Madrid", *L'Espresso*, 17/10/1976, p. 32. Vedasi anche l'articolo di Gian Piero Dell'Acqua "Dov'è Pertur" pubblicato su *Panorama* il 28 settembre 1976.

¹⁵⁷ M. Sánchez Soler, *cit.*, pp. 42-44.

di pesetas nel Banco Guipuzcoano a favore di José Arturo Márquez de Prado, luogotenente di Sixto di Borbone, e di José Luis Zamanillo, segretario delle *Cortes* franchiste e consigliere del Regno per designazione di Franco.¹⁵⁸

Sarà, peraltro, nel gennaio del 1977 che la *strategia degli opposti estremismi di marca iberica*, come la definì Scialoja, arriverà al punto massimo...

¹⁵⁸ Ibidem, p. 31.

3. 1977: il punto di svolta

3.1 La problematica legalizzazione del PCE

Come già detto, una volta celebrato il referendum, i rapporti tra governo e opposizione moderata divennero più interlocutori: Suárez aveva sì rafforzato la sua posizione, ma aveva anche l'esigenza di legittimare il processo di democratizzazione sia di fronte alla nazione che al consesso internazionale attraverso una concreta collaborazione con i raggruppamenti e i partiti membri della Piattaforma degli organismi democratici (POD *Plataforma de Organismos Democráticos*), ovvero la già citata *Platajunta* cui, il 23 ottobre 1976, si erano unite altre forze democratiche di impronta nazionalista.

Dopo l'incontro del 29 novembre 1976 tra il Presidente del governo e il capo del gruppo democristiano aderente alla suddetta Piattaforma, José María Gil-Robles, fu creata la "Commissione dei Nove" (*Comisión del los Nueve*) con la finalità di negoziare il processo di transizione tra governo e opposizione; ne fecero parte Felipe González per il PSOE (*Partido Socialista Obrero Español*), Enrique Tierno Galván per il PSP (*Partido Socialista Popular*), Francisco Fernández Ordóñez per la Federazione dei partiti socialdemocratici, Joaquín Satrústegui per i liberali, Antón Cañellas in rappresentanza dei democristiani, Jordi Pujol per i nazionalisti catalani al posto di Josep Taradellas, presidente in esilio della *Generalitat* catalana, Julio Jáuregui per i nazionalisti baschi, Valentín Paz Andrade per i nazionalisti della Galizia e Santiago Carrillo per il PCE, sostituito da Simón Sánchez Montero, poiché Carrillo non godeva della libertà di risiedere in Spagna.

La Commissione pose al governo le proprie condizioni scandite in sette punti: riconoscimento di tutti i partiti politici e delle organizzazioni sindacali, garanzia delle libertà politiche e sindacali, dissoluzione del *Movimiento Nacional* e neutralità dell'amministrazione pubblica,

amnistia politica completa, utilizzo equo e ripartito dei mezzi di comunicazione dello Stato, negoziazione della normativa per i procedimenti elettorali e istituzionalizzazione politica delle regioni,¹⁵⁹ punto quest'ultimo che riguardava la questione territoriale per la quale si chiedeva di ristabilire "le istituzioni emanate dal consenso popolare alle nazionalità catalana, galiziana e basca, così come il recupero delle autonomie conquistate storicamente".¹⁶⁰

Per ottenere la legittimazione del proprio operato il governo dovette superare le iniziali reticenze che riguardavano soprattutto la dissoluzione del *Movimiento nacional*,¹⁶¹ attuata comunque il 1° aprile 1977; d'altro canto l'opposizione cedette su proposte come il governo provvisorio e il referendum sulla forma dello Stato. Il principale ostacolo nel processo di negoziazione si dimostrò indubbiamente la legalizzazione del Partito comunista cui era ostile tutta la destra franchista, ma che si rivelava imprescindibile se si fossero volute definire veramente democratiche le prime elezioni libere già programmate.

Ci fu un evento di risonanza internazionale con cui il segretario del PCE, Santiago Carrillo, diede avvio all'uscita dalla clandestinità e questo fu la riunione pubblica del comitato centrale tenutasi il 28 luglio 1976 a Roma, anziché a Parigi, tradizionale centro di raccolta dell'antifranchismo; fu convocata nella capitale italiana anche per sottolineare la stretta affinità tra PCE e PCI sia sul piano della politica internazionale sia per quanto si riferiva alla strategia nella politica nazionale dei rispettivi Paesi all'insegna dell'eurocomunismo:¹⁶² i principi comuni erano la politica di larghe alleanze democratiche, il dialogo con i cattolici, l'affermazione di rispetto senza riserve per il

¹⁵⁹ C. Barrera del Barrio, *cit.*, p. 109.

¹⁶⁰ J. M. Marín Arce, *Les organitzacions socials durant la transició: sindicats i patronal*, p. 106 di pp. 93-139, in Ll. Bassets, J. Botella, R. Díaz-Salazar, J. M. Marín, C. Navajas, J. Pérez Royo, J. Ramoneda, F. Requejo, J. M. Vallès, P. Ysàs (ed.), *La configuració de la democràcia a Espanya*, Vic, 2009.

¹⁶¹ Da non dimenticare che Suárez stesso era stato Ministro-segretario del *Movimiento nacional* dal 12 luglio 1975 fino alla presa in carico ufficiale della nomina a Presidente del governo il 6 luglio 1976.

¹⁶² G. P. Dell'Acqua, "Sfida alla paura", *Panorama*, 10/8/1976, p. 38.

pluralismo politico e le libertà sancite in tutte le Costituzioni democratiche occidentali, principi che avevano consentito al PCE di entrare a pieno titolo nelle varie piattaforme di cui si è trattato sopra, senza tralasciare quelli che si potrebbero definire “diritti maturati” quali il lunghissimo esilio, gli arresti, le torture e il sacrificio di molte vite umane nella clandestinità in patria.

Eppure, affermava Dell’Acqua citando Miguel Acoca, corrispondente del *Washington Post* da Madrid, il Segretario di Stato degli USA Henry Kissinger aveva ribadito a Juan Carlos di “procedere con prudenza nella democratizzazione, data la delicatezza della posizione strategica spagnola non solo in Europa ma anche nel Mediterraneo e verso l’Africa”¹⁶³ e gli aveva suggerito di prendere a modello, piuttosto che la Francia o l’Italia, la Germania federale: “in altri termini, un forte partito socialdemocratico dovrebbe formarsi in Spagna prima che il partito comunista abbia il tempo di svilupparsi in estensione e profondità, come gli sarebbe probabilmente consentito se avesse vita legale”, ipotesi questa, secondo Dall’Acqua, più consona agli auspici della classe media spagnola desiderosa della rassicurante stabilità politica che sembrava prometterle il re e restia a comprendere “le esigenze dei ceti popolari, che portano il peso dell’inflazione crescente”.¹⁶⁴

L’articolo citato è interessante perché rivela come si stesse già lavorando concretamente in tale prospettiva sia attraverso i lauti finanziamenti che la socialdemocrazia tedesca stava destinando al PSOE, partito ormai riconosciuto dall’Internazionale socialista come già scritto nel presente lavoro, sia con i sussidi che da Germania e Stati Uniti erano giunti alla *Unión Democrática del Pueblo Español* che Dell’Acqua definiva un’*associazione politica* di centro-destra fondata dallo stesso

¹⁶³ Vedasi il paragrafo 1.5 del presente lavoro, in cui sono state trattate le implicazioni di USA e Socialdemocrazia tedesca nella Transizione spagnola.

¹⁶⁴ G. P. Dell’Acqua, “Sfida alla paura”, *cit.*, pp. 39-40.

Adolfo Suárez, in ottimi rapporti con l'*Opus Dei* e con il mondo delle banche e dell'alta finanza spagnolo.¹⁶⁵

In tale contesto politico Carrillo decise che era giunto il momento di venire allo scoperto anche nel proprio Paese ed organizzò una conferenza stampa pubblica il 10 dicembre 1976, a cinque giorni dal referendum sulla Legge per la Riforma politica, per dimostrare che la forzata clandestinità alla quale era condannato come Segretario generale del Partito comunista non aveva alcuna giustificazione giuridica, essendo egli un cittadino di nazionalità spagnola; la decisione però fu presa per rispondere pubblicamente all'iniziale diniego di Suárez ad incontrare la Commissione dei Nove se in essa vi fosse rappresentato il Partito comunista. In realtà oggi sappiamo che ci fu un lato pubblico ed uno segreto dei rapporti tra il Segretario generale del PCE e la Corona spagnola: iniziato nel febbraio del 1976 con un messaggio fatto recapitare a Carrillo da Juan Carlos attraverso Manuel Prado, suo stretto collaboratore e uomo di fiducia, e Nicolae Ceausescu, allora Presidente della Romania, dove Carrillo si recava spesso in estate, proseguì con un abboccamento segreto alla fine dell'estate del 1976 tra quest'ultimo e lo stesso Suárez a dimostrazione che il nuovo establishment voleva contare sul dirigente del PCE per il processo di transizione.¹⁶⁶

Clamorosamente il 22 dicembre 1976, dodici giorni dopo la sorprendente conferenza stampa, Santiago Carrillo venne arrestato e detenuto sette giorni in carcere, probabilmente utili al governo per prendere una decisione tra l'espulsione, che avrebbe in ogni caso creato un inopportuno discredito proprio dopo il risultato favorevole del referendum, e la messa a disposizione giudiziaria per la quale, alla fine, si optò: il dirigente comunista il 30 dicembre poté ottenere la libertà sotto cauzione ma soprattutto la agognata libertà di movimento

¹⁶⁵ Ibidem, p. 40. L'UDPE sarebbe poi confluita in *Alianza Popular*, nata come federazione di varie forze politiche il 9 ottobre 1976, poi diventata partito, il cui leader più noto fu l'ex ministro degli Interni Manuel Fraga.

¹⁶⁶ C. Barrera del Barrio, *op. cit.*, pp. 112-113.

all'interno del Paese, senza nemmeno doversi sottoporre al TOP di cui lo stesso giorno il Consiglio dei ministri aveva deciso l'abolizione (il Decreto legge *ad hoc* porta la data del 4 gennaio 1977), sostituendolo con la creazione dell' *Audiencia Nacional*.¹⁶⁷

Al proposito Antonio Gambino, nella sua consueta rubrica *Taccuino internazionale* su *L'Espresso* del 9 gennaio 1977, dava così avvio alla sua riflessione dal titolo "Un test sulla pelle di Carrillo":

"I fatti che hanno preceduto, intorno a Natale, prima l'arresto del segretario generale del partito comunista spagnolo, Santiago Carrillo, e di sette suoi compagni, poi la loro scarcerazione, sono tutti noti. Ma molto meno chiaro è il gioco politico in cui questo avvenimento va inquadrato. E' noto, cioè, che Carrillo era rientrato in Spagna clandestinamente per la prima volta nel febbraio del '76 e che ormai vi risiedeva stabilmente da alcune settimane; è noto che il 10 dicembre egli aveva tenuto una conferenza stampa semisegreta alla quale, però, avevano assistito decine di giornalisti spagnoli e stranieri; è noto che alla vigilia del referendum popolare del 15 dicembre le autorità avevano dichiarato la loro intenzione di arrestare al più presto il leader del Pce. Quello che rimane tuttavia da chiarire è: perché Carrillo ha deciso di forzare la situazione, con un'iniziativa – la conferenza stampa – che evidentemente rappresentava una sfida al governo? E per quali ragioni i dirigenti di Madrid – che, come hanno essi stessi confermato, conoscevano da circa due mesi la presenza di Carrillo sul suolo spagnolo – hanno proceduto al suo arresto alla vigilia di Natale, per rilasciarlo una settimana più tardi?"¹⁶⁸

La risposta dell'esperto politologo derivava dalla logica degli eventi, poiché, soprattutto dopo il rafforzamento dell'azione di governo a seguito del risultato positivo del referendum, il leader comunista non era disposto a rimanere escluso dal gioco politico, già incline di per sé alla costruzione di una *democrazia limitata*, ovvero senza il PCE, per evitare rimostranze anche violente della destra franchista; "per quale

¹⁶⁷ Ibidem, p. 113; S. Baby, *Le mythe de la transition pacifique. Violence et politique en Espagne (1975-1982)*, Madrid, 2013, p. 270.

¹⁶⁸ A. Gambino, "Un test sulla pelle di Carrillo" in *Taccuino internazionale*, *L'Espresso*, 9/1/1977, p. 34.

motivo, però, Suárez ha agito in maniera *convergente*, arrestando Carrillo e i suoi compagni? Specie dopo che i risultati del referendum avevano notevolmente consolidato la sua posizione, non gli era possibile minimizzare la portata della sfida comunista, invece di porre le premesse per uno scontro frontale?”¹⁶⁹

Le ipotesi erano due: che Suárez volesse assecondare gli auspici dei franchisti per una futura Spagna senza comunisti oppure che gli elementi franchisti ancora ben presenti nella macchina dello Stato e particolarmente nella polizia avessero agito in piena autonomia dalla volontà di Suárez stesso; Gambino inclinava per quest’ultima affermando che il governo, nonostante la copertura della monarchia, incontrava i *suoi ostacoli maggiori* all’interno dell’apparato dello Stato, nel quale le tendenze filo-franchiste erano molto forti; scartava decisamente la prima ipotesi, perché “l’attuale governo sa benissimo che il suo progetto di democrazia limitata può riuscire solo in uno sfondo di relativa distensione, l’unico nel quale una strategia diretta alla spaccatura del fronte delle opposizioni ha qualche possibilità di successo.”¹⁷⁰

Gambino aveva colto nel segno rispetto alla strategia che Adolfo Suárez avrebbe mantenuto almeno fino alle elezioni del 15 giugno 1977.

In quel frangente, però, la sua tattica subì una battuta d’arresto perché tutti i gruppi della Piattaforma degli organismi democratici, la citata POD, affermarono di voler arrivare ad un regime aperto senza veti né esclusioni, anche in vista dell’auspicato inserimento della Spagna nella Comunità europea.

“Anche in Spagna, nonostante la sua lunga tradizione autoritaria, nessuno può credere quindi più ad una democrazia che escluda il Pce. La destra, ed i gruppi conservatori, se vogliono giocare questa carta possono farlo solo ristabilendo, magari con l’appoggio dell’esercito, un sistema dittatoriale. Se il processo di

¹⁶⁹ Ibidem, p. 34.

¹⁷⁰ Ibidem, p. 34.

cambio democratico andrà invece avanti, la scommessa di Santiago Carrillo, per una piena legalizzazione del suo partito, non può essere altro che vincente.”¹⁷¹

La lucida analisi del “gioco delle parti” condotta dal nostro Gambino, ineccepibile dal punto di vista politico, fu scritta a tre settimane da quella che nella memoria del popolo spagnolo è impressa a fuoco come la *Semana Trágica de la Transición* nella quale, ancora una volta, fu il sacrificio di vite umane a decidere degli eventi successivi.

¹⁷¹ Ibidem, p. 34.

3.2 *La Semana Trágica de la Transición*

La *Semana Trágica de la Transición* cominciò la domenica 23 gennaio 1977, quando nella *Plaza de España* di Madrid fu convocata una manifestazione per l'amnistia completa di tutti i prigionieri politici, proibita dal Ministro degli Interni, Rodolfo Martín Villa, che aveva a sua volta dato lo stesso ordine in tal senso al governatore civile di Madrid, Juan José Rosón; la manifestazione tuttavia ebbe luogo, e in essa fu assassinato un giovane studente di diciannove anni, Arturo Ruiz García: mentre stava tentando di fuggire dalle forze antisommossa con altri manifestanti e con la giovane María Sagrario Rodrigo, si incontrò faccia a faccia con due individui armati, Jorge Cezarsky Goldstein e José Ignacio Fernández Guaza, che, dichiaratosi Guerrigliero di Cristo Re, sparò due volte sui manifestanti in fuga, raggiungendo col secondo sparo Arturo Ruiz che morì sul colpo.¹⁷²

Il giorno dopo, 24 gennaio 1977, durante una manifestazione di protesta per la morte di Arturo Ruiz, morì la studentessa María Luz Nájera Julián, studentessa di Scienze Politiche all'Università Complutense di Madrid, per un trauma cranico con fratture multiple causate dal lancio a breve distanza di un fumogeno da parte della polizia che cercava di disperdere l'assembramento;¹⁷³ poche ore dopo, giunse ai media la rivendicazione dei GRAPO (*Grupos de Resistencia Antifascistas Primero de Octubre*) dell'avvenuto sequestro del Generale Emilio Villaescusa Quilis, Presidente del Consiglio Supremo di Giustizia Militare, dopo quello già attuato l'11 dicembre 1976 del Presidente del Consiglio di Stato Antonio María de Oriol y Urquijo, che si trovava ancora nelle loro mani.¹⁷⁴

Lo stesso giorno, a sera inoltrata, vi fu quella che passò tristemente alla storia come la "Strage di Atocha" in cui furono assassinati tre avvocati,

¹⁷² M. Sánchez Soler, *cit.*, pp. 53-55.

¹⁷³ *Ibidem*, p. 55 e, con maggiori dettagli, "María Luz Nájera murió alcanzada por un bote de humo antidisturbio", *El País*, 25/1/1977.

¹⁷⁴ M. Sánchez Soler, *op. cit.*, p. 56.

Francisco Javier Sahuquillo Pérez del Arco, Luis Javier Benavides Orgaz e Enrique Valdevira Ibáñez, lo studente di Diritto Serafín Holgado de Antonio, l'impiegato Ángel Elías Rodríguez Leal e altri quattro feriti gravi (gli avvocati Alejandro Ruiz Huerta Carbonell, Miguel Sarabia Gil, Luis Ramos Pardo e María Dolores González Ruiz moglie di Sahuquillo che perse il figlio di cui erano in attesa), in un'irruzione armata, apparentemente folle, condotta da individui di estrema destra in uno Studio legale di esperti di Diritto del lavoro che collaboravano con *Comisiones Obreras* situato nella via Atocha n. 55 di Madrid. Gli autori del crimine erano legati a *Fuerza Nueva* di Blas Piñar López, alla *Falange Española de las JONS*, alla *Hermanidad de la Guardia de Franco* e al Sindacato dei Trasporti di Madrid: "alcuni di loro collaboravano anche con la Brigata politico-sociale della Polizia. La tripla A rivendicò l'attentato. [...] professavano un'ideologia politica simile, radicalizzata e totalitaria, in netta opposizione al cambiamento costituzionale che si stava operando in Spagna".¹⁷⁵

Tutti i resoconti storici sono unanimi nel riconoscere che il PCE e le *Comisiones Obreras*, decisi ad organizzare una grande manifestazione in occasione dei funerali delle vittime, il 26 gennaio 1977 diedero una grande prova di fermezza e di responsabilità politica a tutta la nazione, visto che più di centomila persone sfilarono per le vie di Madrid osservando silenzio e rispetto per il dolore di familiari ed amici; e certamente tale evento può essere considerato a ragione *un punto di svolta* sia nel processo di transizione sia in quello della legalizzazione del PCE in quanto si dimostrò la volontà pacifica di riconciliazione e la capacità di mobilitazione senza cedere ad alcuna provocazione.

La *Semana Trágica*, tuttavia, non era ancora terminata: infatti, il 28 gennaio le forze dell'ordine subirono altri due attentati a Madrid con un bilancio di tre morti e diversi feriti, rivendicati poi dai GRAPO; in tal caso

¹⁷⁵ M. Sánchez Soler, *op. cit.*, pp. 65-66. L'Autore dedica un intero capitolo, pp. 65-82, alla strage di Atocha, ricostruendone in modo molto dettagliato i fatti in sé e le indagini seguenti.

si temette seriamente un'eventuale sollevazione del mondo militare perché il giorno seguente, in occasione dei funerali dei tre caduti, il Tenente Generale Gutiérrez Mellado e il Ministro degli Interni Martín Villa furono offesi ed osteggiati insieme al resto del governo dagli stessi sottoposti, sobillati dalla presenza di Blas Piñar ed altri adepti di *Fuerza Nueva* insieme ad alcuni Guerriglieri di Cristo Re.¹⁷⁶

Su *Panorama* l'8 febbraio del 1977 Dell'Acqua scriveva che non pochi osservatori stranieri ritenevano che la Spagna fosse tornata alla tragedia che insanguinò il Paese dal 1936 al 1939, mentre gli Spagnoli parlavano piuttosto di "provocazioni simili a quelle avvenute in Italia, al tempo dell'*autunno caldo* o negli anni immediatamente successivi, per impedire il rafforzamento dei sindacati e l'avanzata delle sinistre, in particolare del partito comunista; [...] anche in Spagna queste ultime, gravissime esplosioni di violenza si sono avute proprio quando il governo presieduto da Adolfo Suárez, che ha il compito di portare il paese alle prime elezioni politiche libere (previste per il maggio prossimo), ha accettato i comunisti – in pratica, se non ancora in teoria – come una forza politica tra le altre e ha permesso al leader comunista di vivere in Spagna come un cittadino qualsiasi"; la maggioranza non vedeva all'orizzonte una nuova guerra civile, bensì un complotto a più alto livello che si proponeva di "influenzare l'intera evoluzione economica e sociale del paese a partire dalle prossime elezioni politiche."¹⁷⁷

L'interrogativo più interessante che si poneva il corrispondente di *Panorama* riguardava le modalità dell'assassinio, rivendicato ufficialmente dai GRAPO, dei tre agenti di polizia uccisi "con lo stesso mitra, l'americano Mac 11, detto *Marietta* dalla città di fabbricazione negli Stati Uniti [n.d.r. la stessa mitraglietta *Ingrham* di cui si è parlato al paragrafo 2.4, "Le recrudescenze della destra", nel presente lavoro] ,

¹⁷⁶ C. Barrera del Barrio, *cit.*, p. 111; "Castigada la indisciplina del capitán de navío Menéndez Vives", *El País*, 1/2/1977.

¹⁷⁷ G. P. Dell'Acqua, "E' l'ora delle trame", *Panorama*, 8/2/1977, p. 48.

con cui erano stati uccisi gli avvocati comunisti”: sembrava un quadro chiarissimo, “la destra attacca, la sinistra risponde”; ma proseguiva con un resoconto focalizzato sulla natura ambigua di quest’aggregazione terroristica:

“per vantare le sue imprese questo gruppo si serve di una emittente che trasmette da territori algerini e che è diretta da Antonio Cubillo, fino al 1961 corrispondente clandestino di una radio comunista, Radio España Independiente, poi esule a Parigi, e infine, dal 1964, insegnante di spagnolo all’università di Algeri dove ha fondato il Mpaiaac, Movimento per l’autodeterminazione e l’indipendenza dell’arcipelago delle Canarie. Lo stesso governo di Algeri non sembra però convinto della democraticità del Grapo. Subito dopo le violenze dei giorni scorsi *Il combattente*, organo del Fronte di liberazione nazionale algerino e portavoce del governo, si è affrettato a definire il Grapo *un gruppo estremistico di destra formato da provocatori*. Qualcosa di simile, insomma, a quei circoli anarchici, infiltrati di fascisti, che in Italia ricorrono di frequente a proposito della strage di piazza Fontana. E’ stata proprio questa ambiguità a rafforzare l’opinione che la violenza dei giorni scorsi non sia il sintomo di una spaccatura del paese in due schieramenti contrapposti pronti ad affrontarsi anche con le armi, ma, al contrario, una classica mossa della strategia della tensione voluta da centri supernazionali.”¹⁷⁸

Fu *L’Espresso* a parlare apertamente di strategia della tensione, pubblicando un inventario definito *fra i più completi ed attendibili* di tutte le aggregazioni fasciste del dopo Franco che proveniva da una fonte dichiarata antifrasticamente *non sospetta*, ovvero *Nation Europa*, un mensile tedesco *al servizio dell’ordine nuovo europeo*, di chiara matrice neonazista, che già nell’ottobre precedente aveva dedicato un intero numero alla Spagna.¹⁷⁹ In esso si leggevano i nomi dei Guerriglieri di Cristo Re, della Federazione nazionale dei combattenti presieduta da José Girón, della Guardia di Franco, dei carlisti di Sixto de Borbón, di *Fuerza Nueva* di Blas Piñar, ma anche del *Frente Nacional Español* e dell’*Unión Nacional Española* di Gonzalo Fernández de la Mora che con

¹⁷⁸ Ibidem, pp. 48-49.

¹⁷⁹ “Tutti i fili della rete nera”, *L’Espresso*, 6/2/1977, p. 33.

Fraga e López Rodó era stato anche uno dei promotori dell'*Alianza Popular*, federazione di varie forze e correnti politiche di destra, sorta, come già detto, il 9 ottobre 1976, che sarebbe poi diventata partito nel marzo 1977 in vista delle elezioni, sotto la leadership di Fraga; tra i gruppi d'azione il più importante era considerato il CEDADE, *Círculo Español de Amigos de Europa*, fondato a Barcellona dall'oriundo rumeno Jorge Mota, le associazioni *Jaime I*, *Cruz Ibérica* e *Ate* con il compito del controterrore nei confronti di attivisti di sinistra, trotskisti, maoisti, separatisti baschi, e di nuovo si nominavano i Guerriglieri di Cristo Re di Mariano Sánchez Covisa, terroristi puri specializzati nell'operare in strada ai margini della polizia definiti dalla rivista tedesca *giovani nazionalisti convinti di portare con la loro politica un contributo essenziale al nuovo ordine generale d'Europa*.

L'Espresso notava come nel lungo elenco del giornale neonazista non comparissero né i GAS, *Grupos de Acción Sindicalista*, né l'AAI, *Alianza Anticomunista Internacional* di cui si è già parlato al paragrafo 2.4 del presente lavoro, ma soprattutto mancavano i nomi dei fuoriusciti neofascisti italiani Elio Massagrande, Eleodoro Pomar e Marco Pozzan "così attivi e così implicati nelle trame nere spagnole da indurre il governo di Madrid a disfarsene caricandoli in tutta fretta su un aereo."¹⁸⁰

Quest'ultima notizia, in tutti i suoi dettagli, veniva ripresa da *L'Espresso* del 6 marzo 1977 nell'articolo *L'Orchestra nera suona il requiem* a firma di Mario Scialoja, dopo la scoperta di una vera e propria fabbrica di armi in un appartamento al primo piano del pieno centro di Madrid, nella *calle Pelayo*, all'interno del convento delle suore di clausura dell'ordine di *Calatravas*; il contratto d'affitto era intestato a Mariano Sánchez Covisa che aveva permesso ai neofascisti italiani Massagrande e Pomar, ingegnere altamente specializzato ex dirigente del centro atomico di Ispra e coinvolto nel golpe Borghese, di impiantare una vera e propria

¹⁸⁰ Ibidem, p. 33.

officina militare di cui la Direzione Generale di Sicurezza (DGS) spagnola era venuta a conoscenza, dopoché le indagini sugli autori della strage di Atocha si erano mosse dai gruppi di sinistra (250 militanti trattenuti) alle associazioni di destra: vennero così arrestati, in una prima operazione, i tre neofascisti citati sopra insieme allo squadrista Francesco Zaffoni, successivamente furono presi Giancarlo Rognoni, ex leader del circolo milanese *La Fenice*, Sandra Crocco moglie di Massagrande, Pietro Benvenuto, Maria Mascetti e Mario Tedeschi; infine, a Marbella, sulla Costa del Sol, furono catturati Flavio Campo, picchiatore di Avanguardia nazionale ed ex braccio destro di Stefano Delle Chiaie, e Salvatore Francia, leader di Ordine nuovo.¹⁸¹

Che cos'era cambiato – si chiedeva Scialoja – rispetto all'impunità di cui avevano goduto i neofascisti italiani fino a quel momento?

Innanzitutto tra gli arrestati della *calle Pelayo* c'era anche il capo dei Guerriglieri di Cristo Re Mariano Sánchez Covisa per essere l'intestatario del contratto di affitto dell'appartamento-armeria, primo passo di altre indagini successive comprovanti che da lì provenivano le pallottole e i mitra con silenziatore usati nell'assassinio dei cinque avvocati del 24 gennaio e, fatto ancora più clamoroso, in quello seguito a breve dei tre agenti di polizia avvenuto il 28 gennaio; in questo contesto, tra l'altro, si era arrivati anche a dimostrare che i congegni elettronici per far brillare ordigni a distanza trovati nell'armeria erano dello stesso tipo di quelli rinvenuti nell'appartamento romano dov'era stato arrestato Concutelli, omicida reo confesso del giudice Occorsio, il 13 febbraio precedente,¹⁸² come, in seguito, si dimostrò anche riguardo lo stesso mitra, con cui Concutelli trucidò il magistrato, munito di un silenziatore proveniente da uno stock riservatissimo di un centinaio di esemplari venduti due anni

¹⁸¹ M. Scialoja, "L'Orchestra nera suona il requiem", *L'Espresso*, 6/3/1977, p. 28.

¹⁸² *Ibidem*, p. 29.

prima dalla casa produttrice americana alla Direzione generale della polizia franchista.¹⁸³

Dopo l'arresto di Covisa e dei neofascisti italiani la Tripla A spagnola (*Alianza Apostólica Anticomunista*) aveva emesso un comunicato in cui si minacciava il governo di pubblicare una documentazione seriamente compromettente se non fossero stati rilasciati tutti al più presto, comunicato che per Scialoja era "un'ennesima conferma degli strettissimi legami operativi tra i gruppi ultra spagnoli (in particolare i Guerriglieri di Cristo Re di Covisa) e la colonia di neofascisti italiani; collegati a loro volta alle altre *componenti* della ragnatela nera internazionale, soprattutto neonazisti tedeschi, fascisti portoghesi, argentini e nordafricani"; Scialoja continuava osservando che alla grande retata internazionale era sfuggito, però, *il pesce più grosso*, ovvero Stefano Delle Chiaie, latitante in Spagna dal '71, colui che aveva intessuto rapporti strettissimi non solo con i *caporioni del fascismo spagnolo*, Covisa e Royuela della Guardia di Franco,¹⁸⁴ ma soprattutto con la polizia politica della DGS citata e con i servizi segreti spagnoli.¹⁸⁵

Pertanto, l'arresto dei fuoriusciti italiani dopo la settimana più terribile della Transizione poteva corrispondere a una *manovra di facciata* del governo nel tentativo di contestare una certa opinione pubblica internazionale per ottenere un determinato risultato, "senza però affrontare il vero problema: e cioè il potere dei fascisti spagnoli"; oppure, praticando l'altra ipotesi, quella *prettamente politica* suggerita dai portavoce governativi, si poteva affermare che fosse stato quello "il prezzo pagato all'Italia per ottenere il sospirato appoggio per l'ingresso nel Mec. Ma allora perché lasciar circolare Delle Chiaie? Forse a qualcuno in Italia l'idea che il leader neofascista, implicato in tante

¹⁸³ M. De Luca, "Quei mitra da Madrid", *Panorama*, 12/4/1977, p. 60.

¹⁸⁴ Cfr. Paragrafo 2.4 del presente lavoro.

¹⁸⁵ M. Scialoja, "L'Orchestra nera suona il requiem", cit., p. 29.

trame e in tanti ambigui contatti con il Sid, possa essere portato davanti ai giudici e parlare, è un'idea che fa paura.”¹⁸⁶

Probabilmente il nostro giornalista, quando parlava del Mercato comune europeo, si riferiva alla dichiarazione scritta che l'Assemblea del Consiglio europeo aveva fatto a pochi giorni dagli efferati avvenimenti della *Semana Trágica*, in cui veniva sottolineata con soddisfazione la volontà del popolo spagnolo di scegliere un Parlamento a suffragio universale, secondo quanto aveva espresso una travolgente maggioranza nel referendum del 15 dicembre, e ci si congratulava per la soppressione delle giurisdizioni speciali, per le negoziazioni tra governo e opposizione e per le dichiarazioni del Ministro degli Esteri spagnolo che aveva affermato che la politica interna era basata sulla sicurezza, la cooperazione e la difesa dei diritti umani; si terminava con l'auspicio a stringere il più presto possibile i legami con la Spagna ed accogliere a Strasburgo parlamentari spagnoli eletti liberamente, una volta attuato il progresso verso la democrazia.¹⁸⁷

Quanto alle complicatissime vicende che legarono la violenza di quella settimana ai cosiddetti poteri occulti, Sánchez Soler nel suo libro *La transición sangrienta* ha ricostruito puntualmente le indagini seguite alla strage di Atocha, fuga e sparizioni degli assassini comprese: il 29 febbraio 1980 vennero processati José Fernández Cerrá, Carlos García Juliá e Fernando Lerdo de Tejada come autori materiali, arrestati dalla polizia subito dopo e senza alcuna difficoltà in quanto, sentendosi protetti, non si preoccuparono nemmeno di fuggire da Madrid, Francisco Albadalejo Corredera, segretario provinciale del Sindacato Verticale dei Trasporti e delle Comunicazioni di Madrid, processato come mandante, Leocadio Jiménez Caravaca come fornitore delle armi e Gloria Herguedas Herrando come complice del fidanzato Fernández Cerrá ; il movente acclarato fu la volontà di eliminare il sindacalista

¹⁸⁶ Ibidem, p. 29.

¹⁸⁷ M. Sánchez Soler, *op. cit.*, pp. 70-71.

Joaquín Navarro Fernández, membro di *Comisiones Obreras*, che stava organizzando uno sciopero cui era contrario il Sindacato ufficiale e che si recava spesso allo Studio legale di Atocha per consulenza: non fu ucciso perché ne era uscito poco prima dell'efferata sparatoria;¹⁸⁸ ma, a un certo punto, Sánchez Soler ricorda , con l'intento di sottolineare l'incongruenza tra il movente accertato e la strage compiuta, che ad una conferenza stampa il governatore civile di Madrid, Juan José Rosón, alla domanda chiave dei giornalisti sul perché avessero sparato agli avvocati quando invece erano lì per Navarro rispose che *forse si erano innervositi...* : "un momento di *nervosismo* che fu sul punto di frustrare il processo di trasformazione democratica di tutto un Paese", l'amaro commento personale, al quale aggiunge la citazione di un collega degli avvocati uccisi, magistrato dell'accusa al processo, José María Mohedano: "Non smetto di pensare che, sebbene i motivi continuino a rimanere in parte occulti, queste cose non accaddero per caso. Come non fu per caso il fatto che durante quella settimana del mese di gennaio 1977 si verificarono, con una coincidenza così concatenata, tante provocazioni come occorsero allora".¹⁸⁹

Infatti, se sono chiare le implicazioni istituzionali, visto che l'ordine dell'attacco partì da un ufficio del Sindacato Verticale dei Trasporti e delle Comunicazioni di Madrid, i cui poteri erano estesissimi visto che controllava il trasporto su strada, la *Renfe* (corrispondente alle nostre Ferrovie dello Stato), le compagnie aeree *Iberia* e *Aviaco* ed altre grandi imprese, le implicazioni politiche profonde furono disattese dalle indagini, mai più riaperte al proposito, nonostante Stefano Delle Chiaie una decina d'anni dopo avesse fatto palesi allusioni in tal senso a *El País* il 5 luglio 1987 e poi a *Il Tempo* il 13 marzo 1989, con riferimenti all'ispettore di Polizia Antonio González Pacheco detto *Billy el Niño*, tristemente noto come torturatore nella sede della citata DGS, considerato braccio destro del capo della Brigata Politico-sociale

¹⁸⁸ Ibidem, pp. 65-69.

¹⁸⁹ Ibidem, p. 70.

Roberto Conesa e insieme a lui decorato dal Ministro degli Interni Rodolfo Martín Villa con la medaglia d'argento al merito il 13 giugno 1977, a pochissimi mesi dalla strage di Atocha.¹⁹⁰

Antonio González Pacheco detto *Billy el Niño* è stato uno dei cinque membri delle Forze di Sicurezza dello Stato franchista contro cui il 18 settembre 2013 la nota giudice argentina María Servini spiccò l'ordine di comparizione internazionale per fare giustizia delle torture subite da tredici spagnoli attualmente residenti in Argentina, ordine peraltro rifiutato dalla Spagna nell'aprile del 2014 che, a giustificazione del diniego, addusse la prescrizione dei capi d'accusa. L'avvocata argentina Ana Messuti, docente all'Università di Buenos Aires, specializzata in Filosofia del Diritto Penale alla Sapienza di Roma e che attualmente opera in difesa dei diritti delle vittime del franchismo, intervenuta al convegno "Dal passato al futuro: memoria e processi di transizione" organizzato dal *Memorial Democràtic* dal 30 novembre al 2 dicembre 2015 cui ho avuto l'opportunità di assistere, ha ricordato agli astanti che nel settembre 2013 è stata richiesta l'estradizione di diciassette alti dirigenti franchisti accusati di tortura e lesa umanità: anche in tal caso lo Stato spagnolo, rifiutando il citato provvedimento, ha palesemente violato il trattato di mutua cooperazione con l'Argentina e, al contempo, i principi del Diritto internazionale.¹⁹¹

¹⁹⁰ Ibidem, pp. 76-78; J. García, "Stefano Delle Chiaie: 'La matanza de la calle de Atocha fue instigada por sectores de la policía'", *El País*, 5/7/1987.

¹⁹¹ L'intervento della Dott.ssa Anna Messuti del 2 dicembre 2015 al convegno *Del passat al futur: memòria i processos de transició* è stato registrato contestualmente alla sessione indicata ed è disponibile su *You Tube*, Ana Messuti *IV Colloqui Internacional Memorial Democràtic i ICIP*.

3.3 Verso libere elezioni

La tensione altissima che si era sviluppata a seguito degli avvenimenti descritti nel paragrafo precedente venne assunta da Suárez come dato di fatto e resa oggetto del discorso televisivo con cui si rivolse a tutta la nazione il 29 gennaio 1977: esordì sapientemente ricordando *in primis* il risultato del referendum, frutto di un “voto liberamente espresso come nazione”, ed affermando che i tentativi di provocazione contro l’intera società da parte di quelli che definì “piccoli gruppi totalmente emarginati però professionisti del crimine” sarebbero stati contrastati con fermezza dal governo al fine di proteggere l’unità, l’indipendenza e la sicurezza della patria; il governo avrebbe favorito la predisposizione al dialogo pacifico, l’apertura del gioco politico per la normalizzazione della vita dei cittadini, il riconoscimento della peculiarità delle regioni ed infine avrebbe reso possibile che le diverse opzioni politiche trovassero modo di sviluppare le proprie legittime aspirazioni al potere.¹⁹²

Discorso chiaro e risoluto, sebbene palesemente inteso a ridimensionare i contorni del quadro della destabilizzazione in atto.

La tensione cominciò ad allentarsi l’11 febbraio 1977 quando Oriol, Presidente del Consiglio di Stato, e Villaescusa, Presidente del Consiglio Supremo di Giustizia Militare, entrambi ostaggi dei GRAPO, furono liberati dalla Polizia.¹⁹³

Lo stesso giorno il PCE presentò la documentazione al Ministero degli Interni per l’iscrizione legale come “associazione politica” in vista delle prossime elezioni.

E’ necessario dire che per aggirare l’ostacolo insito nella legislazione franchista che prevedeva come unico partito il *Movimiento Nacional* e,

¹⁹² N. Ardanaz Yunta, *Los discursos políticos televisivos durante la transición española*, cit., p. 191.

¹⁹³ “Dos meses de cautiverio para el señor Oriol y dos semanas y media para Villaescusa”, *El País*, 12/2/1977.

quindi, per evitare il termine “partiti politici” che inevitabilmente avrebbe indotto a ritenere che, contro la legge vigente, ci si stava aprendo ad un sistema multipartitico, il governo deliberò un Decreto legge inteso a rivedere parzialmente la Legge 21/1976 nel senso di ristrutturare “il meccanismo di costituzione delle Associazioni politiche sotto il principio della libertà, rimettendo alla decisione giudiziaria l’applicazione dei limiti legali”: in pratica si ricorreva al termine “associazioni politiche” onde evitare quello di partiti.¹⁹⁴ Mentre il PSOE di González e il PSP di Tierno Galván ottennero l’iscrizione al Registro delle Associazioni politiche presso il Ministero degli Interni, al PCE venne respinta il 22 febbraio e rimessa al Tribunale Supremo come previsto dal Decreto legge citato affinché tale organo controllasse se il suo statuto si attenesse a quanto previsto dalla Legge 21/1976 citata.¹⁹⁵

Il 27 febbraio 1977 ebbe luogo un incontro segreto tra Suárez e Carrillo altamente compromettente per Suárez, perché, nel caso se ne fosse diffusa la notizia, avrebbe presupposto un serio scandalo politico, specialmente tra i settori più retrivi dell’Esercito; per ovviare alla legalizzazione per cui paventava una sollevazione delle forze militari il Presidente del governo propose a Carrillo una soluzione intermedia, ovvero di presentarsi alle elezioni come indipendente, ma essa fu fermamente rifiutata; non per questo l’incontro risultò senza effetti in quel frangente così delicato: si rivelò un primo abbozzamento in una certa sintonia che avrebbe giovato ai rapporti futuri e, nell’immediato, il Segretario generale del PCE ottenne l’autorizzazione di Suárez a celebrare il vertice eurocomunista a Madrid con la presenza di Enrico Berlinguer e Georges Marchais.¹⁹⁶

Esso ebbe luogo nella capitale spagnola il 2 e 3 marzo 1977, voluto da Carrillo strategicamente per premere a favore della legalizzazione del

¹⁹⁴ *Real Decreto-ley 12/1977* dell’8 febbraio 1977 sul diritto di associazione politica in BOE-A-1977-3663.

¹⁹⁵ “Denegada la inscripción del PCE”, *El País*, 23/2/1977.

¹⁹⁶ C. Barrera del Barrio, *op. cit.*, pp. 113-114.

suo partito con l'*imprimatur* internazionale dei cosiddetti *fratelli maggiori* italiano e francese, che agivano all'interno di nazioni democratiche; fu al concetto di *libertà* che venne dedicata un'attenzione particolare nel manifesto uscito da tale vertice:

“Per i nostri tre partiti la costruzione di una nuova società può e deve realizzarsi nel pluralismo delle forze politiche e sociali. Nel rispetto, la garanzia e lo sviluppo di tutte le libertà individuali e collettive: libertà di pensiero e di espressione, di stampa, di associazione e riunione, di manifestazione, di circolazione delle persone all'interno e all'estero; libertà sindacale, autonomia di sindacati e diritto di sciopero, inviolabilità della vita privata, rispetto del suffragio universale e possibilità di alternanza per le maggioranze e le minoranze politiche, libertà religiosa, libertà della cultura e libertà di espressione delle differenti correnti e opinioni filosofiche, culturali e artistiche.”¹⁹⁷

Concetto declinato, come ovvio, in base alle peculiarità vissute dai tre Partiti comunisti rispettivamente nella propria realtà nazionale, ma che in Spagna aveva la potenzialità di insinuare almeno qualche dubbio su tutta la propaganda franchista che aveva fatto dell'anticomunismo uno dei suoi pilastri ideologici fondamentali.

In quel mese di marzo del 1977 il governo congedò una serie di provvedimenti di grande rilevanza sociale e politica: si cominciò con la regolamentazione del diritto di sciopero, dei contratti collettivi, della serrata padronale e del licenziamento¹⁹⁸ fino all'approvazione della Legge del 1° aprile 1977 che regolamentava il diritto di associazione sindacale, cui seguì il Decreto legge applicativo 873/1977 ;¹⁹⁹ infine, sempre nella stessa data, venne varato il Decreto legge che sopprimeva

¹⁹⁷ A. Ranzoni, “Nascere a Madrid”, *Panorama*, 8/3/1977, p. 52.

¹⁹⁸ *Real Decreto-ley 17/1977* del 4 marzo 1977 sui rapporti di lavoro in BOE-A-1977-6061.

¹⁹⁹ *Ley 19/1977* del 1° aprile 1977 sulla regolamentazione del diritto di associazione sindacale in BOE-A-1977-8602 e *Real Decreto-ley 873/1977* del 22 aprile 1977 sul deposito degli Statuti delle Organizzazioni sindacali in BOE-A-1977-10562.

il *Movimiento Nacional*²⁰⁰ e quello sulla libertà di espressione e di informazione attraverso la stampa e gli altri mezzi di comunicazione, soprattutto in vista del periodo elettorale, come si legge nel preambolo: era derogato l'art. 2 della precedente Legge del 18 marzo 1966 sulla censura.²⁰¹

Certamente tale febbrile attività legislativa era diretta a favorire lo svolgimento della prima campagna elettorale libera dopo più di quarant'anni ma in particolare ad attirare consenso nei confronti dell'azione di governo da parte della nazione e agli occhi del mondo.

L'impegno del Presidente del governo si spese altrettanto febbrilmente nell'organizzazione dell'Unione di Centro Democratico (UCD), una coalizione di gruppi eterogenei sul piano ideologico, visto che erano rappresentati settori di orientamento democristiano, liberale e perfino socialdemocratico, insieme ad elementi che provenivano dal Movimento Nazionale di tendenza riformista; a differenza di *Alianza Popular*, la già citata coalizione riunitasi intorno all'ex Ministro degli Interni Manuel Fraga Iribarne, i vincoli col franchismo apparivano minori: nell'UCD, come segno peculiare della sua identità, coabitarono collaboratori moderati dell'antico regime con elementi che avevano militato nell'opposizione democratica al franchismo,²⁰² i primi baluardo contro una possibile vittoria della sinistra, gli altri garanzia della legittimità necessaria al prossimo agone democratico.²⁰³ *“Il centro dà sicurezza,* sostengono gli slogan dell'Ucd, Unione del Centro democratico, il partito del primo ministro. E' lo spazio politico che promette di tenere separati i

²⁰⁰ *Real Decreto-ley 23/1977* del 1° aprile 1977 sulla ristrutturazione degli organi dipendenti dal Consiglio Nazionale e nuovo regime giuridico delle Associazioni, funzionari e patrimonio del *Movimiento* in BOE-A-1977-8855.

²⁰¹ *Real Decreto-ley 24/1977* del 1° aprile 1977 sulla libertà di espressione in BOE-A-1977-9008.

²⁰² C. Barrera del Barrio, *op. cit.*, p. 120

²⁰³ Á. Soto Carmona, *Transición y cambio en España 1975-1996*, cit., p. 84.

due contendenti storici della Spagna, estrema destra ed estrema sinistra, impedendo che facciano un'altra guerra civile.”²⁰⁴

C'è un ultimo evento importante che accadde il 1° aprile 1977, ovvero la comunicazione del Tribunale Supremo al Ministero di Giustizia dell'inibizione del caso “legalizzazione del PCE” con la conseguente remissione di ogni responsabilità decisionale in proposito nelle mani del governo; Suárez, già incline alla legalizzazione per opportunità politica sia all'interno sia sul piano internazionale, convinto dai sondaggi che realisticamente attribuivano al PCE una percentuale di voti alle future elezioni non superiore al 10% ma con un'opinione pubblica a favore della legalizzazione intorno al 40%, appoggiato dal re e da cinque dei suoi ministri, Osorio, Martín Villa, Gutiérrez Mellado, Lavilla e García López, trovò il modo di rendere legale il Partito comunista: con una scelta strategica della data, ovvero il 9 aprile, sabato santo precedente la Pasqua, venne convocata la *Junta de Fiscales*, corrispondente al nostro Consiglio di Stato, che elaborò una sentenza in cui si dichiarava a chiare lettere che non si apprezzava alcun indizio di illecito penale nella documentazione presentata dal PCE, il quale veniva pertanto reso legale alla stregua degli altri partiti o coalizioni.²⁰⁵

Su *Panorama* il 19 aprile 1977 si legge:

“L'abilità del primo ministro spagnolo Adolfo Suárez è stata di annunciare le prime elezioni politiche degli ultimi 40 anni, fissate per il 15 giugno, appena cinque giorni dopo la legalizzazione del Pce, il partito comunista spagnolo. Così la paura del comunismo di una parte della borghesia e l'ira franchista sono state neutralizzate dal grande attivismo e dalla grande incognita rappresentati dalla consultazione elettorale.

Per protesta contro l'ingresso del Pce sulla scena politica ufficiale soltanto un ministro, l'ammiraglio Gabriel Pita de Veiga, responsabile della Marina, ha dato

²⁰⁴ A. Ranzoni, “O io o il caos”, *Panorama*, 14/6/1977, p. 63.

²⁰⁵ C. Barrera del Barrio, *op. cit.*, p. 114 e, per il testo integrale della sentenza della *Junta de Fiscales*, cfr. “No hay ilicitud penal en las actividades del PCE”, *El País*, 10/4/1977.

le dimissioni (un sottosegretario ne ha seguito l'esempio, ma forse era inevitabile trattandosi di un cugino del defunto caudillo). I massimi gradi dell'esercito, invece, pur criticando aspramente la legalizzazione del Pce hanno chinato il capo di fronte al potere civile.

Con i sondaggi elettorali che danno ai comunisti non più del 10% dei voti e attorno al 5% dei seggi del nuovo parlamento deciso dalla riforma costituzionale (le Cortes franchiste verranno abolite), il problema comunista infatti ha perso rapidamente molta della sua carica emotiva.

A questo ha anche contribuito l'atteggiamento assunto da Santiago Carrillo, leader del Pce, e dai suoi collaboratori, decisi a fare di tutto per sdrammatizzare il loro ingresso sulla scena politica ufficiale: niente chiasso, poco trionfalismo, rinuncia alla vecchia bandiera repubblicana in favore di quella giallorossa della monarchia spagnola.²⁰⁶

Effettivamente la riunione del Consiglio superiore dell'Esercito tenutasi il martedì 12 aprile 1977 si sciolse dopo aver fissato in tre punti le decisioni prese dopo un lungo confronto: al primo punto si dichiarava che il Consiglio non vedeva di buon occhio la legalizzazione del PCE, pertanto, esprimeva una certa repulsione nei confronti di questa; al secondo se ne leggeva l'accettazione "per patriottismo, considerandola un dovere di servizio alla patria"; al terzo si informava il governo che l'Esercito era "indissolubilmente unito nella difesa dell'unità della patria, della bandiera nazionale, della permanenza della Corona e del buon nome e disciplina dell'Esercito."²⁰⁷

A tale *versione ufficiale* allude Antonio Gambino nel suo *Taccuino internazionale* del 1° maggio 1976, sebbene a suo parere non chiarisse completamente tutti gli aspetti della reazione delle forze armate alla fatidica legalizzazione del PCE: "in ogni caso, il risultato della mini-prova di forza, che indubbiamente c'è stata, è di avere indebolito i gruppi

²⁰⁶ "Paura dell'urna", *Panorama*, 19/4/1977, p. 78.

²⁰⁷ "El Consejo Superior del Ejército acepta por patriotismo, la legalización del PCE", *El País*, 14/4/1977.

antidemocratici, e di avere aperto la strada al regolare svolgimento delle elezioni per il 15 giugno prossimo.”²⁰⁸

Nella sua analisi ripercorreva poi le tappe del processo di transizione, dando atto a Juan Carlos e ai suoi consiglieri di aver gestito il trapasso dal franchismo al post-franchismo fino a quel momento in modo esemplare, sia con la nomina di Arias Navarro nel primo periodo sia poi attraverso la sostituzione di quest’ultimo con Suárez “pronto a giocare fino in fondo, d’accordo con la monarchia, la carta del rinnovamento del quadro politico, fino al suo atto finale, e più rischioso, rappresentato dalla legalizzazione del Pce”; riconosceva le incertezze dell’inizio, quando pensavano si potesse istituire una forma di *democrazia ristretta*, comunisti esclusi, ma aggiungeva che si erano resi conto che, all’interno, avrebbero favorito la strategia dei gruppi ultraconservatori ex franchisti e, a livello internazionale, avrebbero pregiudicato la futura entrata del Paese nella Nato e nel Mec: “la componente internazionale ha avuto un peso notevole negli avvenimenti dell’ultimo anno e mezzo, e seguita ancora ad averne”; alla fine, però, di fronte all’interrogativo se il bilancio fosse da ritenersi del tutto positivo al di là del quadro politico immediato, non poteva che dare una risposta problematica, considerando soprattutto l’aspetto economico di una Spagna completamente fuori dal miracolo economico degli anni ’60, con un tasso d’inflazione galoppante che dal 16% del 1975 era salito al 20% nel 1976 e rischiava di toccare il 30% nell’anno in corso, con una disoccupazione di circa un milione di persone e un indebitamento esterno già intorno a 12 miliardi di dollari.²⁰⁹

A questo punto Gambino arrivava al punto focale, con la capacità di previsione che l’assiduità di osservazione internazionale, le conoscenze approfondite dei quadri geopolitici mondiali e la capacità di problematizzare situazioni apparentemente univoche gli assicurava: la

²⁰⁸ A. Gambino, “Suárez schiva le ultime mine vaganti”, in *Taccuino internazionale*, *L’Espresso*, 1/5/1977, p. 32.

²⁰⁹ *Ibidem*, p. 32.

strategia della *porta stretta* attraverso cui era dovuto passare il Segretario del PCE aveva richiesto il prezzo della rinuncia a sfruttare in qualsiasi modo le spinte centrifughe, così come ad evidenziare le contraddizioni del post-franchismo:

“quando, nella nuova Spagna *democratica* di dopo il 15 giugno, si arriverà alle scelte fondamentali economiche e sociali (imposte tra l’altro dalla crisi e dal desiderato ingresso nel Mec), tutto lascia credere che queste saranno dettate dagli interessi non della classe operaia, o della gran massa dei cittadini, ma proprio di quei gruppi egemonici che del franchismo, per quarant’anni, sono stati il principale sostegno.”²¹⁰

²¹⁰ Ibidem, p. 32.

3.4 Verso una costituzione democratica

Già dal 18 marzo 1977, data in cui fu varato il Decreto legge 20/1977 sulle norme elettorali,²¹¹ ma soprattutto dopo il 15 aprile, data in cui vennero annunciate le elezioni da celebrarsi il 15 giugno successivo, nei numerosi partiti, coalizioni e sigle che si erano accreditati presso il Ministero degli Interni per partecipare alla competizione elettorale, cominciò una grande attività in vista della propaganda e della composizione delle liste, in un clima di assoluta novità per tutta la cittadinanza di cui poco meno del 15% aveva espresso prima di allora un voto libero il 18 febbraio 1936.

Il sistema elettorale stesso, che prevedeva un *quorum* minimo del 3% e che era molto vicino a quelli di tipo maggioritario per l'esigenza di garantire una forte stabilità politica in vista della fase costituente, avrebbe operato la scrematura necessaria tra le molteplici liste: fino a pochi giorni prima delle elezioni, infatti, i dati sull'incertezza del voto nei sondaggi andavano dal 25 fino al 43%, secondo quanto si legge ne *L'Espresso*,²¹² e addirittura fino al 50% per *Panorama* che riportava contestualmente una breve dichiarazione di Santiago Carrillo: "Pochi sono disposti a dichiarare a un estraneo che voteranno comunista: c'è ancora paura."²¹³

Entrambe le riviste citate sottolineavano come la coalizione del Presidente del governo fosse la favorita con previsioni intorno al 30% dei suffragi ed oltre.

"Per garantirsi questa vittoria Suárez ha fatto di tutto. Ha anche voluto che la campagna elettorale fosse brevissima, solo 20 giorni, suscitando le ire della sinistra: 'Un giorno di informazione politica per ogni due anni di dittatura: è una beffa', ha detto a *Panorama* Felipe González, 35 anni, leader del Psoe,

²¹¹ *Real Decreto-ley 20/1977* del 18 marzo 1977 sulle norme elettorali in BOE-A-1977-7445.

²¹² F. Dentice, "E allora sei suarista anche tu?", *L'Espresso*, 12/6/1977, p. 42.

²¹³ A. Ranzoni, "O io o il caos", *Panorama*, 14/6/1977, p. 63.

partido socialista obrero español, il più antico partito della sinistra, fondato nel 1879 dal leggendario Pablo Iglesias. González è il più forte avversario del primo ministro (dovrebbe superare il 20% dei voti).

Suárez è rimasto nell'ombra, creandosi l'immagine del personaggio al di sopra delle parti. Non ha fatto comizi, ma i suoi manifesti erano più grandi di tutti gli altri. Di nuovo incurante delle accuse di scorrettezza, si è riservato l'ultimo sparo della battaglia, un messaggio alla televisione per la sera del 13 giugno, a chiusura della campagna elettorale. Parlerà dal video come candidato al collegio di Madrid, ma con l'autorità di capo del governo. [...] Dando prova di una flessibilità sconosciuta in un governante spagnolo, ha permesso il ritorno degli ultimi esiliati (Carrillo, la Pasionaria, il poeta Rafael Alberti), e ha promesso che non ci saranno prigionieri politici né di destra né di sinistra nelle carceri spagnole il giorno delle elezioni. Ha concesso ai guerriglieri baschi in carcere di scegliere tra libertà provvisoria ed esilio volontario e ha così sventato il pericolo che la regione più fieramente indipendentista disertasse in blocco queste elezioni.”²¹⁴

Eppure nei Paesi baschi, prima delle fatidiche elezioni citate, non andò proprio così tutto liscio come il giornalista Alvaro Ranzoni di *Panorama* riferiva.

E' un dato di fatto quello della scarcerazione di alcuni prigionieri politici baschi, conseguenza del Decreto legge 19/1977 sulle misure di grazia del 14 marzo 1977 ²¹⁵ unitamente al Decreto legge 388/1977 sull'indulto generale congedato nella stessa data,²¹⁶ ma il clima che si respirava in terra basca non era propriamente disteso: infatti, nella settimana che va dall' 8 al 15 maggio venne organizzata la *Semana proamnistía* , una settimana intera di manifestazioni e scioperi per richiedere l'amnistia totale, nelle tre province dei Paesi Baschi e in Navarra, di cui diede notizia *L'Espresso* del 12 giugno 1977.

²¹⁴ Ibidem, p. 63 e 65.

²¹⁵ *Real Decreto-ley 19/1977* del 14 marzo 1977 sulle misure di grazia in BOE-A-1977-6964.

²¹⁶ *Real Decreto 388/1977* del 14 marzo 1977 sull'indulto generale in BOE-A-1977-7066.

“Reclamavano la liberazione di tutti i prigionieri politici baschi prima che s’aprisse – il giorno 24 – la campagna elettorale: il governo, premuto dalla destra, resisteva, e si prevedeva il peggio. Lunedì 16 lo sciopero generale era stato represso con cariche selvagge: ne erano seguiti 5 giorni di tumulti, attentati e barricate, con cinque morti. L’Eta V annunciava per il giorno 24 il ritorno alla lotta armata. Un uomo d’affari, Javier Ybarra, ex sindaco di Bilbao e membro di una delle *grandi famiglie* del capitale basco, era rapito e tenuto in ostaggio. Poteva accadere tutto; e la paura ha consigliato di gettare acqua sul fuoco. Il governo ha cominciato a liberare i prigionieri (espatriandone la maggior parte) e i partiti hanno dichiarato che la lotta per l’amnistia totale sarebbe seguita senza violenza. Così ora la minoranza basca, dopo anni di lacrime e di sangue sparsi per difendere la sua particolarità, si prepara a votare in pace.”²¹⁷

Non si può parlare di voto pacifico se la popolazione si scontra con le forze dell’ordine dello Stato, e nemmeno se gruppi estremisti reagiscono appropriandosi del diritto di vita e di morte degli individui.

In soli tre giorni morirono Rafael Gómez Jáuregui di sessantotto anni raggiunto da una raffica di mitra a Rentería, José Luis Cano Pérez di ventisette anni, finito con un colpo alla nuca della Polizia armata dopo essere stato brutalmente picchiato a Pamplona, Miguel del Caño investito sull’autostrada San Sebastián-Bilbao quando una pattuglia della Guardia Civil lo obbligò a togliere una barricata, Luis Santamarina Mikelena di settantotto anni, morto di infarto dopo aver ricevuto vari proiettili di gomma stando sul balcone di casa sua a Pamplona, Manuel Fuentes Mesa di trent’anni ad Ortuella per un colpo alla testa eseguito da una pattuglia della Guardia Civil mentre cercava di scappare; e la sesta vittima dopo un periodo di degenza in ospedale fu Gregorio Marichalar Ayestarán di sessantatré anni, raggiunto al petto da una pallottola mentre stava guardando dal balcone di casa gli scontri tra la Polizia ed i manifestanti il 13 maggio.²¹⁸

²¹⁷ “Bilbao: con le schede o con le bombe”, *L’Espresso*, 12/6/1977, p. 43.

²¹⁸ M. Sánchez Soler, *op. cit.*, pp. 328-329.

Quanto a Javier de Ybarra, rapito il 20 maggio, fu assassinato da un commando dell'Eta e ritrovato cadavere il 23 giugno 1977.²¹⁹

Tali fatti non erano molto diversi da quanto era accaduto durante l'ultimo stato di emergenza proclamato in Guipúzcoa e Vizcaya dal 25 aprile al 27 luglio 1975, che ebbe effetti devastanti su tutta la popolazione civile perché fu innescata una macchina micidiale nei confronti di chiunque fosse anche minimamente sospettato di dissidenza contro il regime, mogli familiari avvocati sacerdoti compresi, definita *terrore poliziesco* da storici come Juan Pablo Fusi e Paul Preston;²²⁰ nemmeno era diversa la reazione a catena innescata dalla violenza di Stato, con rapimenti spesso finiti come quello di Ybarra e rivendicati come *vendetta del popolo*. Nel 1975, però, non si era alla vigilia di elezioni democratiche, bensì in pieno regime franchista.

Mentre il Coordinamento delle organizzazioni sindacali, di cui facevano parte *Comisiones Obreras* (CC.OO.), *l'Unión General de Trabajadores* (UGT) e *l'Unión Sindical Obrera* (USO), aveva deciso consensualmente dopo la strage di Atocha di evitare le manifestazioni di piazza, le forze dell'ordine, di fronte alle rivendicazioni della popolazione civile in qualsivoglia occasione di raduno, continuavano a comportarsi come se nulla fosse cambiato, nemmeno in vista di elezioni democratiche, e nemmeno alla notizia della decisione presa dal governo di estradare i già ricordati prigionieri baschi dal carcere di Córdoba rimasti esclusi dagli ampliamenti dell'amnistia del 30 luglio 1976 a causa dei delitti di sangue commessi, Mario Onaindia, Teo Uriarte, Francisco Javier Izko de la Iglesia e Unai Dorrnsoro: un chiaro gesto di distensione da parte di Suárez affinché anche in quelle terre le elezioni si potessero svolgere senza disordini, sebbene fosse consapevole che lì la sua coalizione non avrebbe incontrato molto favore.

²¹⁹ "Don Javier de Ybarra llevaba cuatro o cinco días muerto", *La Vanguardia*, 24/6/1977.

²²⁰ J. P. Fusi, *Franco: autoritarismo y poder personal*, Madrid, 1985, pp. 195-196; P. Preston, *El triunfo de la democracia en España*, Barcelona, 1986, p.97.

L'affluenza elettorale su 23,5 milioni di aventi diritto fu del 78,83% : la maggioranza andò alla coalizione del Presidente del consiglio in carica con il 34,44%, al secondo posto si attestò il PSOE con il 29,32% e già allora si delineò quello che ha fatto parlare del sistema politico spagnolo, prima delle recenti vicissitudini elettorali, come un sistema bipolare moderato. Il temuto PCE si attestò al previsto 9,33% e *Alianza Popular* di Fraga all'8,21%. Ovviamente nei Paesi Baschi e in Catalunya il voto fu maggiormente incline ai partiti nazionalisti che avevano al primo posto del programma la richiesta dell'autonomia.

Le manovre per la transizione dalla dittatura ad una democrazia rappresentativa parlamentare si compiono con la chiamata alle urne dei cittadini, molti dei quali, come detto, votarono per la prima volta e che, con la loro altissima partecipazione, legittimarono il cambiamento.

Con la formazione del secondo governo Suárez che prestò giuramento il 5 luglio 1977 e l'insediamento del nuovo Parlamento il 22 luglio successivo si sarebbe aperta la delicatissima fase costituente che vide impegnate tutte le forze politiche democraticamente elette all'elaborazione della nuova Costituzione, sottoposta al referendum del 6 dicembre 1978 ed entrata in vigore il 29 dicembre 1978, che cambiò anche la natura della monarchia in monarchia parlamentare.

I problemi aperti erano tanti: prima di tutto quello della crisi economica, già sottolineato dai nostri corrispondenti negli articoli sulla campagna elettorale, per cui il 25 ottobre 1977 si firmarono i cosiddetti Patti della Moncloa che segnarono un compromesso tra le forze di sinistra che accettarono l'austerità salariale in cambio di maggiori prestazioni sociali; quello delle autonomie regionali che si cominciò ad affrontare quando il 29 settembre si decretò il ristabilimento della *Generalitat* catalana e del suo Presidente rientrato dall'esilio Josep Tarradellas, dopoché la festa nazionale della Catalunya dell'11 settembre vide la partecipazione di più di un milione di persone concentrate a Barcellona (l'accesso all'autonomia sarà regolato dal complesso titolo VIII della Costituzione,

art. 143 via “lenta” con limiti di competenza di autogoverno e art. 151 via “rapida” con maggiori competenze di autogoverno territoriale, caso di Catalunya, Paesi baschi e Galizia); quello infine dello schieramento internazionale con l’entrata nella Comunità economica europea e nella NATO.

La “cultura del patto” caratterizzò una delle prime leggi del nuovo consesso parlamentare che interessa in modo specifico il presente lavoro, la legge 46/1977 sull’amnistia ²²¹ che copriva tutto ciò che era rimasto escluso nei precedenti provvedimenti in materia, ovvero tutti gli atti con intenzionalità politica a prescindere dal loro risultato (art. I lettera a) perfino se il movente fosse stata la volontà di ristabilire le libertà pubbliche o la rivendicazione delle autonomie dei popoli di Spagna (art. I lettera b), il che significa che avrebbero goduto dell’amnistia i membri di gruppi terroristi di estrema sinistra o nazionalistici, ETA compresa; in cambio però ne avrebbero goduto anche quelle autorità, funzionari e agenti dell’ordine pubblico che avevano perseguito i delitti citati nell’art. I (art. II lettera e) o che avevano commesso delitti contro l’esercizio dei diritti delle persone (art. II lettera f), vale a dire quei rappresentanti delle forze dell’ordine dello Stato che avevano agito, nei confronti di loro concittadini, con metodi non contemplati in uno Stato di tipo democratico.

Tale provvedimento, di iniziativa parlamentare, fu considerato da tutti i partiti, tranne *Alianza Popular* di Fraga, il primo punto da cui partire per costruire quella cultura del patto di cui si è detto e che, pochi giorni dopo, nell’ambito dei citati Patti della Moncloa, consentì di introdurre nella legislazione il delitto di tortura.

²²¹ Ley 46/1977 del 15 ottobre 1977 sull’amnistia in BOE-A-1977-24937.

Conclusioni

In Italia, dunque, i giornalisti delle riviste analizzate nel presente lavoro, insieme a quegli intellettuali le cui riflessioni vennero ospitate sulle stesse, si dimostrarono informati, consapevoli e talora anche preoccupati nei confronti del processo che condusse il popolo spagnolo ad esercitare di nuovo, dopo quarantuno anni di regime dittatoriale - e più spesso ad esercitare *ex novo* - il diritto di voto definito inviolabile in qualsiasi contesto democratico.

Per trentanove anni la legislazione farraginosa al servizio dell'autocrazia franchista aveva fatto in modo di perpetuare al potere assoluto un capo, longevo, e pochi eletti, sempre pronti a sostenerlo per tutelare e, ancora, perpetuare i privilegi che assicurava il sistema, fondato sulla repressione violenta di chiunque, per qualsiasi ragione, volesse minimamente scalfirlo se non infrangerlo.

L'erosione di un regime così anacronistico nel contesto europeo occidentale della seconda metà del XX secolo cominciò per così dire dall'esterno, in un periodo di trasformazione senza precedenti in tutti gli aspetti di vita del pianeta, massime in quella parte di mondo capitalista cui la Spagna di Franco apparteneva non solo geograficamente, ma anche politicamente dopo la firma dei Patti di Madrid il 23 settembre 1953 con gli Stati Uniti per l'uso da parte di questi ultimi delle basi navali sul territorio spagnolo in cambio di aiuti economici.

Come detto nel paragrafo 1.1, grazie ai capitali stranieri la Spagna uscì da un'arretratezza economica proverbiale cui seguì necessariamente l'evoluzione sociale, nota conseguenza dell'industrializzazione, e, nel caso peculiare della Spagna, dell'emigrazione all'estero sia per fini lavorativi sia per cause ideologico-politiche. La società crebbe sotto ogni aspetto e ciò fu assecondato dalle riforme amministrative dei tecnocrati di regime che, se dagli anni '60 si impegnarono in un'opera di

rinnovamento in difesa, ancora una volta ed evidentemente, dei propri privilegi, si ritrovarono a dover affrontare esigenze provenienti da una popolazione non più disposta allo *status* di sudditanza.

Alla morte del capo assoluto si aprirono a detonazione tutta quella serie di situazioni latenti e problemi irrisolti che le pagine precedenti hanno descritto dal punto di vista di chi, da un Paese come l'Italia della metà degli anni '70, cercava di capire e approfondire i tanti aspetti controversi di una terra percepita come simile per cultura e storia pregressa, con il cui popolo sembrava si potesse finalmente condividere l'ansia di un cambiamento effettivo ed efficace sul piano dell'esercizio del diritto e delle libertà individuali.

Altiero Spinelli, già all'indomani delle fucilazioni del 27 settembre 1975, aveva lanciato all'Europa un appello alla solidarietà con quelle forze democratiche spagnole che operavano nella clandestinità affinché si compisse "la successione vera, non quella artificiosamente predisposta dal vecchio dittatore stesso e mirante a perpetuarne il regime", chiedendo ai governi e alle istituzioni europee di assumersi le loro responsabilità per favorire il posto *naturale* della futura Spagna democratica nella Comunità europea.²²²

Ciò non avvenne, nemmeno al fine di sanare le divisioni presenti nel fronte dell'opposizione affinché si giungesse alla formazione di un governo provvisorio costituente: in tal caso era implicito il rischio del possibile passaggio alla forma repubblicana.

La transizione fu guidata dalle forze interne al regime stesso e dal monarca scelto da Franco come successore fin dal 1969, in favore del quale il padre rinunciò ufficialmente ai propri diritti storici sulla Corona il 14 maggio 1977: il re e i suoi collaboratori inizialmente pensarono a quella che nelle pagine precedenti è stata spesso definita come

²²² A. Spinelli, "Che cosa può fare l'Europa", *L'Espresso*, 5/10/1975, p. 9.

“democrazia limitata” ovvero che accogliesse nel sistema soltanto forze politiche moderate.

E' a questo punto, però, che i cittadini, da individui nell'esercizio della propria professione di giornalisti o avvocati, oppure organizzati nelle associazioni vicinali, in quelle sindacali ancora clandestine, studentesche, pacifiste ed anche in quelle autonomistiche, dimostrarono la propria contrarietà a tale ipotesi con manifestazioni palesi in ogni occasione possibile, affrontando i rischi connessi ad una repressione poliziesca mai obbligata sul piano legislativo a cambiare i suoi metodi micidiali, come osservato nel Rapporto annuale di Amnesty International del 1977, citato al paragrafo 2.5 del presente lavoro.

L'istituzionalizzazione della violenza e della repressione di ogni forma di dissenso insieme alla dotazione di un potente apparato poliziesco formato dalle forze dell'ordine ufficiali ma anche dalla polizia segreta e da gruppi paramilitari caratterizzano, come noto, i regimi totalitari del '900: in questo lo Stato franchista fu esemplare, unitamente a quanto concerne l'istituzione preposta all'amministrazione della giustizia nei confronti dei delitti politici, il *Tribunal de Orden Público* conosciuto più comunemente con la sua sigla TOP, nato il 2 dicembre 1963 e soppresso il 4 gennaio 1977. Per non parlare della legislazione speciale culminata nel Decreto legge 10/1975 in base al quale si estese il concetto di *terrorismo* a qualsiasi atto di dissenso, come dimostra il fatto che, a Costituzione approvata ed entrata in vigore, fu necessario derogarlo attraverso il Decreto legge 3/1979 per legiferare norme che provvedessero sul serio a proteggere la cittadinanza da quello che veramente si dimostrò tale, in un Paese ormai in piena democrazia, ovvero in uno Stato di diritto nel concetto classico.

Anche nella transizione il popolo spagnolo pagò il prezzo della repressione e ciò appare ancor più paradossale se si pensa che era in attesa di un cambiamento, e non certo di tipo rivoluzionario, come

dimostrano i risultati delle elezioni del 15 giugno 1977 che optarono per una scelta decisamente moderata.

Alla domanda iniziale “Quanto se ne sapeva in Italia? ” posso ora, a ricerca ultimata, rispondere che i corrispondenti delle riviste d’opinione di riferimento cercarono di compiere il loro lavoro nel miglior modo possibile con l’orientamento proprio della testata di appartenenza, *L’Espresso* più incline alle questioni politico-istituzionali, *Panorama* più attento per certi aspetti ai casi umani ed *Epoca* con la predilezione al reportage corredato di supporto fotografico; ma la pietà di fronte all’orrore non mancò a nessuna delle tre, quello stesso orrore provato personalmente di fronte alla fotografia del corpo martoriato dalle torture vista alla mostra *En transició* allestita presso il Centro di Cultura Contemporanea di Barcellona (CCCB) dal 20 novembre 2007 al 23 febbraio 2008. Nella presentazione del risultato finale i curatori dell’esposizione affermarono di aver voluto legare storie e vicende individuali alla storia collettiva senza omettere elementi di fallimento accanto ad eventi considerati come successi nell’evoluzione verso la democrazia. Uno di questi fallimenti era stato ricostruito visualmente in una stanza completamente bianca, intitolata *Comisaría*, con appesi alle pareti quelli che, apparentemente, sembravano quadri nascosti da drappi bianchi che alcuni visitatori prima di me avevano sollevato per osservare le immagini sottostanti; lo feci anch’io, e inorridii di fronte alla fotografia di un torturato non sotto Franco bensì durante il già avviato “cambio politico”. Erano tante. Non ne sapevo niente. Ora invece sono stata in grado di dare nome e cognome a quel corpo e di raccontarne la vicenda individuale legata alla Storia del suo popolo nel paragrafo 2.2 : era Francisco Téllez Luna, la cui stessa immagine fu pubblicata su *L’Espresso* del 25 aprile 1976.

Bibliografia

C. Adagio, A. Botti, *Storia della Spagna democratica. Da Franco a Zapatero*, Milano, 2006;

P. Aguilar Fernández, *Memoria y olvido de la Guerra Civil española*, Madrid, 1996;

N. Ardanaz Yunta, *Los discursos políticos televisivos durante la transición española*, pp. 179-194 in *Film-Historia Magazine*, vol. X, n. 3, Universitat de Barcelona, Barcelona, 2000;

Amnesty International, *The Amnesty International Report 1 June 1975-31 May 1976*, London, 1976;

Amnesty International, *The Amnesty International Report 1977*, London, 1977;

Amnistía Internacional (ed.), *La pena de muerte y su abolición en España*, Madrid, 1995;

S. Baby, *Le mythe de la transition pacifique. Violence et politique en Espagne (1975-1982)*, Madrid, 2013;

C. Barrera del Barrio, *Historia del proceso democrático en España: tardofranquismo, transición y democracia*, Madrid, 2002;

Ll. Bassets, J. Botella, R. Díaz-Salazar, J. M. Marín, C. Navajas, J. Pérez Royo, J. Ramoneda, F. Requejo, J. M. Vallès, P. Ysàs (ed.), *La configuració de la democràcia a Espanya*, Vic, 2009;

José María Benegas, *Diccionario de terrorismo*, Madrid, 2004;

J. Beramendi González, M. J. Baz Vicente (eds.), *Identidades y memoria imaginada*, Valencia, 2008;

A. Botti, *La questione basca: dalle origini allo scioglimento di Batasuna*, Milano, 2003;

R. Carr e J.P. Fusi, *España de la dictadura a la democr cia*, Barcelona, 1979;

Centre de Cultura Contempor nia de Barcelona (ed.), *En transici *. *Cat leg de l'exposici  20N – 23F 2008*, Barcelona, 2007;

M. Chaput e J. P rez Serrano (Eds.), *La transici n espa ola. Nuevos enfoques para un viejo debate*, Madrid, 2015;

R. de la Cierva, *Cr nicas de la transici n*, Barcelona, 1975;

J. de Pini s, *La descolonizaci n del S hara: un tema sin concluir*, Madrid, 1990;

G. P. Dell'Acqua, *Spagna – Paura della libert *, Milano, 1975;

J. R. Diego Aguirre, *Guerra en el S hara*, Madrid, 1991;

J. P. Fusi, *Franco: autoritarismo y poder personal*, Madrid, 1985;

F. Gallego, *El mito de la transici n. La crisis del franquismo y los or genes de la democr cia (1973-1977)*, Barcelona, 2008;

J.L. Garc a Delgado, J.C. Jim nez, *La Spagna del Novecento. L'economia*, Padova, 2004;

S. Juli , *Un siglo de Espa a. Politica y sociedad*, Madrid, 1999;

M. Laurenzano, *Paese basco e libert . Storia contemporanea di Euskadi Ta Askatasuna (ETA)*, Roma, 2012;

Memorial Democr tic (ed.), *Catalunya en transici : 1971-1980. Cat leg de l'exposici  itinerant del 19 de juliol de 2013*, Barcelona, 2013;

Memorial Democr tic (ed.), *Catalunya en transici : del passat al present: III Colloqui Internacional, Actes*, Barcelona, 2014;

C. Molinero y P. Ys s, *Productores disciplinados y minor as subversivas. Clase obrera y conflictividad laboral en la Espa a franquista*, Madrid, 1998;

- G. Morán, *El precio de la Transición. Una interpretación diferente y radical del proceso que condujo a España de la dictadura a la democracia*, Barcelona, 1991;
- A. Muñoz Sánchez, *El amigo alemán. El SPD y el PSOE de la dictadura a la democracia*, Barcelona, 2012;
- C. Palomares, *Sobrevivir después de Franco. Evolución y triunfo del reformismo, 1964-1977*, Madrid, 2006;
- C. Powell, *España en democracia, 1975-2000*, Barcelona, 2001;
- C. T. Powell, *El amigo americano. España y Estados Unidos: de la dictadura a la democracia*, Barcelona, 2011;
- V. Prego, *Así se hizo la transición*, Barcelona, 1995;
- P. Preston (ed.), *Spain in Crisis: Evolution and Decline of the Franco Regime*, London, 1976;
- P. Preston, *El triunfo de la democracia en España 1969-1982*, Barcelona, 1986;
- R. Quirosa-Cheyrouze y Muñoz [Ed.], *Prensa y democracia. Los medios de comunicación en la Transición*, Madrid, 2009;
- R. Quirosa-Cheyrouze y Muñoz [Ed.], *La sociedad española en la Transición. Los movimientos sociales en el proceso democratizador*, Madrid, 2011
- A. J. Sánchez Navarro, *La transición española en sus documentos, Boletín oficial del Estado*, Madrid, 1998;
- M. Sánchez Soler, *La transición sangrienta. Una historia violenta del proceso democrático en España (1975-1983)*, Barcelona 2010;
- N. Sartorius, A. Sabio, *El final de la dictadura. La conquista de la democracia en España (Noviembre de 1975-Junio de 1977)*, Madrid, 2007;

Á. Soto Carmona, *Transición y cambio en España 1975-1996*, Madrid, 2005;

N. Townson (ed.), *España en cambio. El segundo franquismo, 1959-1975*, Madrid, 2009;

J. Tusell (dir.), *Historia de España*, Barcelona, 2001;

J. Tusell, J. Aviles, R. Pardo, *La política exterior de España en el siglo XX*, Madrid, 2000;

J. Tusell y Á. Soto Carmona, *Historia de la transición (1975-1986)*, Madrid, 1996;

Universidad Autónoma de Barcelona, *Actes del Congrés 'La transició de la dictadura franquista a la democràcia, Barcelona, 20, 21 i 22 d'octubre de 2005'*, Barcelona, 2005;

VV.AA., *Forjando la democràcia. Los trabajadores y CCOO en la transición política*, Madrid, 2008.

Fonti periodiche oggetto della tesi

Epoca: anni 1975-1977 (analisi integrale di ogni annata);

L'Espresso: anni 1975-1977 (analisi integrale di ogni annata);

Panorama: anni 1975-1977 (analisi integrale di ogni annata).

N.B. : nelle citazioni testuali sono state apportate esclusivamente le corrette variazioni ortografiche ai nomi propri in lingua spagnola.

Fonti archivistiche (in ordine di citazione)

Archivo histórico de CC.OO. de Barcelona, Fondo personal de Carlos Vallejo Calderón 0033, *Normas prácticas a tener en cuenta por todos los militantes del Mov. Obrero, A todos los militantes de Comisiones Obreras*, sin fecha (senza data), pp. 8;

Archivo histórico de CC.OO. de Barcelona, Colección propia, *TOP sentencias, 1976, Barcelona, Tarragona, Lleida, Girona*, passim.

N.B. : la consultazione dell'Archivio storico della sezione di *Comisiones Obreras* di Barcellona è stato ritenuto opportuno, durante la ricerca, per un riscontro di alcuni dati giornalistici. I documenti inediti di cui sopra sono stati citati ai paragrafi 1.3 e 1.7 del presente lavoro.

Emeroteca on-line (in ordine cronologico)

“María Luz Nájera murió alcanzada por un bote de humo antidisturbio”,
El País, 25/1/1977;

“Castigada la indisciplina del capitán de navío Menéndez Vives”, *El País*,
1/2/1977;

“Dos meses de cautiverio para el señor Oriol y dos semanas y media
para Villaescusa”, *El País*, 12/2/1977;

“Denegada la inscripción del PCE”, *El País*, 23/2/1977;

“No hay ilicitud penal en las actividades del PCE”, *El País*, 10/4/1977;

“El Consejo Superior del Ejército acepta por patriotismo, la legalización
del PCE”, *El País*, 14/4/1977;

“Don Javier de Ybarra llevaba cuatro o cinco días muerto”, *La
Vanguardia*, 24/6/1977;

“El inspector Matute, amnistiado”, *El País*, 27/10/1977;

C. Yárnoz, “La metralleta usada en 1976 para matar a un juez italiano
era propiedad de la Comisaría de Información”, *El País*, 24/8/1985;

J. García, “Stefano Delle Chiaie: ‘La matanza de la calle de Atocha fue
instigada por sectores de la policía’”, *El País*, 5/7/1987;

A.Grimaldos, “La familia de uno de los fusilados pide justicia”, *Interviú*,
19/9/2005;

“El Sabadell mantiene la marca Urquijo para la banca privada”,
elmundo.es economía, 5/10/2006;

“Antonio González Ramos: un militante comunista canario asesinado
por la dictadura”, *canarias-semanal.org*, 3/11/2014;

E. Frittoli, “Francisco Franco: 40 anni fa la morte dell’assassino della
Repubblica”, *Panorama*, 19/11/2015.

Sitografia

BOE.es

<http://aad.archives.gov/aad/series>

Imágenes de la manifestación del 1 de octubre de 1975 trasmessa dalla TVE in Youtube, *El dictador Franco y Compañía: Plaza de Oriente 1-10-1975*

La metamorfosis del fascismo franquista en 'democràcia' coronada en seis sencillos pasos, in <http://cosal.es/dossier> *Estado Español: fascismo y tortura*

You Tube, Ana Messuti *IV Colloqui Internacional Memorial Democràtic i ICIP*, 2/12/2015